COMUNE DI ERBA
PROV. COMO

CATALOGAZIONE RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

SCHEDARIO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA	UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA	MUSEI CIVICI DI COMO	MUSEO CIVICO DI ERBA	CONSULTAZIONI ESTERNE
COORDINAMENTO: D.ssa S. Jorio	PROGETTAZIONE: Arch. A Corti COLLABORAZIONE TECNICA: Arch. A. Frigerio Arch. M.Cavenaghi COLLABORAZIONE AMMINISTRATIVA: D.ssa R.Castelletti Rag. P.Tomasi	CONSULENZA: D.ssa I. Nobile CONSULTAZIONI: D.ssa R. Viscido	CONSULENZA E CONSULTAZIONI D.ssa B. Cermesoni	Geom A. Mambretti Arch. A Ciceri Geom. G. Zavarise

DIRIGENTE DELL'AREA SERVIZI AL TERRITORIO Ing. G. Pescialli	IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Arch. A. Corti	

INDICE DEI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI SUL TERRITORIO DELLA CITTA' DI ERBA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA E UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA

	Località	**Ritrovamento**	**Bibliografia** (o anno di ritrovamento)
1	Fraz. Arcellasco, Oratorio di S. Bernardino	Resti umani e ceramica rinascimentale	*1993 Quaderni erbesi Vol. XIV, p. 16 S.Tosetti*
2	Fraz. Arcellasco, proprietà Peterlongo (mapp. 690)	Tratto di struttura muraria post-romana	*NSAL* 1992-93, p. 45
3	Fraz. Buccinigo, loc. Boccogna, presso Villa Mapelli (a 60 m dalla chiesa di S. Cassiano) ex Villa Virginia	2 tombe della prima età del Ferro	*Bull. Pal.* 1900, p. 186 *RAComo* 1899 (f. 42) pp. 20-23
4	Fraz. Buccinigo, lungo strada provinciale Arosio-Canzo, dietro Villa Amalia	4 tombe tardo-romane	*RAComo* 1976 (f. 158), pp. 156-159 F. Isacchi, Quaderni erbesi Vol. I, p. 27
5	Fraz. Buccinigo, propr. Ausonio Tonolli, a margine della strada provinciale Como-Lecco	Tombe di prima età del Ferro	*RAComo* 1924 (f. 86-87), pp. 40ss.
6	Fraz. Buccinigo, sopra Cascina Lodorina, propr. Parravicini, per costr. crotto	Tombe romane	*RAComo* 1902 (f. 46), p. 117
7	Fraz. Carpesino d'Erba, Villa Elisa	Tomba a inumazione, forse medievale	*RAComo* 1970-73 (f. 152-155), p. 605
8	Fraz. Crevenna, presso oratorio di S. Giorgio, area nuovo cimitero	Frammenti tegoloni relativi ad acquedotto e frammenti di anfore	*RAComo* 1902 (f. 46), p. 117
9	Fraz. Crevenna, Strada che passa a Crevenna alta, poco dopo il piazzale della chiesa	Strutture di crollo con tegoloni	1981 L. Castelletti, Mus. Civ. Como
10	Fraz. Crevenna, terreno propr. Clerici, presso Via Clerici	Tomba romana del II sec. d.C. 2 tombe di inumati romani	*RAComo* 1961-65 (f. 143-147) pp. 335-336 1961 (ISACCHI F. in A.T.S. febb. 1961)
11	Fraz. Crevenna, villa Cascinetta (propr. Ferraris)	Ripostiglio di monete medievali	*RAComo* 1908 (f. 56-58), p. 215
12	Fraz. Incino, cava di ghiaia e sabbia vicino al lambro, di propr. Baruffini Luigi appaltatore strade	Monete e oggetti romani	*RAComo* 1902 (f. 46), pp. 117-118 *RAComo* 1903 (f. 47), pp. 75-76
13	Fraz. Incino, proprietà Viganò (presso il fabbricato della Banca Brianzola) propr. Correnti	Tomba romana	*RAComo* 1910 (59-61), p. 215
14	Fraz. Incino, sagrato e chiesa di S. Eufemia	Necropoli forse medievale e urne con iscrizioni latine. Resti Battistero di S. Giovanni Battista	*RAComo* 1913 (f. 143-147) p. 339 *RAComo* 1977 (f. 159), pp. 185-210 *RAComo* 1981 (f. 163), pp. 265-268 *RAComo* 1988 (f. 170), pp. 291-317 *NSAL* 1994, p. 170-171 *RAComo* 2000 (f. 182), pp. 132-133 Pubbl. Comune di Erba 2001 "Battistero di S. Giovanni Incino" S. Gelichi e I. Nobile
15	Fraz. Parravicino c/o Torre	Tombe a inumazione di epoca incerta e masso avello	*Not. Scavi* 1909, pp. 69-70 *RAComo* 1910 (f. 59), p. 66 *RAComo* 1922 (f. 82), pp. 37-38
16	Fraz. Parravicino/albergo	Frammenti di ceramica medievale	*NSAL* 1988-89, p. 119
17	Fraz. Parravicino, loc. Campolasso	Manufatti litici preistorici	*1970* (ISACCHI F. in A.T.S. 23.08.1970) L.Castelletti, Mus. Civ. Como
18	Fraz. Parravicino, loc. Castelnuovo, Villa Mainoni	Resti di murature di castello e monete romane	*RAComo* Dic. 1884 (f. 26) p. 12 1825

	Località	Ritrovamento	Bibliografia (o anno di ritrovamento)
19	Fraz. Parravicino, lungo la provinciale Como-Lecco, a 250 m da Villa Vittadini	Tomba longobarda	*RAComo* 1961-65 (f. 143-147) pp. 336
20	Fraz. Parravicino, Villa Barbaccini	Resti di tombe romane a cremazione	*Not. Scavi* 1884, p. 267 *RAComo* Dic. 1884 (f. 26) pp. 12-14
21	Fraz. Pomerio, Castello di Pomerio	Resti di murature medievali	1982 (ATS) Milano
22	Fraz. Pomerio, Villa Varenna	Resti di fortificazioni medievali Resti di cunicolo medievale in collegamento tra il Castello di Pomerio e Villa Lado di Parravicino	1959 (ATS) Milano 1982 – Quaderni erbesi Vol. IV pp.36-37
23	Loc. "Ai Mulini", presso il cimitero	Resti di monete e oggetti romani	1938 (LURASCHI G. in ATS 27.10.1959)
24	Loc. Buco del Piombo	Materiali paleolitici, neolitici, romani e medievali	*Not. Scavi* 1909, p. 273 *RAComo* 1913 (f. 67-69), pp. 3-28 *Bull. Pal.* 1914, p. 81 *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali* 1939 *RAComo* 1940 (f. 123-124), pp. 63-66 e p. 105 *Bull. Pal.* 1940, pp. 223 *RAComo* 1970-73 (f. 152-155), pp. 5-30
25	Cascina Corniago, via Buco del Piombo	Tomba tardo-romana	1966 (ATS) *La Provincia* del 19.08.1966 *L'Ordine* del 19.08.1966
26	Loc. Cascina Malpirana, proprietà Meroni di Tavecchio	Monete e medaglione medievali	1971
27	Loc. Casiglio d'Erba, dietro la chiesa di S. Maria Assunta (mapp. 173)	Anello di bronzo di età romana	MASCIADRI P. in A.T.S.
28	Loc. Castello, propr. Crespi	Resti murature medievali	*RAComo* 1910 (f. 59-61) p. 216
29	Loc. Mevate, campo sportivo	Resti di tombe di epoca imprecisabile	1960-61
30	Strada carraia in propr. Tagliabue, a 200 m dal cimitero	2 tombe romane a inumazione	*RAComo* 1936 (f. 111-113), pp. 98-99
31	Loc. Villa Santa Maria (Oasi S, Maria degli Angeli)	Fibule di prima età del Ferro	*Bull. Pal.* 1899, p.106
32	Piazza Mercato, durante costruzione "Osteria La Fontana"	Sarcofago romano	*RAComo* 1961-65 (f. 143-147), p. 339
33	Piazza Torre, presso il Castello di Villincino, via Marchiolo Molteno	2 pilastrini di sostegno in cotto forse di calidarium	*RAComo* 1961-65 (f. 143-147), p. 338 1978 F. Isacchi Quaderni erbesi n. 1, p. 7
34	Frazione Mevate Chiesa di S. Maurizio	Tomba paleocristiana e resti delle chiese precedenti Resti di edificio paleocristiano a doppia abside	*NSAL* 1995-97, p. 131 e 232-233
35	Chiesa di Sant'Eufemia	Urna di pietra murata in sacrestia	*RAComo* 1961-65 (f. 143-147), p. 339
36	Corso XXV Aprile, angolo Via Majnoni 2	2 tombe a inumazione forse romane	*RAComo* 1961-65 (f. 143-147), pp. 338-339
37	Villa Amalia, parco	Masso avello	1978 F. Isacchi Quaderni erbesi n. 1
38	Villincino, via Mainoni, casa di riposo "Prina"	Tombe romane	1981 (CASTELLETTI L. in A.T.S. 29.01.1981)
39	Villa Majnoni, parco	Avello in granito, forse macina	1967 (ISACCHI F. in A.T.S., 12.08.1967)
40	Loc. Malpensata	Stemma visconteo in pietra	*1963* *RAComo* 1961-65 (f. 143-147), p. 338
41	Frazione crevenna, Cascina Canova	Forchetta romana in bronzo	*RAComo* 1908 (f. 56-58), pp. 214-215

	Località	**Ritrovamento**	**Bibliografia** (o anno di ritrovamento)
42	Frazione Incino, Chiesa Prepositurale di S. Maria Nascente	Ara romana, archivolto Epigrafi romane	1975 *CIL V* 5648, 5649
43	Frazione Incasate	Scodella romana Patera e coltello antichi	*1962* *RAComo* 1961-65 (f. 143-147), p. 337
44	Frazione Bindella, chiesa di S. Ambrogio	Tomba medievale	1988 UTC Comune di Erba
45	Fraz. Villincino	Impianto urbano di età romana	*NSAL* 1994 , p. 170
46	Fraz. Incasate, loc. Cassina Mariaga Villa Vaccari	Tomba romana	*RAComo* 1913 (f. 67.69), p. 159
47	Filatura Appenzeller	Tombe paleocristiane	1963 (ISACCHI F., in A.T.S. 24.01.1963) Quaderni erbesi n. 1, pp. 14-15
48	Val Bova (pendici del M.te Bollettone)	Punta di freccia a foglia di lauro	*1978 (ATS) Milano*
49	Compendio immobiliare Via Volta 14-16 (mapp. 425-2209)		*Segnalazione Min. att. Cult. Dir. Reg. Lombardia del 31.03.2010*

CATALOGAZIONE

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI DA ELENCO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 1
LOCALITA'	Fraz. Arcellasco, Oratorio di San Bernardino
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Resti umani e ceramica rinascimentale
VINCOLI CULTURALI	Vincolo edificio monumentale ex D. Lgs. 42/2004
BIBLIOGRAFIA	1993 Quaderni erbesi Vol. XIV p. 16 S. Tosetti

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

con rifacimento, l'impianto elettrico, gli impianti di acqua, gas-metano e fognatura. Preventivo di spesa intorno ai 100 milioni.

La consistenza di cassa era già a buon punto: a Giugno superava i 70 milioni! Fu perciò deciso l'avvio dei lavori che iniziarono appunto nel mese di Giugno.

Si asportò il pavimento in cotto, che non fu possibile recuperare, essendo pianelle fradicie di umidità. Fu però trovato un altro pavimento, più antico, del quale è stata lasciata una testimonianza. Fu vuotato il locale usando piccone, badile e cariola, per non danneggiare gli affreschi già restaurati. Negli scavi furono trovati uno scheletro di giovane uomo, alcuni cocci di piatto decorato, alcuni cocci di coppi romani: il tutto, per la solerzia della Direttrice del Museo di Erba, è stato prelevato per lo stesso Museo (così gli abitanti di San Bernardino potranno, in futuro, vantare... proprietà anche sul Museo di Erba!).

Fatta la canalizzazione delle vene d'acqua, fu creato il vespaio aerato, sul quale fu costruita la soletta. È stato poi steso l'impianto di riscaldamento, ricoperto dal pavimento in cotto.

Il locale adibito a sacristia ha subito gli stessi lavori della navata. La riapertura al culto della chiesetta è prevista per l'annuale festa di maggio 1993.

Il problema sarà poi quello di raccogliere i fondi necessari per il pagamento dei lavori eseguiti.

Praticamente con queste opere è stato portato a termine il recupero dell'intero edificio.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 2
LOCALITA'	Fraz. Arcellasco, Proprietà Peterlongo (mapp. 690)
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Tratto di struttura muraria post-romana
VINCOLI CULTURALI	Edificio tutelato NTA - PGT
BIBLIOGRAFIA	NSAL 1992-93, pag. 45

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

ERBA (CO)
Frazione Arcellasco

Resti di edificio di epoca indefinibile

Nel mese di novembre 1992 nella frazione Arcellasco, durante lavori edili, è stata rinvenuta parte di una costruzione, formata da due muri a angolo retto, in grossi blocchi di pietra rozzamente squadrata. I muri, impostati alla profondità di m 1,65 rispetto al piano di calpestio attuale, avevano una larghezza di almeno m 1,30 e sono stati visti da un lato per una lunghezza di m 7 circa, dall'altro per m 1,73. Si tratta quindi di un edificio di notevole entità. Appoggiato ai muri si è rinvenuto uno strato di macerie edilizie di età romana (formato da frammenti di embrici e tegole). I muri erano coperti da uno spesso strato di riempimento, senza traccia di altra stratigrafia. Nel terreno di riempimento si è recuperato tuttavia un frammento di orlo di bacile, databile al IV-V sec. d.C.

Già in passato il sito è stato interessato da rinvenimenti archeologici, in particolare, alla fine del secolo scorso, dal rinvenimento di un'anfora durante la costruzione della casa che occupa attualmente il mappale.

Questi dati suggeriscono la presenza nella zona di un insediamento di età romana, anche se al momento non vi è alcun elemento di datazione per la struttura in pietre rinvenuta, che, in verità, per il tipo di tecnica edilizia, potrebbe essere anche molto più tarda.

Donatella Caporusso

ERBA, FRAZ. ARCELLASCO

Nel novembre del 1992, in seguito a lavori edilizi, sono stati rinvenuti due muri ortogonali in grossi blocchi di pietra rozzamente squadrati, larghi m 1,30 e lunghi uno m 7 e l'altro m 1,73. Il tipo di tecnica costruttiva riporta ad età romana o posteriore.

Nello strato di crollo pertinente ai muri abbondavano embrici e tegole di età romana, mentre nello strato di riempimento che li copriva è stato rinvenuto un frammento di orlo di bacile del IV-V sec. d.C.

È difficile pertanto proporre una datazione precisa o ipotizzare eventuali fasi d'uso dell'edificio. Poiché tuttavia già in passato quest'area aveva dato tracce archeologiche (un'anfora era stata rinvenuta alla fine dell'Ottocento), sembra confermata l'esistenza di un insediamento di età romana.

Bibliografia:

CAPORUSSO D., Erba, frazione Arcellasco, resti di edificio di epoca indefinibile, NSAL 1992-93, pag. 45.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 3
LOCALITA'	Fraz. Buccinigo, loc. Boccogna, presso Villa Mapelli (a 60 m dalla chiesa di S. Cassiano) ex Villa Virginia
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	2 tombe della prima età del Ferro
VINCOLI CULTURALI	Edificio tutelato NTA - PGT
BIBLIOGRAFIA	Bull. Pal. 1900, p. 186 RA Como 1899 (f. 42) pp. 20-23

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

TOMBE DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO

AD ERBA

In Comune di Erba, alla frazione Boccogna, e più precisamente nel vasto giardino della villa Mapelli, a 60 metri al sud della chiesa di S. Cassano, nell'aprile dell'anno 1895, durante i lavori di scasso del terreno per impiantare una vigna, alla profondità di un metro e mezzo, il piccone dei lavoratori diede di cozzo in un rozzo lastrone orizzontale di pietra. Pel rimbombo cavatone studiarono i lavoratori la diligente estrazione del lastrone, alla ricerca del sottostante ideato tesoro; il quale si presentò loro, consistente in un vaso di terra cotta a larga bocca, rinchiuso fra le pareti di una cameretta di cm. 40 di lato, formata da quattro altre grosse sfaldature di pietra.

Arrovesciato il vaso, ne uscirono frammenti ossei, una fibula di bronzo con anello pendaglio, un' altra senza anello, ed un piccolo oggetto, pure in bronzo, ma di uso ignoto. Continuando lo sterro, alla distanza di un metro ed alla stessa profondità, venne alla luce altra simile tomba, il vaso della quale conteneva alla sua volta una fibula con anello liscio, un anello a globetti, porzione di catenella, il tutto in bronzo, nonchè frammenti d'ossa.

E scoprirono tosto dopo l'*ustrina* o l'*ustrinum* che aveva portato il rogo; era uno spazio circolare di terreno come battuto e cementato in polvere di carbone, del diametro di due metri, dello spessore di 20 centimetri e posto a minor profondità delle tombe, distandone due metri.

Gentilmente il proprietario, signor conte Luigi Mapelli, mise a mia disposizione quanto sopravanzò di quella scoperta, onde ne prendessi disegno, e generosamente promise che ne avrebbe fatto dono al Museo Archeologico di Como a mezzo mio. Dell'una e dell'altra cosa ringrazio pubblicamente il colto patrizio.

I frammenti di ossa sono umani, combusti, riconoscibili ancora quelli del cranio e delle apofisi del femore.

Un *vaso* fatto a mano è di forma conica, in terra nerastra cotta a fuoco libero ed ha un'ansa nella parte superiore. È alto 16 centimetri, largo 10 alla bocca e 7 alla base; ha uno spessore di 4 millimetri. (Vedi tavola in fine, fig. 1ª).

Altro *vaso* pure a mano, ma così regolare che sembrerebbe fatto a tornio, è di terra rossa con quattro cordoni risaltanti che l'attorniano a distanze eguali; ha il massimo diametro di 18 centimetri nella parte superiore; è alto 20 centimetri, ha un'apertura di bocca di 10 centimetri e lo spessore di 5 millimetri (fig. 2ª).

Due *fibule* in bronzo del tipo a sanguisuga (fig. 3ª e 4ª), lunghe nel corpo 7 centimetri e portanti, infilato nell'ardiglione, un anello pendaglio. Sono assai sottili, perchè cave, e quindi molto leggiere. Una contiene ancora porzione dell'anima di creta (fig. 5ª). Presentano i forellini lasciati durante la fusione dai sostegni dell'anima nel centro della forma. Sono elegantemente striate con solchi paralleli e di esecuzione perfetta quale migliore non si potrebbe ottenere oggigiorno.

Un'altra *fibula,* più piccola, manca di ardiglione ed un'*altra,* pure di bronzo, dello stesso tipo e lunga solo 4 centimetri, è piena (fig. 6ª).

Un *oggetto* di uso ignoto, in bronzo, lungo 3 centimetri, è contorto ed in parte fuso dall'azione del fuoco (fig. 7ª).

Le sfaldature di pietra che formavano le tombe avevano circa 70 centimetri di lato, lo spessore di 15, ed erano costituite da quel calcare stratificato nerastro-turchino dominante nel luogo, classificato come giurassico e dal nostro Stoppani compreso nella denominazione generica di *formazione di Saltrio*.

La suppellettile delle tombe di Erba le riferisce alla prima età del ferro, che precede da noi immediatamente la maggiore invasione dei Galli; sono di un periodo posteriore al secondo di Golasecca e corrispondenti al *gruppo lodigiano* stabilito dal prof. Castelfranco. Trovano riscontro nelle altre necropoli del sud del Lario, cioè Carate, Rebbio, Civiglio e Moncucco.

Era importante il segnare anche questa stazione, lontana dalle altre già note e riferentesi a quel popolo che, procedendo per eliminazione degli altri, si ritiene stabilito sia il *ligure*, popolo conosciuto come antico abitatore d'Italia, che sospinto da Etruschi e Galli, abbia trovata maggior requie nella terra tuttora chiamata Liguria. È sempre pericoloso il far nomi, ma dacchè si parlò tanto di Romani, Insubri, Rezii, Galli, Celti, Etruschi, Orobî e Pelasgi, a maggior diritto dovevano essere segnati i Liguri. E forse molti dei nomi di cose e luoghi che nelle nostre prealpi attribuiamo ai Celti, sono parole liguri.

Nella Brianza, già parte della Gallia Cisalpina, troviamo due piccoli confluenti del Lambro, che si chiamano Bevera, e lo stesso nome ha un piccolo confluente del fiume Roja, che si butta in mare a Ventimiglia, sull'estremo occidente della Liguria attuale ed antica.

Ma, come dico, è forse prematuro l'affannarsi a cercare nella storia e nelle tradizioni le origini ed i nomi dei nostri primi popoli, se fin dai tempi di Erodoto, Livio, Dionisio e Plinio si brancolava nel vuoto sul medesimo argomento e si scrivevano ipotesi che noi, a tanta distanza di tempo, abbiamo potuto riscontrare erronee.

Le indagini nostre vanno fatte, dimenticando per molto tempo la storia classica e rammentando invece che la preistoria ha un periodo di lunghezza a più doppi maggiore.

Dobbiamo raccogliere tutto quanto si trova di quelle genti ignote, non trascurando i più umili loro avanzi, cioè cocci, semi combusti, ossa d'animali, conchiglie, selci, ecc.

Notare con precisione le ubicazioni delle varie stazioni, differenziando con esattezza i diversi depositi non solo, ma i varî strati degli stessi.

Confrontare i gruppi diversi che presentano analogie, anche se collocati a distanze ragguardevoli, riferendo ogni nuova scoperta ad età, a periodi, a sottoperiodi ben noti.

Dalla forma e dalla natura dei materiali delle stoviglie, delle armi, degli oggetti di ornamento, di agricoltura, di caccia, di pesca, nonchè dai riti funebri, argomenteremo quale popolo venne primo e quale fu il conquistatore, quale l' industre e quale l'agricolo, quale il guerriero e quale il pastore, e si potrà allora azzardare qualche nome coll'aiuto della storia. Bisogna, in questa materia, che l'archeologo classico lasci il posto al paletnologo.

Tregolo, luglio 1899.

Dott. Antonio Magni.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 4
LOCALITA'	Fraz. Buccinigo, lungo strada provinciale Arosio- Canzo, dietro villa Amalia
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	4 tombe tardo- romane
VINCOLI CULTURALI	
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1976 (f.158), pp. 156-159 F. Isacchi Quaderni erbesi vol 1 p. 27

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

ERBA

Tombe. Un altro ritrovamento del 1976 è avvenuto ad Erba nel mese di settembre durante lavori per la costruzione della strada provinciale Arosio-Canzo a circa m 45 dal muro di cinta, dietro la storica Villa Amalia, di proprietà dell'Amministrazione Provinciale.

E' venuta alla luce una piccola necropoli, quasi del tutto devastata dalla ruspa; la segnalarono il dott. Giorgio Luraschi e il dott. Lanfredo Castelletti, che si ringraziano sentitamente per la loro collaborazione.

Lo scavo ha avuto inizio il 17 settembre alla presenza dell'assistente Cirillo della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia con l'apertura di una delle due tombe già individuate, precisamente di quella che si presentava ancora intatta (tomba II).

Era costituita da pietre unite a secco, orientata nord-est sud-ovest, alla profondità di cm 60 dal terrapieno soprastante. Era a forma di rettangolo irregolare che andava restringendosi verso il basso (lungh. mass. m 2, largh. mass. 0,55 verso la testa degli scheletri, m 0,20 ai piedi), dotata di un « cuscino » in pietra con altre due pietre usate come appoggiatesta; vi erano adagiati due teschi. Conteneva due scheletri quasi completi e ai piedi di essi la mandibola di un terzo scheletro. La copertura della tomba era costituita da un grosso sfaldone in sarizzo (lungh. mass. m 2, largh. mass. 0,80, spessore cm 8-10).

Data l'assenza assoluta del corredo l'epoca delle tombe è imprecisabile; si può tuttavia pensare alla tarda romanità o all'alto Medio-

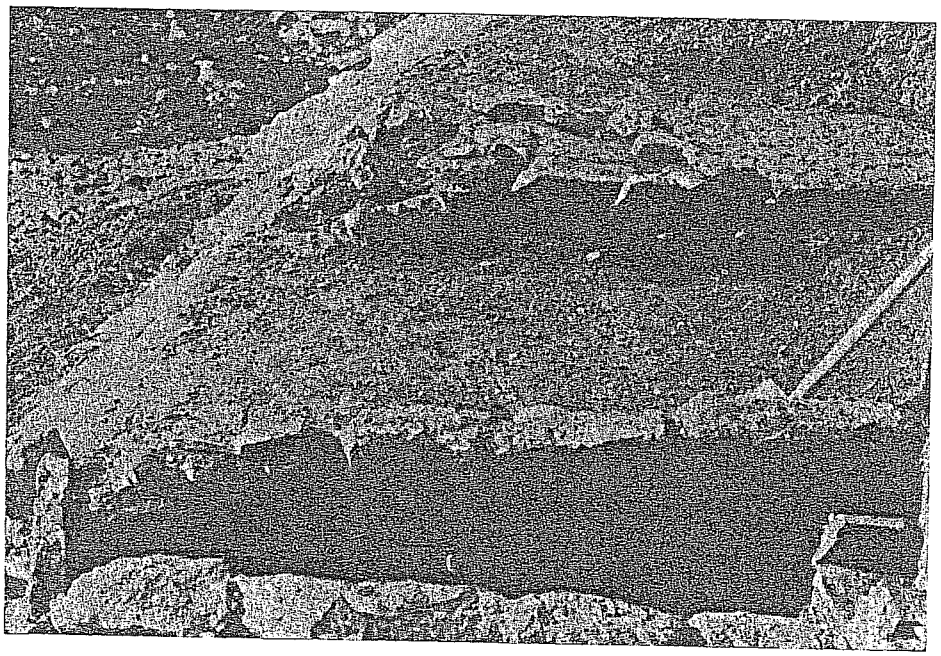


Fig. 2 - Erba - Tombe I e II.

evo; anche se contro quest'ultima datazione potrebbe deporre il fatto che le tombe medioevali ritrovate ad Erba (alla cascina « Corgnago ») ed Albavilla (in località « Ferrera ») in questi ultimi anni si presentavano assai più rozze, prive di una struttura architettonica.

Sottostanti la necropoli, a m 5 dalle prime due tombe e a m 3 a sud di esse, sono state trovate tracce dell'epoca romana: numerosi frammenti di tegoloni romani ad incastro, di embrici, di vasi, di intonaco; inoltre due frammenti di anse di grosse anfore e un resto di anfora databili al II sec. d.C. Sono resti che fanno pensare alla esistenza di un insediamento o, comunque, ad una prolungata frequenza del sito.

La tomba I, di forma rettangolare, in pietre unite a secco, situata alla distanza di m 0,90 dalla II, parallela ad essa e con lo stesso orientamento, era chiusa da una copertura per metà costituita da una unica lastra e per metà in pietre varie. Misurava m 2,10 di lungh. mass., m. 0,45 di largh. mass. all'esterno.

Entrambe le tombe saranno ricostruite al Museo di Erba.

A convalidare la supposizione dell'esistenza di una piccola necropoli è venuta alla luce la tomba III devastata, priva di copertura, a m 3,70 dalla tomba I, a m 0,90 di profondità dal terrapieno soprastante; conteneva solo alcune ossa. Nell'interno un unico reperto: un chiodo in ferro a sezione quadrata, che potrebbe essere appartenuto a un piccolo sarcofago ligneo.

Nonostante i vari sondaggi effettuati non è più affiorata alcuna tomba: la necropoli era stata distrutta in precedenti scavi.

Durante ulteriori sondaggi, a circa 200 metri dalle tombe, a m 1,85 dal terrapieno soprastante, nel punto in cui era stata avvistata una interessante struttura, apparivano due macine in serpentino con scanellature lavorate a mano ed una lunga pietra rettangolare posta davanti ad esse; pezzi irrecuperabili, salvo qualche frammento, a causa dell'eccessiva fragilità.

Acquedotto. Nella stessa area delle tombe alla distanza di circa 200 metri da esse verso est è venuta in luce una conduttura d'acqua interrata, un canaletto, tagliato a metà dalla nuova strada, lungo circa m 50, costituito all'imbocco da embrici con sovrapposta una copertura in tegole. Era probabilmente collegato da una parte alla soprastante cascina « Meanolo » e, dalla parte opposta, a Villa Amalia, nella cui area sorgeva nel XV secolo il convento di S. Maria degli Angeli. Avrebbe quindi potuto alimentare vasche e fontane del convento o di altra precedente abitazione.

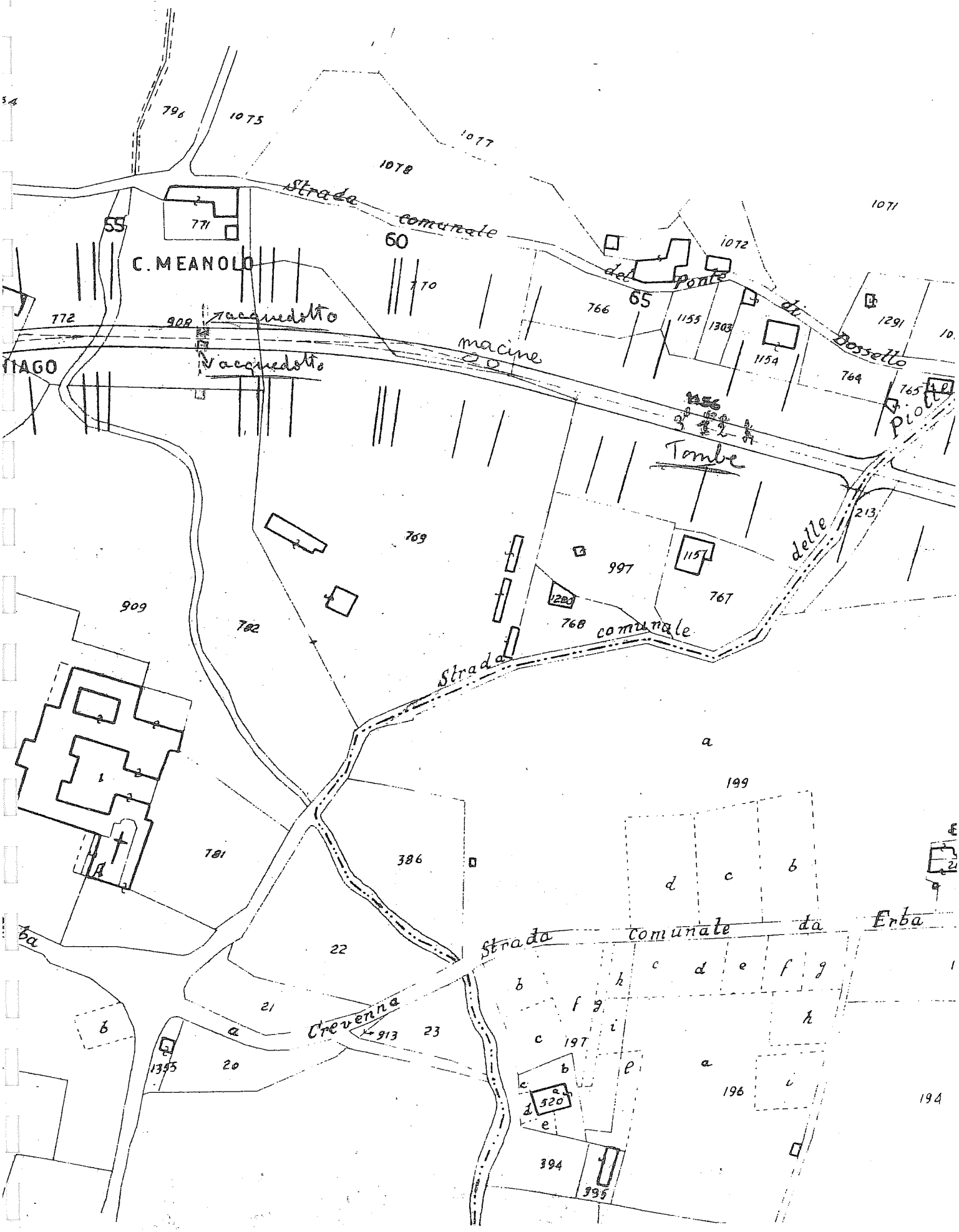
La datazione, pur risultando di epoca non molto antica, è dubbia e il ritrovamento è tuttora allo studio, in quanto ritenuto interessante per la tecnica di costruzione.

Resta infine da osservare che tutta la zona della necropoli di Erba e il relativo acquedotto presenta un interesse storico, oltre che archeologico, per la possibilità che offre di studiare il succedersi degli insediamenti umani.

la necropoli di Erba sulla Arosio-Canzo.

Durante la costruzione di tale nuova arteria stradale il prof. avv. Giorgio Luraschi e il dott. Lanfredo Castelletti avvistavano nei pressi di Villa Amalia due tombe affiancate.

Iniziai subito gli scavi che portarono alla scoperta di varie tombe tardo-romane ad inumazione, prive di corredo. La I conteneva un solo scheletro, la II, dotata di un appoggia-testa, ne conteneva due: le altre avvistate erano state semidistrutte dalla ruspa in epoche precedenti. A pochi metri dalle due tombe, poi ricostruite al Museo, in casse di legno sotto vetro, si notarono resti di intonaco e coccio pesto da pavimentazione, frammenti di ceramica romana e medioevale. Nei pressi: i resti di un antico acquedotto, messi in luce solo a scopo di studio e quindi ricoperti.



796
1075
1077
1078
Strada comunale
1071
55
771
60
C. MEANOLO
1072
del Ponte
770
65
766
1155
1303
1291
di Dossetto
772
908
acquedotto
macine
1154
764
765
Piotte
NIAGO
acquedotto
Tombe
213
769
997
1157
767
909
782
1280
768
comunale
Strada
a
199
781
386
d
c
b
Strada comunale da Erba
22
c
d
e
f
g
b
h
f
g
21
Crevenna
913
23
c
197
i
h
b
a
1355
20
b
e
a
196
i
194
520
d
e
394
395

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 5
LOCALITA'	Fraz. Buccinigo, propr. Ausonio Tonolli, a margine della strada provinciale Como-Lecco
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Tombe di prima età del ferro
VINCOLI CULTURALI	
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1924 (f. 86-87), pp. 40ss.

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA- MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

TOMBE ANTICHE A BUCCINIGO
E LA PRIMA ETÀ DEL FERRO IN BRIANZA

Chi partendo da Como prende la strada provinciale per Lecco, passato il paese di Villa e di Carcano, prima di sboccare nel Pian d'Erba, deve attraversare il comune di Buccinigo, già feudo della famiglia Dal Verme, poi dei Carpani, tutto ridente di ville e giardini. Il paese è già noto per altre scoperte preromane, romane e medioevali (1). Nell'ottobre del 1922 il sig. Ausonio Tonolli, nel rimaneggiare il terreno di un suo giardino situato in margine alla strada provinciale, metteva alla luce delle tombe antiche. Erano tutte a cremazione, costrutte come tante altre del Comasco appartenenti al medesimo periodo ed alla medesima civiltà. Apparivano a circa 70 cm. sotto terra; eran formate da lastroni rozzi, uno collocato sul fondo della tomba come pavimento, sei altri di fianco ed uno sopra, che serviva da coperchio. Intorno ai fianchi della tomba oltre ai lastroni era posto anche del ciotolame a difesa in giro.

(1) Nel 1895 nella frazione Boccogna a circa 60 metri dalla chiesa di S. Cassano nell'impiantare una vigna nella villa Mapelli, durante i lavori di scasso del terreno venivano alla luce tombe preromane a cremazione, formate da quattro lastroni di pietra con vicino l'*ustrinum* il sito ove si bruciavano i cadaveri (*Rivista Arch. di Como,* 1899, 20). Nel 1902 sopra la cascina Ludovina si scoprivano tombe romane fatte con rozze lastre e racchiudenti tre vasi in terracotta, un ago crinale ed una moneta irriconoscibile (*Rivista Arch. di Como,* fasc. 46°, 117; 47°, 76). Memorie medioevali non mancano: un avanzo di torre di ampia base e solidi macigni residuo di qualche castello, come pure alcune chiese ora scomparse dovevano pur esistere nel XIII, una dedicata a S. Apollinare (?), una a S. Pietro ed una a S. Cassiano. *Item* (chiesa di S. Apollinare) *in loco buccinigo plebis incini — buccinigo ecclesia sancti petri — S. Cassiani in loco buccinigo* (Magistretti e Monneret, *Liber Notitiae sanctorum Mediolani,* Hoepli 1917, 49A, 294A, 88C).

La prima tomba conteneva l'urna cineraria in terra cotta, di pasta assai fina, dipinta esternamente con vernice rossastra, con collo breve e quasi diritto, con labbro pochissimo espanso; reca quattro bugne caratteristiche sulla spalla corrispondenti alle quattro estremità di due linee a perpendicolo, bugne piccole piccole, appena appena accennate. Il vaso andò in frantumi nell'estrarlo; conteneva carboni, terriccio, ossa combuste, avanzo del rogo. Faceva da coperchio una coppa fittile, verniciata in nero, di pasta assai fina, con labbro rientrante e con piede fatto a campana; vicino stava un bicchiere colla parte inferiore a tazzina e la superiore a cilindro come quello trovato alla Ca Morta (1) a vernice nera. Un altro vasettino in terracotta, di forma come il precedente, portava come ornamentazione sul ventre quattro gruppi equidistanti di due piccole infossature circolari.

Arnesi di bronzo pochi: un braccialetto di doppio filo chiuso ed una fibula a navicella priva dell'ago e frammentata.

Una seconda tomba aveva l'urna cineraria che andava tutta a pezzi nell'estrarla, tanto frammentata che non si potè rilevarne il tipo e la forma. Insieme era una coppa in terracotta come quella trovata nella tomba antecedente, con labbro rientrante e piede a campana, come pure un bicchiere simile al primo sopramenzionato; faceva da coperchio al cinerario una ciotola senza piede e con labbro rientrante. Nell'urna cineraria riposavano: quattro anelli di bronzo di piccole dimensioni da infilarsi sull'ago delle fibule, uno anzi era ancora infilato, frammenti di un braccialetto a doppio filo di bronzo sottili, aperti e sormontanti ed infine quattro fibule a navicella a larga svasatura nella parte interna dell'arco. Una di queste fibule reca sull'arco una ornamentazione geometrica a fasci di linee incise.

Da un'altra tomba veniva esumata l'urna cineraria verniciata in nero alta cm. 25 piena di terriccio nerastro con due anelli di bronzo, una fibula a navicella con ventre assai rigonfio e con due bottoni sporgenti su di essa, tre altre fibule a nave ed una a grandi coste; aveva pure un braccialetto di parecchi fili sottili di bronzo in frammenti e parecchie nocciole ancora conservate. Copriva l'urna una coppa simile alle menzionate; un'altra coppa più piccola ed un bicchiere solito stavano in fondo alla tomba.

---

(1) *Rivista Archeologica di Como*, 1921, fasc. 79°, 51, fig. 15.

Una quarta tomba oltre l'urna che serviva da cinerario, fatta con pasta grossolana, coperta da una ciotola con piede a campana e labbro rientrante, metteva alla luce anche un bicchiere identico ai precedenti ed un altro vasettino uso tazzina, tutti in terracotta. Notevole sul fondo dell'urna grande una sostanza gelatinosa nerastra un poco trasparente, avanzo probabilmente di pasto. Completavano il corredo funebre due fibule di bronzo a grandi coste e tre a navicella. Un'ultima tomba aveva il cinerario rozzo con quattro piccole protuberanze sulla spalla che richiamano le quattro bugnette ricordate sull'urna del primo sepolcreto; non aveva coperchio come le altre sopra menzionate e vicine una coppa solita come le dercritte ed una tazzina a vernice rossastra con labbro rientrante. Di bronzo stavano tre fibule a coste, tre a navicella ed un arnese a verga spiraliforme che qualcuno paragona ad una falera (1).

Erano, come si vede, tombe generalmente con cinerario coperto; vasellame tutto in terracotta talvolta a pasta grossolana, tutto a vernice nero-rossastra. Cinque sepolcri soltanto, che ci danno la testimonianza di popolazione antichissima abitante nel territorio di Buccinigo sei o sette secoli prima di Gesù Cristo. Il materiale archeologico scoperto non deve essere studiato isolatamente; considerandolo insieme colle altre scoperte fatte in Brianza e che si richiamano ad una medesima civiltà ci offre un quadro più illustrativo di quello che era la vita preistorica nella prima età del ferro in questa regione così importante del Comasco.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 6
LOCALITA'	Fraz. Buccinigo, sopra Cascina Lodorina, propr. Parravicini, per costr. crotto
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Tombe romane
VINCOLI CULTURALI	
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1902 (f. 46), 117

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

In Comune di *Buccinigo* sopra la Cascina Lodovina, nell'aprile di quest'anno, durante gli scavi per la costruzione di un crotto su terreni del signor Luigi Parravicini, alla profondità di 50 cm. si trovò una tomba costituita da celletta in rozze lastre, contenente tre vasi in terra cotta ed un pezzetto di bronzo simile a moneta avariata dal fuoco. L'esame dei cocci, perchè secondo il malvezzo dei contadini nostri i vasi furono tosto spezzati, li dinota di epoca gallo-romana o romana.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 7
LOCALITA'	Fraz. Carpesino d'Erba, Villa Elisa
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Tomba forse preistorica
VINCOLI CULTURALI	Edificio tutelato NTA - PGT
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1970-73 (f. 152-155) p.605

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

ERBA - 1971

Nell'agosto 1971 ad Erba, frazione Carpesino, in Villa Elisa di proprietà Michel, l'arch. Marzio Frisia, nipote dei proprietari, mentre era intento a lavori nell'orto per mettere la torba, ritrovava una tomba di età imprecisabile, a cassetta in sfaldoni di pietra grigiastra, priva di fondo e di copertura. Situata a nord-est, a m 14 dal muro di cinta dell'orto, a m 0,35 di profondità, aveva le seguenti dimensioni: lungh. m 1,80, largh. m 0,40 il lato più lungo e m 0,30 il più corto.

La tomba, priva di corredo, conteneva soltanto ossa varie e quattro denti umani. E' perciò impossibile stabilire una datazione: si potrebbe forse farla risalire all'età barbarica o medioevale.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 8
LOCALITA'	Fraz. Crevenna, presso Oratorio di San Giorgio, area nuovo cimitero
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Frammenti tegoloni relativi ad acquedotto e frammenti di anfore
VINCOLI CULTURALI	Vincolo edificio monumentale ex D. Lgs. 42/2004
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1902 (f.46), p. 117

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

In questo anno, su territorio del Comune di *Crevenna* nelle vicinanze dell'antichissimo oratorio di S. Giorgio (in quasi totalità rifabbricato), durante lo scasso del terreno per la costruzione del nuovo cimitero, uscirono dalla terra frammenti di grandi anfore vinarie e di tegole romane. Alla profondità di quasi due metri in direzione nord-sud correva un acquedotto, otturato dalla terra, della larghezza interna di 25 cm. e dell'altezza di 20, costituito sui lati e sul fondo da tegoloni di forma romana e ricoperto da sfaldature di ceppo locale. Furono date disposizioni perchè vengano ritirati i tegoloni, onde verificare se portano impronte di fabbrica.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 9
LOCALITA'	Fraz. Crevenna, strada che passa a Crevenna alta, poco dopo il piazzale della Chiesa
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Strutture di crollo con tegoloni
VINCOLI CULTURALI	
BIBLIOGRAFIA	1981 L.Castelletti Museo Civ. Como

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 10
LOCALITA'	Fraz. Crevenna, terreno propr. Clerici, presso Via Clerici
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Tomba romana del II sec. d.C. 2 tombe di inumati romani
VINCOLI CULTURALI	
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1961-65 (f. 143-147)pp.335-336 1961 (F. Isacchi in A.T.S. febb. 1961)

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

RECENTI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL CIRCONDARIO DI ERBA

Nel Civico Museo Archeologico di Erba, inaugurato il 5 luglio 1964 dal Soprintendente alle Antichità della Lombardia prof. Mario Mirabella Roberti, sono esposti tutti i reperti venuti alla luce nella nostra cittadina e nei paesi limitrofi.

ERBA fraz. CREVENNA

In terreno di proprietà dell'impresa edile Pietro Clerici e figli, durante i lavori per l'apertura di una strada d'accesso alle case da costruirsi, venne alla luce il 7 febbraio 1961 una tomba romana a incinerazione, a forma pentagonale irregolare, risalente al II sec. d.C. Essa si trovava a circa 45 metri dalla carrozzabile in posizione est-sud-est con asse maggiore diretto a sud-est ed era costituita da sfaldoni di pietre varianti da uno spessore di cm. 5 a cm. 12, con una congiunzione angolare formata da ciottoli appoggiati contro gli angoli.

Era lastricata sul fondo e coperta da un lastrone. Conteneva:

1) due olpi in terracotta rossiccia: una con altezza di cm. 20 e diam. di cm. 17, l'altra con altezza di cm. 17 e diam. di cm. 14;

2) due patere a basso piede in terracotta rossa: una con diam. di cm. 18,5, l'altra di cm. 20;

3) una brocchetta con ansa a beccuccio in terracotta rossastra con due cerchi neri dipinti, altezza cm. 13;

4) un vasetto biconico con bocca ad orlo espanso in terracotta grigia: altezza cm. 4,5, diam. cm. 6,5;

5) un orciuolo in ceramica sottile decorato a duplice fila di punteggiature verticali: altezza cm. 8, diam. cm. 6,7 alla bocca;

6) due orciuoli in ceramica rossastra grossolana ornati a tratti obliqui graffiti: uno alto cm. 10 con diam. di cm. 10,5 (irregolare) alla bocca; l'altro alto cm. 11 con diam. di cm. 12 alla bocca.

La tomba è stata ricomposta in una sala del museo. I reperti sono stati collocati nella vetrina dei ritrovamenti locali e appena questa sarà più ricca di materiale verranno posti nella tomba stessa.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 11
LOCALITA'	Fraz. Crevenna, Villa Cascinetta (propr. Ferraris)
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Ripostiglio di monete medievali
VINCOLI CULTURALI	Edificio tutelato NTA - PGT
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1908 (f. 56-58), p.215

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

In comune di Crevenna e più precisamente nel giardino della villa *Cascinetta,* di proprietà dei signori Ferraris, il giorno 25 febbraio corrente anno scavandosi il terreno venne in luce un ripostiglio di 212 monete d'argento, parecchie delle quali di buonissima conservazione. Sono denari di Como di Franchino I Rusca e Lodovico il Bavaro, patacchine di Filippo Maria Visconti riferentisi alle città di Milano, Pavia e Genova, e grossoni dei Foscari di Venezia. Le monete sono presso il signor dott. Bruno Ferraris, abitante in Milano, piazza Mentana, 3.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 12
LOCALITA'	Fraz. Incino,cava di ghiaia e sabbia vicino al Lambro di Baruffini Luigi appaltatore strade
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Monete e oggetti romani
VINCOLI CULTURALI	
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1902 (f.46), pp. 117- 118 RAComo 1903 (f.47), pp. 75-76

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

Dalla cava di ghiaia ad *Incino* in vicinanza al fiume Lambro, che già diede delle monete romane, altre vennero estratte nel dicembre 1902 assieme a due chiavi ed un chiodo, tutti in ferro. Le monete sono piccoli bronzi comuni del IV secolo (imperatori Valentiniano, Valente e Graziano).

In una cava di ghiaia e sabbia esercita ad *Incino* dall'appaltatore stradale Luigi Baruffini, nel decorso luglio furono ritrovate 26 monete romane, cocci di vasi e chiodi in ferro pure dell'epoca. La presenza dei chiodi rituali fa ritenere sieno gli oggetti suddetti stati deposti in tombe.

La località ove si trovarono, la profondità loro (4 metri), nonchè l'essere stati trovati sparsi, possono dare occasione agli studiosi di ulteriori discussioni sull'antico stato del lago di Pusiano od Eupili e sulle grandi alluvioni portate dal fiume Lambro che scorre nelle vicinanze, alluvioni che hanno potuto modificare le condizioni geologiche del piano d'Erba anche fin giù nell'epoca storica. Le monete appartengono a Valente, Valentiniano I e Teodosio I.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 13
LOCALITA'	Fraz. Incino, propr. Viganò (presso il fabbricato della Banca Brianzola) propr. Correnti
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Tomba romana
VINCOLI CULTURALI	Vincolo edificio monumentale ex D. Lgs. 42/2004
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1910 (59-61),p. 215

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

Tomba romana ad Incino. — Ancora in questa località, che già diede varie tombe ed oggetti sparsi romani, se ne aperse una il giorno 24 dicembre 1908, in vicinanza al fabbricato della Banca Brianzuola, su terreno di proprietà di Santino Viganò, mentre si facevano lavori di sterro per la costruzione di un panificio meccanico.

Era alla profondità di cm. 50 nel suolo, formata in lastre di ceppo locale a guisa di una cassetta lunga cm. 50, larga 40 ed alta 60. Conteneva una delle note grandi anfore romane, destinate a ricevere liquidi e grani, la quale era stata privata colla sega del collo colle due grandi anse ad esso aderenti. Dentro il corpo dell'anfora vi erano due vasetti ed una lama di coltello in ferro lunga circa 18 cm. Il tutto venne ridotto in frammenti dagli sterratori durante e poco dopo la scoperta.

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 14
LOCALITA'	Fraz. Incino, sagrato e chiesa di S. Eufemia
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Necropoli forse medievale e urne con iscrizioni latine. Resti Battistero di S. Giovanni Battista
VINCOLI CULTURALI	Vincolo edificio monumentale ex D. Lgs. 42/2004. Edificio tutelato NTA - PGT
BIBLIOGRAFIA	RAComo 1913 (f. 143- 147)p. 339 RAComo 1977 (f. 159)pp. 185-210 RAComo 1981 (f. 163)pp. 265- 268 RAComo 1988 (f. 170)pp. 291-317 NSAL 1994, p.170-171 RAComo 2000 (f. 182)pp. 132-133 Pubbl. Comune di Erba 2001 "Battistero di S. giovanni Incino" S. Gelichi e I. Nobile

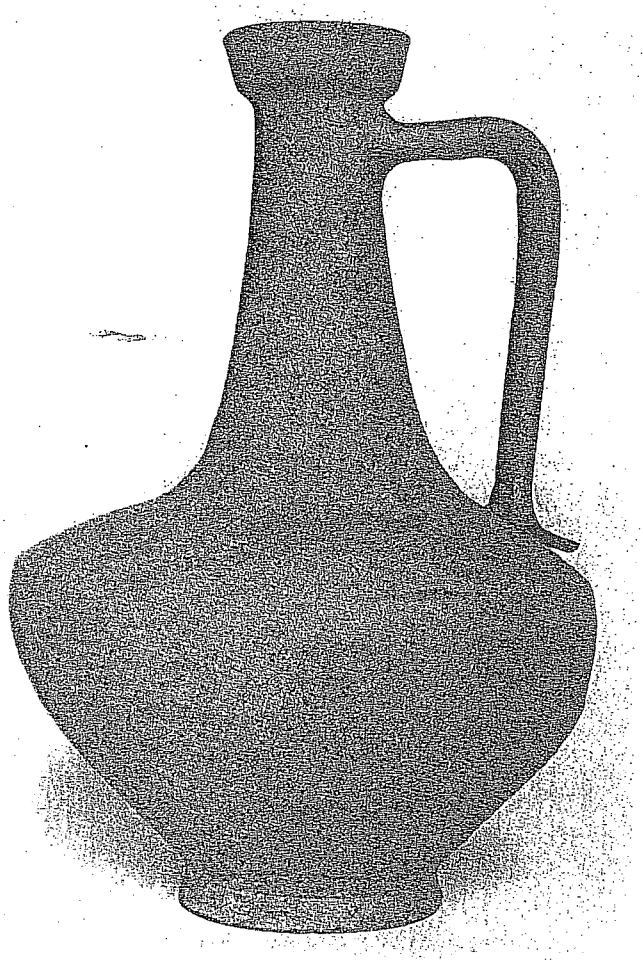
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

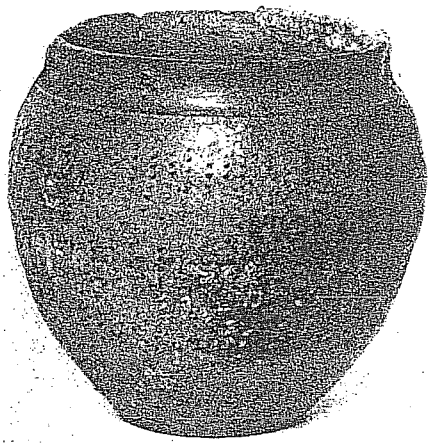
Non è stata mai data notizia di un interessante ritrovamento avvenuto ad Erba, nella *chiesa di S. Eufemia*, all'inizio del 1900. Durante i lavori per l'apertura dell'attuale porta d'accesso alla sacrestia è venuta alla luce, nel muro soprastante la suddetta porta, un'urna cineraria in marmo, decorata con encarpi laterali in altorilievo a forma di mezzaluna, risalente al III - IV sec. d.C. e recante sulla facciata l'iscrizione:

CANINIAE
L·F·
OPTATAE

(A Caninia Optata, figlia di Lucio...)

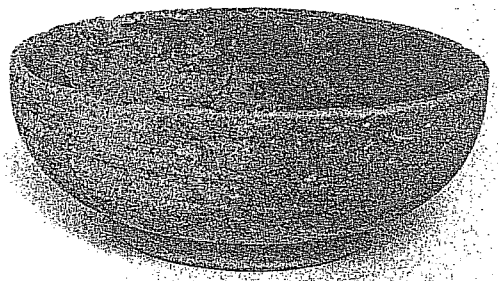
È stata data in deposito al Museo dal Rev. Preposto di Erba, prof. don Aldo Pozzi. Presenta le seguenti dimensioni: lungh. est. m 0,58, largh. est. m 0,47, h.m. 0,33; lungh. int. m 0,37, largh. m 0,28, prof. m 0,31 (fig. 8).



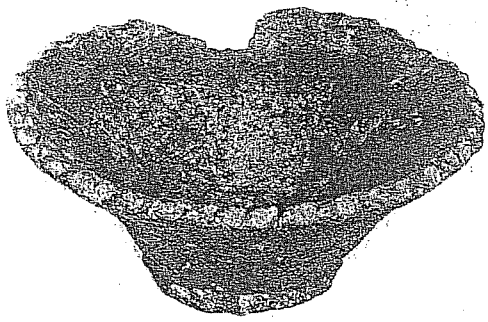




5



6



7

ERBA, LOC. INCINO

In occasione della risistemazione della piazza di S. Eufemia si è deciso di svolgere delle indagini archeologiche volte a recuperare le eventuali tracce dell'antico battistero menzionato dalle fonti a partire dal XIII sec. Esso infatti, insieme alla chiesa di S. Eufemia, era parte del complesso plebano di Incino, ma cadde progressivamente in disuso, tanto che già le fonti del XVI sec. lo definiscono in rovina e nel XVII fu poi distrutto.

Lo scavo, preceduto da un'indagine esplorativa con il georadar, ha interessato un'area di ca. mq 150, comprendenti sia l'interno del battistero sia una porzione esterna ad esso ed ha permesso di ricostruire la storia dell'edificio.

Il primo battistero fu innalzato probabilmente insieme alla chiesa nel V sec. d.C.: era una costruzione quadrangolare con fonte battesimale ottagonale ad immersione.

Intorno al 1000 fu aggiunta sul lato est un'absidiola, probabilmente con altare, affiancata da due cappelle funerarie che contenevano sepolture in cassetta litica; altre tombe si disponevano anche sul lato ovest.

Poco più tardi furono rinnovati l'altare, il fonte battesimale, sostituito da una circolare, e la pavimentazione.

In questo periodo le sepolture, per lo più semplici fosse terragne orientate est-ovest, si estendono anche nel terreno compreso tra il battistero e la chiesa, andando a formare il primo nucleo del cimitero detto poi di S. Giovanni.

Nelle epoche seguenti il battistero fu abbandonato e finì per essere abbattuto agli inizi del XVII sec.; rimase invece in uso per un certo tempo il piccolo cimitero.

Bibliografia:

GELICHI S., NOBILE I., Erba, loc. Incino, Battistero di S. Giovanni Battista, NSAL 1994, pag. 170.

S. EUFEMIA DI INCINO

Ai limiti settentrionali della piana che si estende tra i laghi di Pusiano e di Alserio ed è attraversata dal fiume Lambro, si adagia l'abitato di Incino. Qui ebbe sede fino al XVI secolo il centro religioso della pieve omonima. Il trasporto della dignità battesimale dalla chiesa di S. Eufemia ad Incino a quella di S. Maria di Villincino, decretato da S. Carlo Borromeo nel 1574, ha permesso all'antico edificio, che altrimenti avrebbe subito ben più gravi mutilazioni per essere adeguato alle nuove esigenze liturgiche, di giungere a noi abbastanza integro nelle sue originarie strutture.

Il canonico Vincenzo Barelli per primo intuì l'importanza e l'antichità della S. Eufemia (la cui navata attribuì ad un'epoca anteriore all'ottavo secolo) ([1]) e ne diede brevi cenni in una relazione sui principali monumenti della provincia di Como apparsa su questa rivista nel lontano 1876. Mezzo secolo più tardi, A. Giussani in un ampio studio ([2]) criticò aspramente ed ingiustamente la tesi espressa dal Barelli e, pur avendo eseguito il rilievo dell'edificio ed avendolo potuto esaminare mentre venivano svolti notevoli lavori interni, non ne comprese l'antichità nè le varie fasi costruttive.

Più tardi il Bognetti, da un esame attento delle tre aperture absidali ed attribuendo la diffusione del culto di S. Eufemia all'opera del vescovo di Como Agrippino (606-616), assegnò l'edificio ad un'epoca corrispondente agli inizi del settimo secolo ([3]). Da ultimo l'Arslan, pur con caute riserve, accettava per la zona absidale la datazione attribuita dal Bognetti ([4]).

Se l'abside, con le tracce delle ampie finestre, aveva attirato l'attenzione di qualche studioso, l'aula, salvo i brevi cenni del Barelli, era stata del tutto ignorata. Mi è parso opportuno quindi un esame accurato di tutto l'edificio per individuarne le parti originarie ancora conservate.

La chiesa si presenta come una lunga ed alta aula monoabsidata con addossati alla parete meridionale diversi vani adibiti a sacristia,

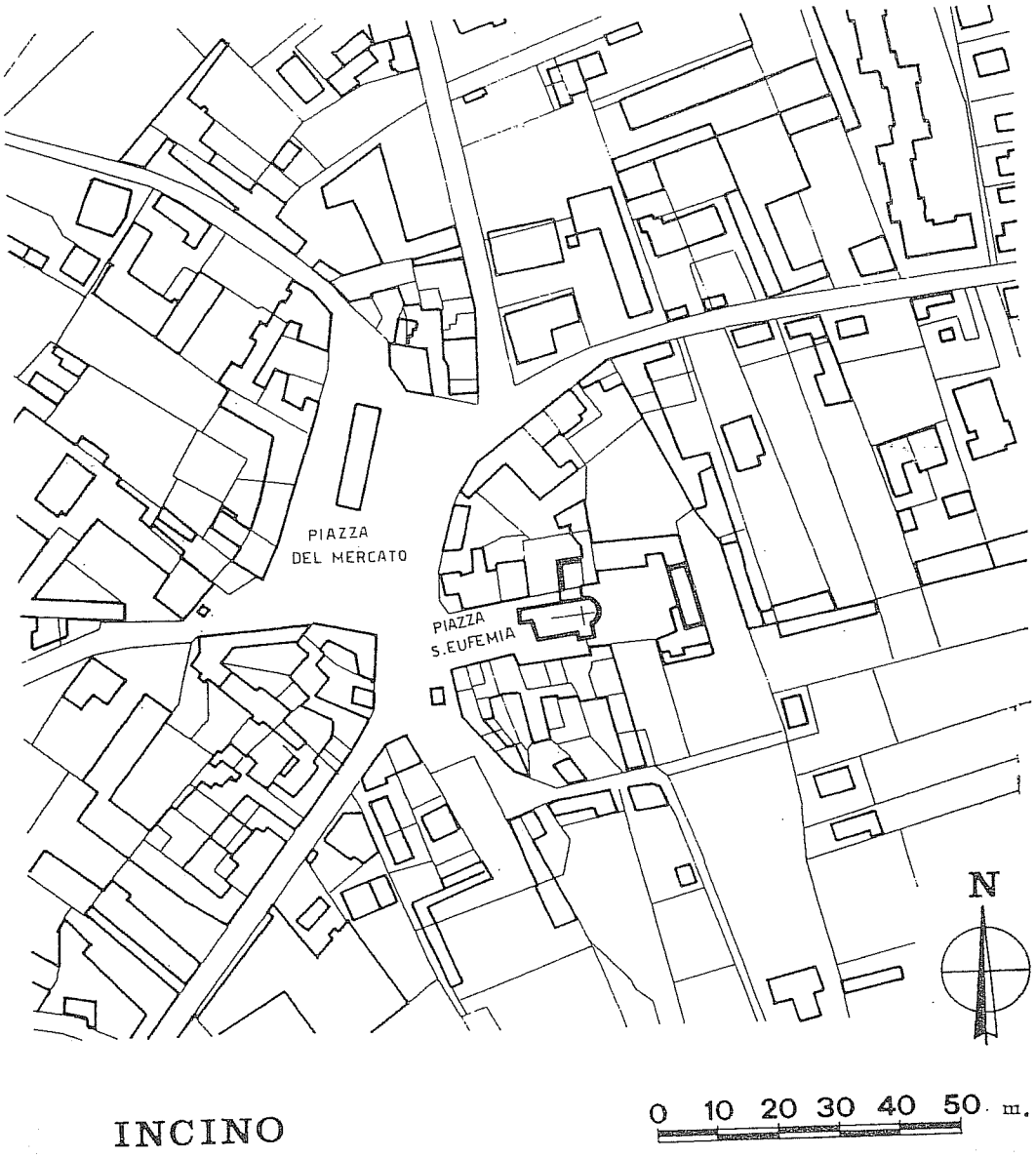


Fig. 1 - Planimetria.

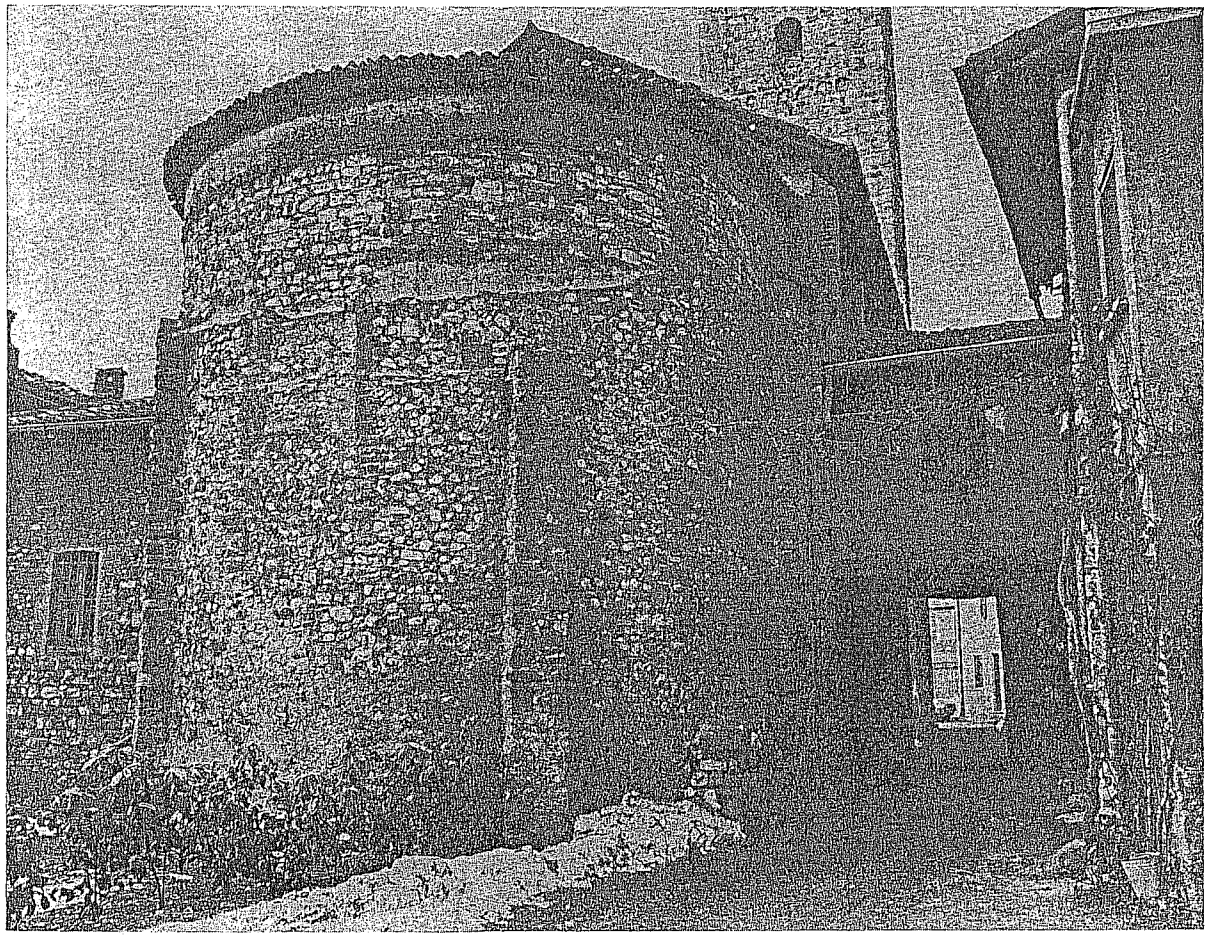


Fig. 2 - S. Eufemia - abside. E' nettamente distinguibile la muratura originaria (con i resti delle lesene) dal paramento romanico, in pietre squadrate, che termina superiormente con la fascia a dentelli.

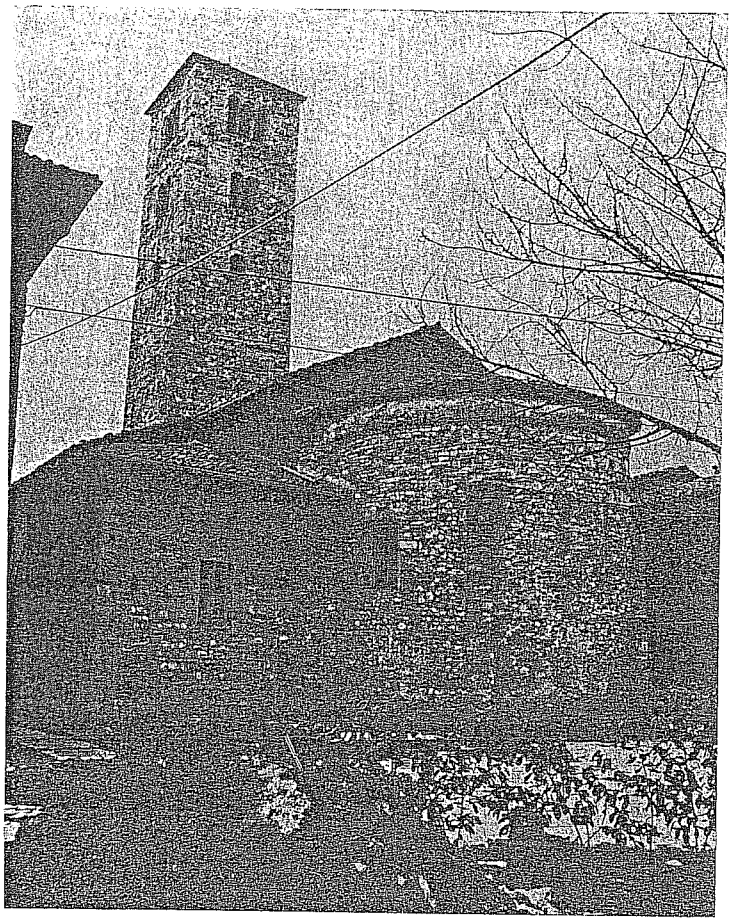


Fig. 3 - La chiesa vista da oriente. Si notino i resti della lesena meridionale dell'abside che giungono alla quota della cornice a dentelli.

ripostigli e cappelle. Una poderosa torre campanaria romanica è posta sul lato settentrionale della facciata e ne costituisce, con la sua parete orientale, il muro d'ambito. La parete settentrionale dell'aula è collegata da un vano con sottostante portico ad un'antica costruzione a pianta quadrata.

All'interno l'aula, tutta debitamente intonacata, è a pianta rettangolare (lunghezza m 15,88, larghezza m 7,90-8,03) con una cappel-



Fig. 4 - Campitura settentrionale dell'abside. Si possono notare le tracce interamente conservate della finestra originaria.

la aperta nel mezzo della parete di meridione. La copertura lignea a capriate in vista è recente ed ha sostituito una precedente a volta che minacciava di rovinare ([5]). Il vano absidale, separato dall'aula dall'arco trionfale, è a pianta semicircolare con arco non oltrepassato ([6]), ma con asse longitudinale maggiore del raggio. La semicalotta di copertura ha l'imposta a m 5,00 dalla quota del pavimento attuale dell'aula.

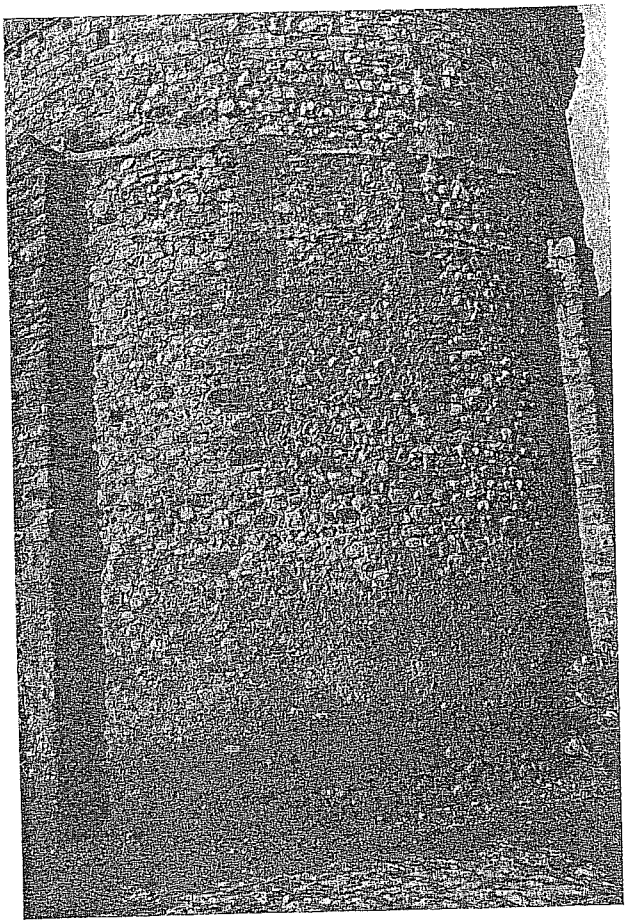


Fig. 5 - Campitura centrale dell'abside. Sono evidenti le spalle della finestra originaria e, superiormente, le tracce di quella romanica. In alto, al centro, è distinguibile il tamponamento moderno di una finestrella settecentesca.

L'abside è scandita all'esterno da quattro lesene sporgenti cm. 30-37. Le due centrali sono larghe circa cm 60 mentre quelle poste all'attacco con la parete orientale dell'aula hanno una larghezza maggiore (m 1,00). Nelle specchiature risultanti sono visibili le tracce delle ampie finestre originarie. La finestra orientale andò distrutta nella parte superiore per l'apertura di un'ampia monofora con spalle in cotto, avvenuta dopo la costruzione della cripta (7). Simile sorte oc-

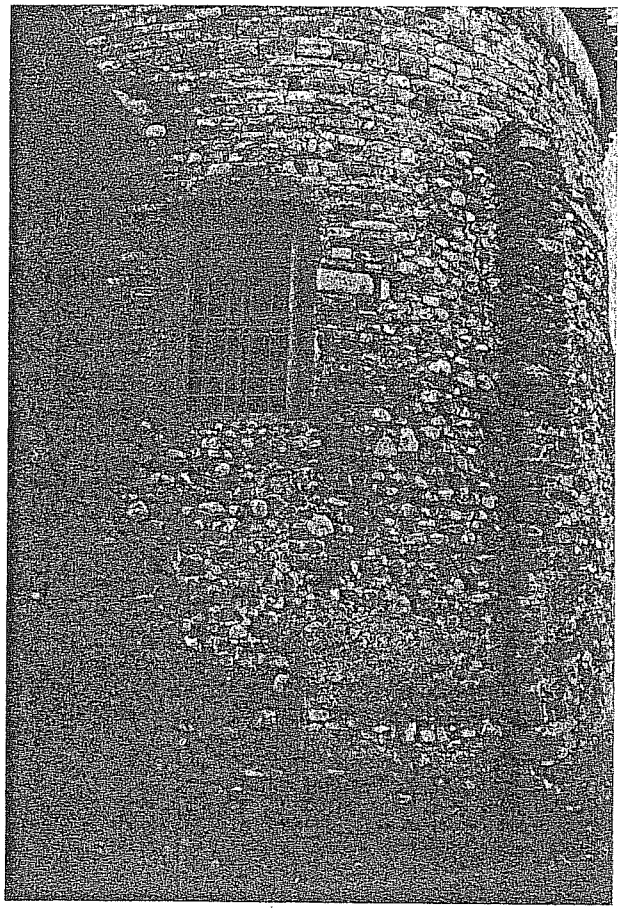


Fig. 6 - Campitura meridionale dell'abside. Sono identificabili le spalle della finestra originaria e la fascia decorativa interrotta dalla monofora romanica della cripta.

corse a quella meridionale ove una finestra seicentesca ne distrusse la parte superiore. A settentrione sono invece conservate le tracce dell'intera apertura. Le tre finestre hanno all'esterno una larghezza di m 1,40-1,46, il davanzale posto alla quota di m 1,75 ([8]) ed un'altezza, controllabile solo in quella settentrionale, di m 2,50. Le spalle sono eseguite in pietre sbozzate e l'archivolto in laterizi alternati a conci di tufo, spesso sagomati in modo da ottenere un certo effetto

decorativo. Il Bognetti (op. cit., p. 149) aveva sostenuto che le spalle di queste aperture erano rette, ma il fatto non è accertabile senza opportuni assaggi. Le spalle potrebbero infatti divergere verso l'esterno come in S. Maria Foris Portas e nel sacello presso S. Simpliciano a Milano.

Caratteristica inconsueta dell'abside è costituita dalla fascia decorativa, dell'altezza di cm 36-38 e posta alla quota di m 0,78, che corre lungo tutto il perimetro esterno, lesene escluse. La fascia è eseguita con due corsi di laterizi posti orizzontalmente che delimitano altri laterizi posati a spina di pesce con la freccia rivolta da nord a sud. Il materiale usato, di recupero e non omogeneo (laterizi alti da 2 a 4 cm e cocci di tegoloni), rese difficile l'esecuzione del motivo decorativo e costrinse i costruttori ad un abbondante uso di malta. Simile partito decorativo, non sconosciuto in occidente, si trova all'interno dell'abside del Tempio Bianco di Sohag (9), degli inizi del quinto secolo, con la differenza che qui le frecce divergono dal centro verso l'esterno.

Il paramento murario primitivo è conservato nelle specchiature di settentrione e di oriente fino alle quote di m 5,70 e 5,10 e ad una quota inferiore a sud. La parte superiore è costituita da una muratura romanica eseguita in conci squadrati di pietra e di tufo e terminante con una fascia a dentelli (in cotto e tufo) alla quota di m 6,90. Si ha motivo di ritenere che questa muratura costituisca solo un rivestimento esterno. La parete originaria dell'abside, come dimostra l'ultima lesena a sud, giungeva comunque anch'essa fino all'altezza di m 6,90. Sicuramente aggiunto è invece il coronamento terminale in mattoni alto cm 65.

Le murature dell'abside sono immorsate in quelle della parete orientale dell'aula. Questa era così descritta dal Giussani (10): « ... la nave non presenta nessuna caratteristica che consenta di assegnarla ad un'epoca così lontana (anteriore all'ottavo secolo), diremo anzi ad un'epoca qualsiasi, come prova il fatto che alcuni la ritengono invece dell'evo moderno, eseguita nel secolo XVI, ... ». Eppure il Barelli aveva qui osservato finestre « larghe in media m. 1,45 con poca stromba-

tura » e sembra improbabile che abbia confuso le aperture della navata con quelle dell'abside, che riteneva anzi di più recente costruzione. Sorge il dubbio che i lavori di restauro eseguiti nel 1929 abbiano nascosto sotto l'intonaco, se non talvolta cancellate, le tracce delle finestre ([11]).

La parete settentrionale rivela chiaramente all'esterno l'allungamento, iniziato nel XVI secolo ([12]), della navata che fu portata fin contro il lato orientale del campanile. La traccia netta della parete originale è visibile anche a meridione da un vano esistente sopra la cappella dei caduti.

La navata originaria aveva quindi all'interno una lunghezza di m 12,40 sul lato nord e 12,65 su quello sud. Importante mi sembra inoltre la presenza di lesene, già segnalate dal Barelli, nei muri d'ambito dell'aula. Queste hanno la stessa larghezza e profondità di quelle centrali dell'abside, ma giungono fin quasi alla sommità delle pareti. Nel muro settentrionale ne sono conservate (parzialmente o totalmente) quattro ed una quinta doveva trovarsi sullo spigolo della facciata ove la muratura rivela un rifacimento di epoca posteriore ([13]). La parete sud, in cui sono conservati i resti di una sola, doveva essere scandita da cinque lesene poste a distanza di circa m 2,60. Una veduta « assonometrica », conservata negli atti delle visite pastorali, mostra in questo lato tre lesene che erano ancora conservate nel XVII secolo.

Nelle specchiature tra le lesene dovevano trovar sede delle finestre. Accurate ricerche, all'esterno della parete settentrionale, hanno permesso di individuare le tracce parziali delle quattro aperture. Sotto l'intonaco dovrebbero però trovarsi le tracce di quelle meridionali. Ancora nel 1574 (ACM, Incino 14, q. 1), erano visibili nell'aula quattro finestre nella parete nord e quattro in quella sud. La maggior parte di queste aperture risultavano però murate. Le finestre hanno all'esterno una larghezza di m 1,25 e si dovrebbero allargare verso l'interno. Infatti il Barelli le descrisse larghe m 1,45 e senza dubbio le misurò all'interno. Il davanzale è posto alla quota di m 4,20. Finestre larghe m 1,25 ricorrono spesso in edifici del quinto secolo

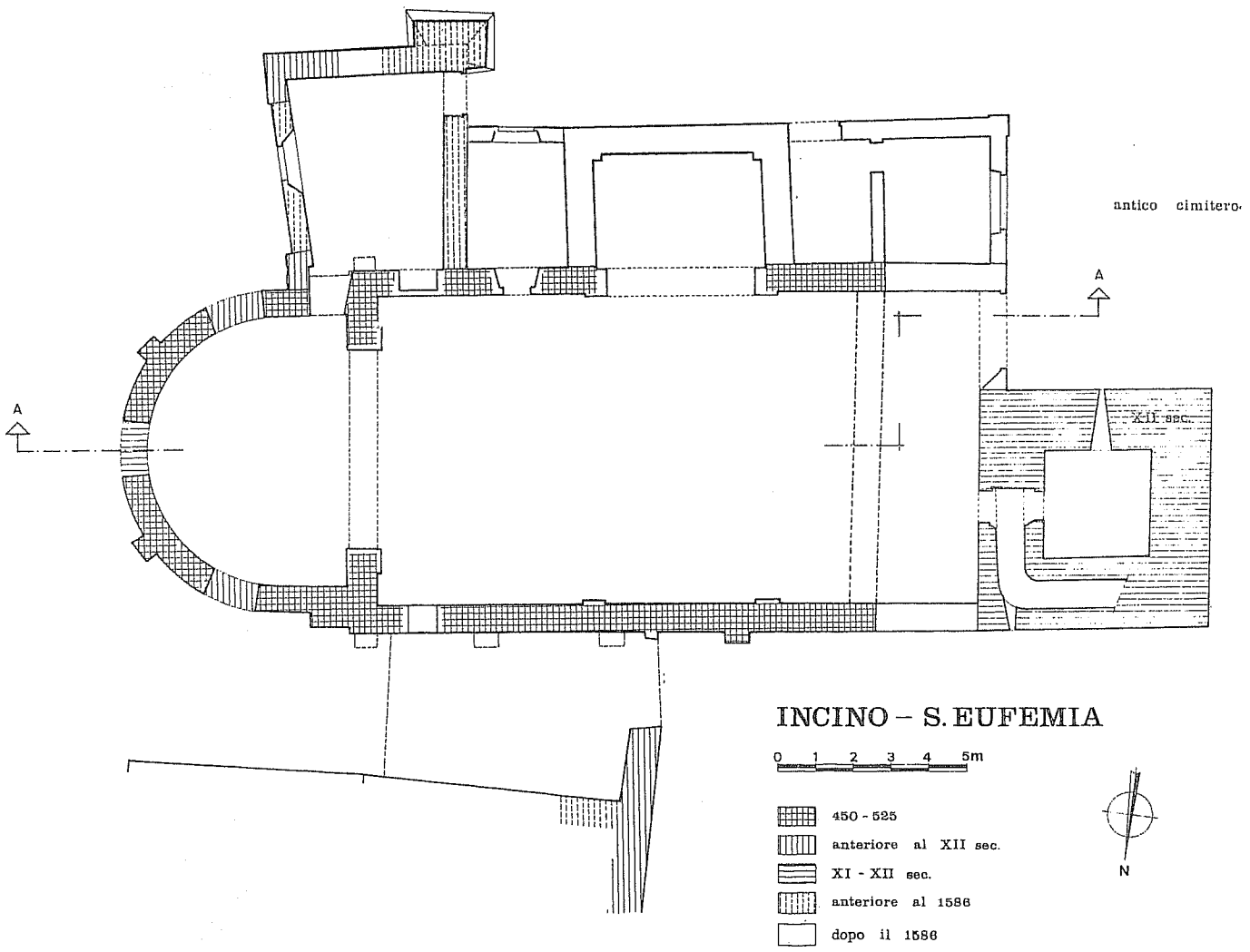
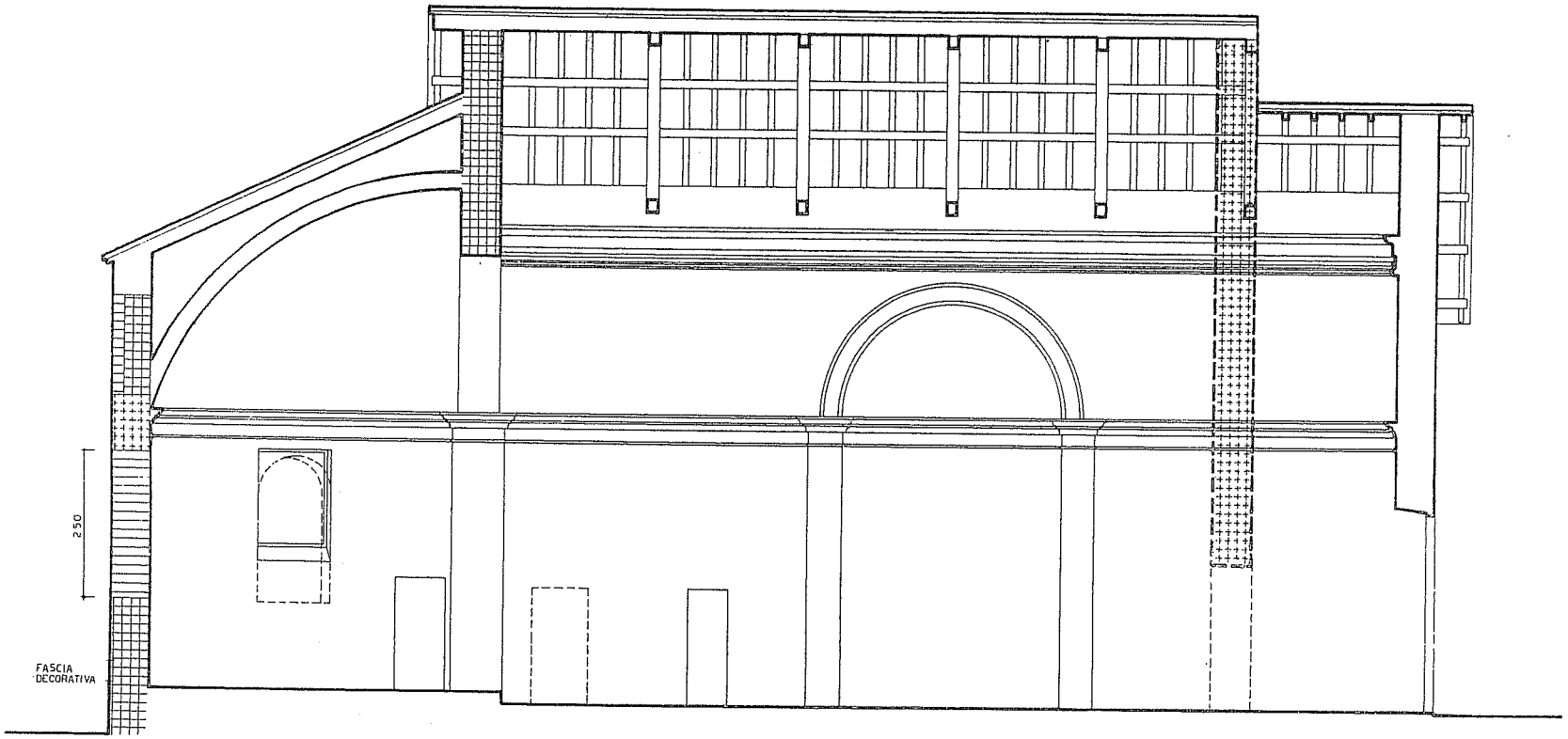


Fig. 7 - Pianta. Non sono state indicate le lesene agli spigoli della facciata perchè non se ne conosce l'esatta forma. Sono state pure tralasciate le lesene della parete meridionale di cui non sono visibili le tracce.



INCINO – S. EUFEMIA

SEZIONE A-A

0 1 2 3 4 5

450 - 525

450 - 525 demolite

XI sec.

dopo il XVI sec.

Fig. 8 - Sezione.

(battisteri di Baveno, Riva San Vitale, Arcisate ecc.) in genere però a spalle rette.

Un ingresso originario doveva trovarsi al centro della parete occidentale, ove ancora si trovava nel XVI secolo. Altri due piccoli ingressi individuati nelle murature di nord e di sud, presso l'abside, risultano di epoca posteriore (quello a nord dopo il secolo XI).

Non è possibile conoscere la quota originaria del pavimento. Il campanile ha subìto un interramento valutabile, in base alle spalle della primitiva porta, a circa 40 cm e solo scavi accurati nell'aula potranno rivelare l'interramento subito dalla chiesa.

« Liberata » dalle aggiunte e dalle sovrastrutture, la S. Eufemia si presenta nelle sue forme originarie con un accentuato verticalismo (all'esterno l'aula è alta sullo spigolo nord-est m 9,20 e doveva in origine superare m 9,60), tendenza rilevabile negli edifici paleocristiani milanesi di S. Simpliciano e di S. Nazaro ([14]). Ci si chiede a questo punto se la datazione proposta dal Bognetti per la plebana di Incino sia ancora accettabile e quale posto quest'ultima occupi nella linea evolutiva dell'architettura cristiana dei primi secoli.

Se la grande dimensione delle finestre costituisce un sicuro indizio della notevole antichità dell'edificio ([15]), l'esame delle altre caratteristiche permette sin d'ora, pur in assenza di scavi e di assaggi, di determinarne con sufficiente approssimazione l'epoca di costruzione.

La posizione delle lesene nell'abside trova ascendenti nel S. Simpliciano e nel S. Giovanni in Conca a Milano, ove però queste hanno maggior sporgenza. Le lesene terminali hanno nel S. Simpliciano la medesima larghezza delle altre mentre nel S. Giovanni in Conca queste cominciano ad allargarsi. Inoltre nella parete sud di quest'ultimo la lesena presso l'abside è arretrata, rispetto allo spigolo, di circa 20 cm come nella S. Eufemia.

La sporgenza delle lesene, che ad Incino è di cm 30-37, trova corrispondenza in quelle di S. Maria Foris Portas a Castelseprio (cm 24-36) e del sacello presso S. Simpliciano a Milano (cm 36-37). Questi due edifici non presentano però la posizione delle lesene nell'abside quale troviamo in S. Eufemia e negli esempi sopra citati. La lar-

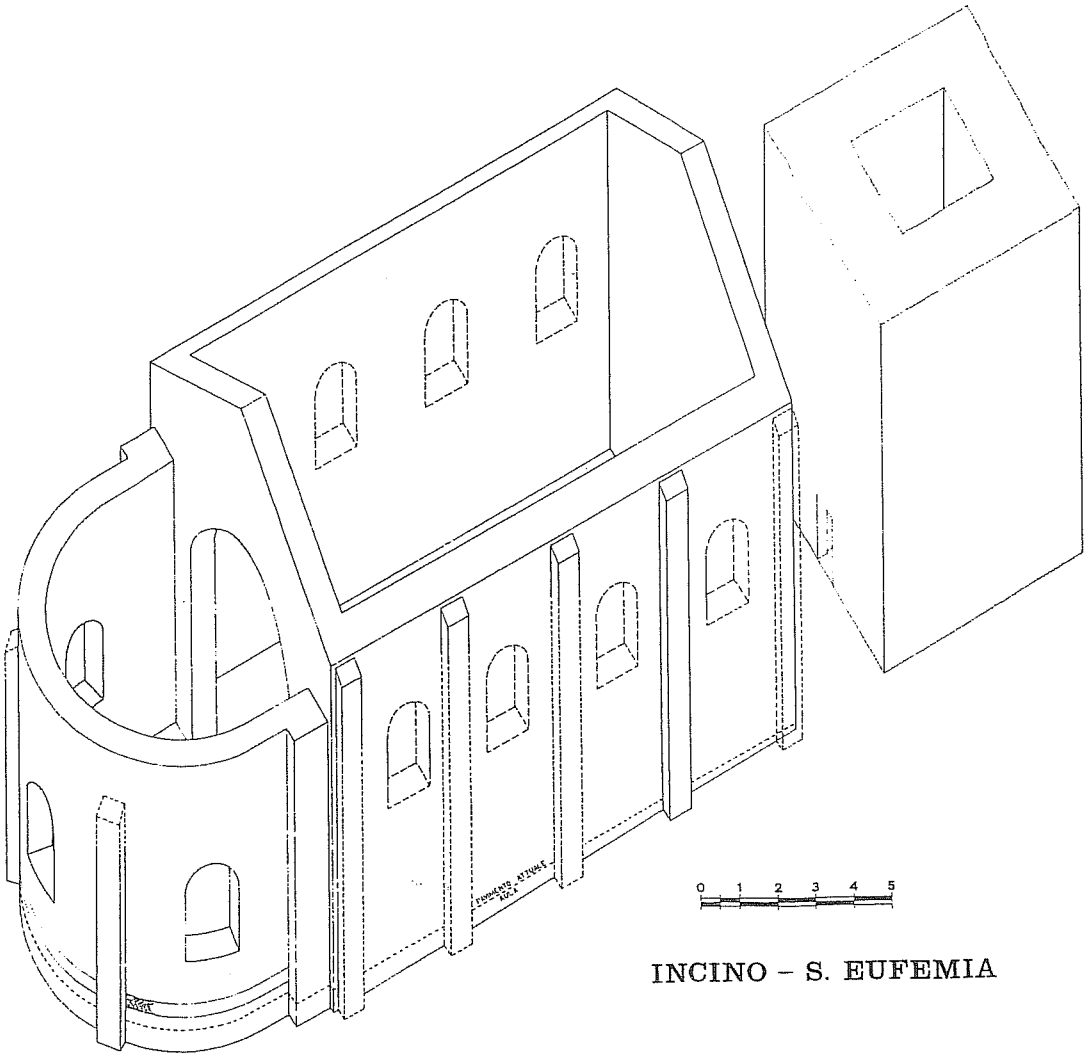


Fig. 9 - Assometria della chiesa originaria. Sono state riportate solo le parti emergenti dal terreno. La chiesa, considerato l'interramento, denota una spiccata tendenza verticale. Le lesene allo spigolo con la facciata esistevano, ma non se ne conosce l'esatta forma. Le due centrali dell'abside potrebbero aver avuto un'altezza maggiore come nel S. Stefano a Verona (La parte inferiore della torre campanaria è stata indicata solo per riferimento).

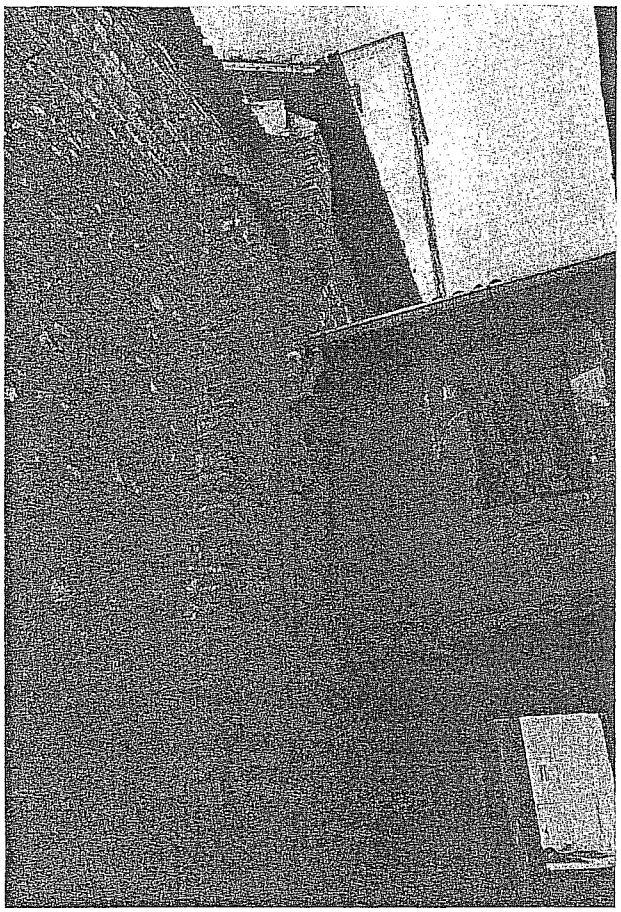


Fig. 10 - Spigolo nord-est. Sono visibili la lesena terminale dell'abside ed i resti di quella terminale della parete settentrionale.

ghezza esterna delle finestre ([16]) (rispettivamente m 1,15-1,18 e m 1,30), inferiore a quella riscontrabile ad Incino, e la diversa posizione delle lesene sembra indicare, per S. Maria Foris Portas e per il sacello milanese, un'epoca di costruzione più tarda.

Il rapporto tra il diametro interno e la profondità dell'abside di S. Eufemia trova rispondenza nella chiesa di Petrus in Grado (ove

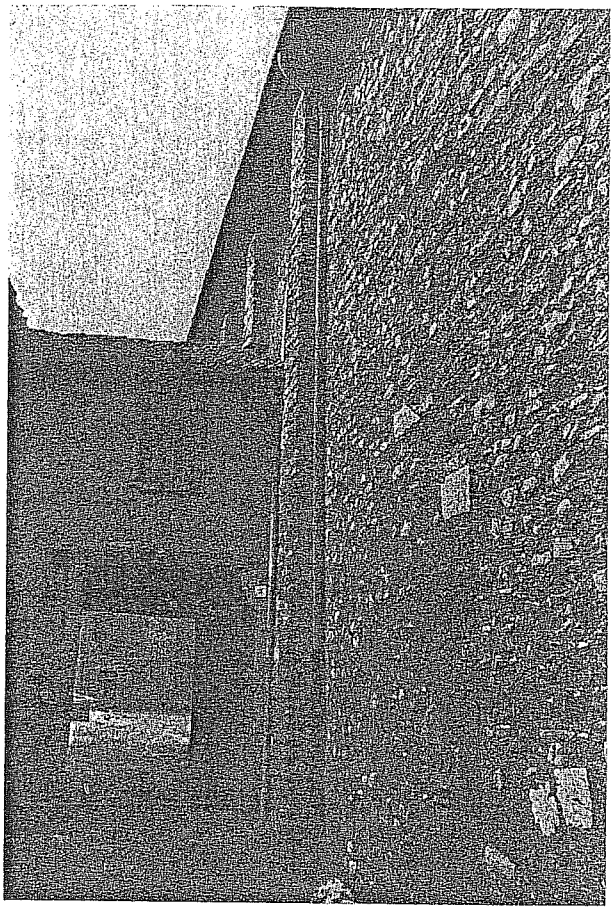


Fig. 11 - Parete settentrionale. Sono nettamente visibili lo spigolo (ricostruito dopo la demolizione della lesena) della chiesa originaria, l'arco di scarico della muratura tra il campanile e la primitiva plebana, e tre delle lesene conservate.

l'arco non è oltrepassato), nella basilica di piazza della Vittoria e nella cattedrale di Grado, nel S. Simpliciano e nel S. Giovanni in Conca a Milano (ove l'arco è oltrepassato).

La separazione tra abside ed aula, mediante un arcone aperto nella parete orientale di quest'ultima, sembra confermare che S. Eufemia sia sorta in un periodo in cui le lesene tendevano a perdere

la loro funzione strutturale per acquistarne una semplicemente decorativa, le finestre mantenevano ancora le dimensioni che avevano nel quarto secolo (all'esterno ma forse non più all'interno), la separazione tra aula ed abside accennava a divenire sempre più netta.

La fascia decorativa dell'abside compare anche nel sacello presso S. Simpliciano (ove però, la spina di pesce compresa tra i due corsi orizzontali è eseguita in laterizi nella parte superiore ed in ciottoli in quella inferiore) ([17]) ed in altre chiese della diocesi.

In base a questi elementi, S. Eufemia sembrerebbe sorta in epoca posteriore alle chiese di S. Simpliciano (fine del quarto secolo) e di S. Giovanni in Conca ([18]) ed anteriormente al sacello presso S. Simpliciano ed alla S. Maria Foris Portas; in un'epoca cioè compresa tra il 450 ed il 500 (nei disegni era stato prudenzialmente indicato come termine superiore il 525).

L'accennato verticalismo e le lesene che non si congiungono ad arco nella parte superiore (come in S. Simpliciano) sono pure indizi che tendono a confermare questa datazione. Il tipo di muratura ed il materiale di costruzione, povero ma privo di elementi di spoglio, ci portano del resto ad un'epoca anteriore all'invasione longobarda.

Quanto alla dedicazione, il Bognetti ([19]) aveva avanzato l'ipotesi che questa fosse da porre in relazione con il vescovo di Como, Agrippino. Ma, più probabilmente, tale titolo ebbe diffusione dopo la partecipazione del vescovo di Milano, Senatore e di quello di Como, Abbondio agli atti preparatori del concilio di Calcedonia (metà del quinto secolo). Le reliquie della santa di Calcedonia sembra infatti che fossero in Milano anteriormente allo scisma dei Tre Capitoli ([20]). Ciò spiegherebbe la diffusione delle chiese dedicate alla santa anche in area milanese (la S. Eufemia in Centenariolo di Milano fra l'altro si ritiene per tradizione fondata dal vescovo Senatore).

I ritrovamenti romani e le lapidi cristiane di Incino ([21]) confermano l'esistenza in tale epoca di un abitato florido e non escludono la possibilità di un insediamento della pieve nella seconda metà del quinto secolo.

Gli atti delle visite pastorali descrivono il battistero posto davanti

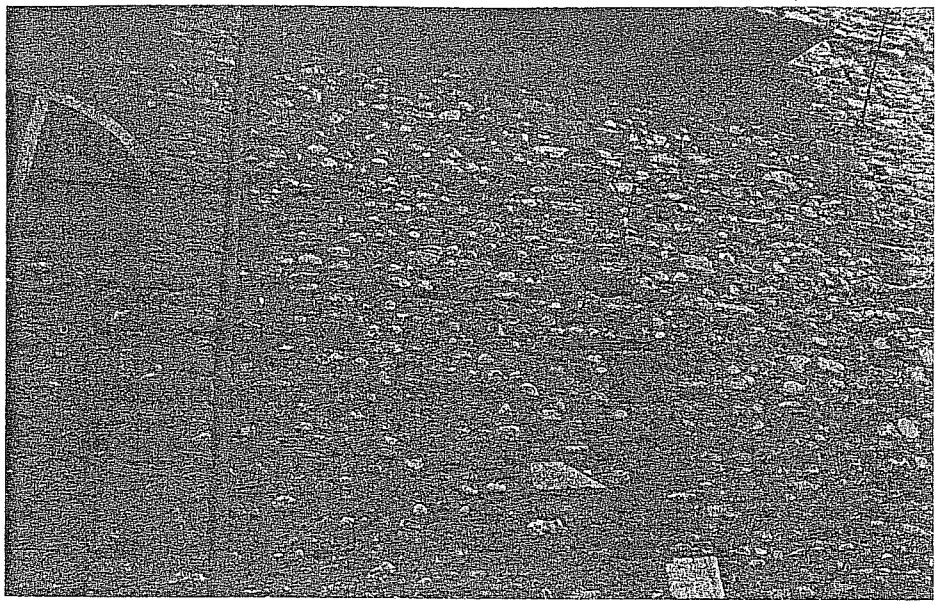


Fig. 12 - Parete settentrionale. Sono visibili ai lati della lesena le spalle di due finestre originarie. Le finestre avevano una larghezza di m 1,25 e distavano 70-75 cm dalle lesene.

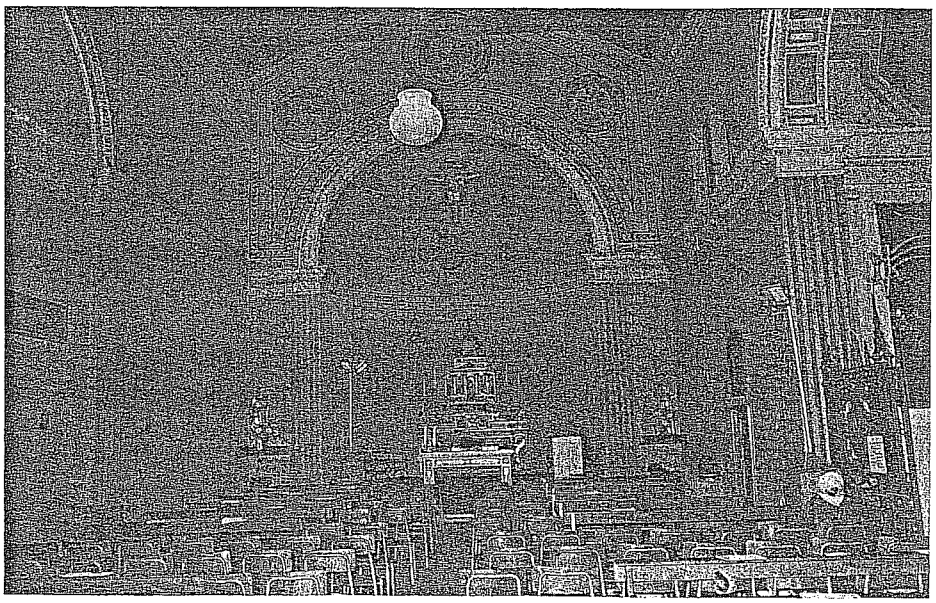


Fig. 13 - S. Eufemia. Interno.

alla Chiesa ed a pianta quadrata ([22]); i disegni esistenti nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano ci danno un'idea approssimata della sua posizione e dell'alzato. Il fonte antico di forma circolare era rivestito di marmi policromi ([23]), ma dubitiamo che questo corrispondesse all'originario fonte ad immersione ([24]).

La chiesa primitiva subì nei secoli successivi aggiunte e manomis-

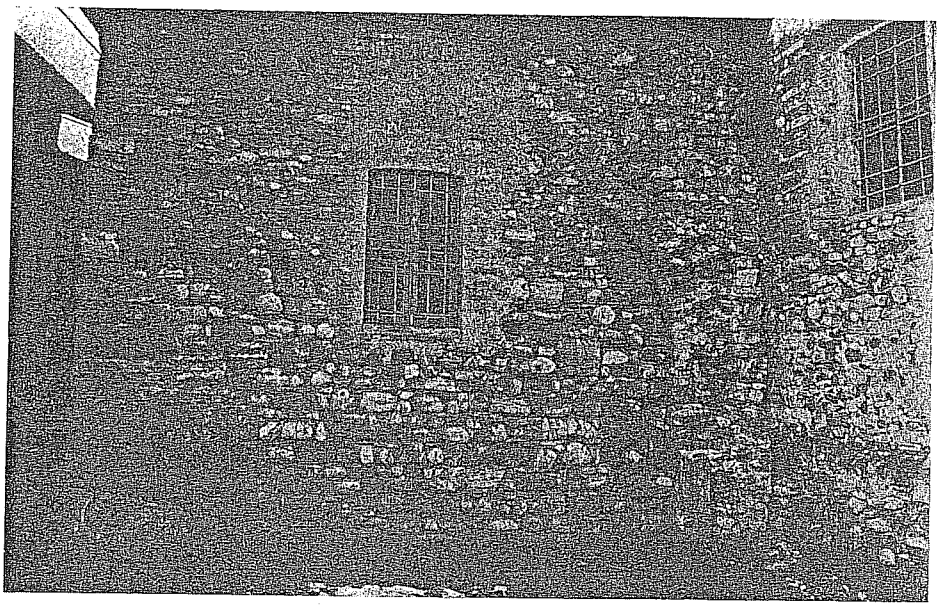
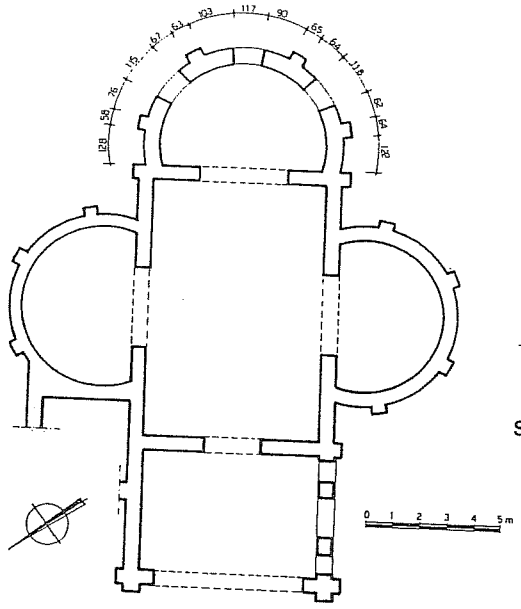
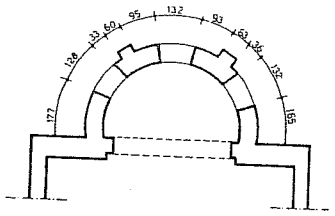


Fig. 14 - Lato orientale della sacristia. Resti di un edificio altomedioevale addossati alla S. Eufemia.

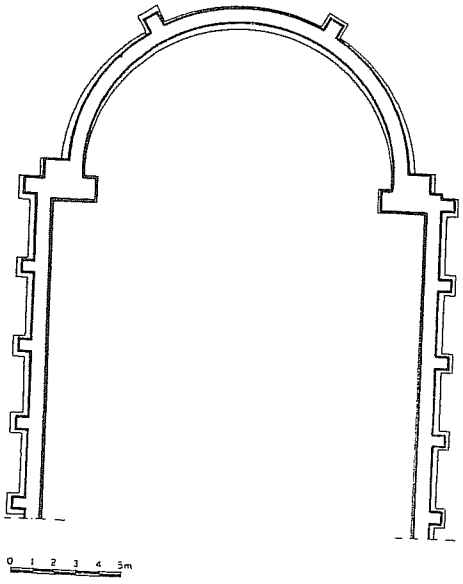
sioni che l'hanno portata alle forme attuali. In epoca altomedioevale furono probabilmente murate le aperture verso nord dell'aula e dell'abside e furono ridotte le dimensioni delle altre. Al fianco meridionale fu addossata una cappella, attestata dai resti conservati nelle murature della sacristia. Nell'undecimo secolo si costruì la cripta nella zona absidale. Questa avanzava per circa due metri nell'aula. Una scala centrale, che nel XVI secolo aveva otto gradini ([25]), portava al piano del presbiterio ove nel centro era posto l'altare di S. Eufemia. La sottostante cripta era divisa in tre navatelle da quattro



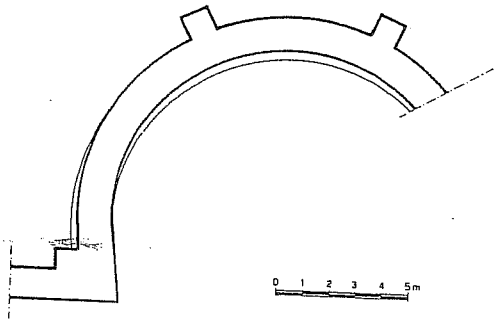
S. MARIA FORIS PORTAS



SACELLO PRESSO S. SIMPLICIANO



S. GIOVANNI IN CONCA



S. SIMPLICIANO ABSIDE

Fig. 15 - Tutti questi edifici sono a navata unica. Le chiese a tre navate dovettero essere rare, nei secoli quinto e sesto, in Lombardia e Piemonte.

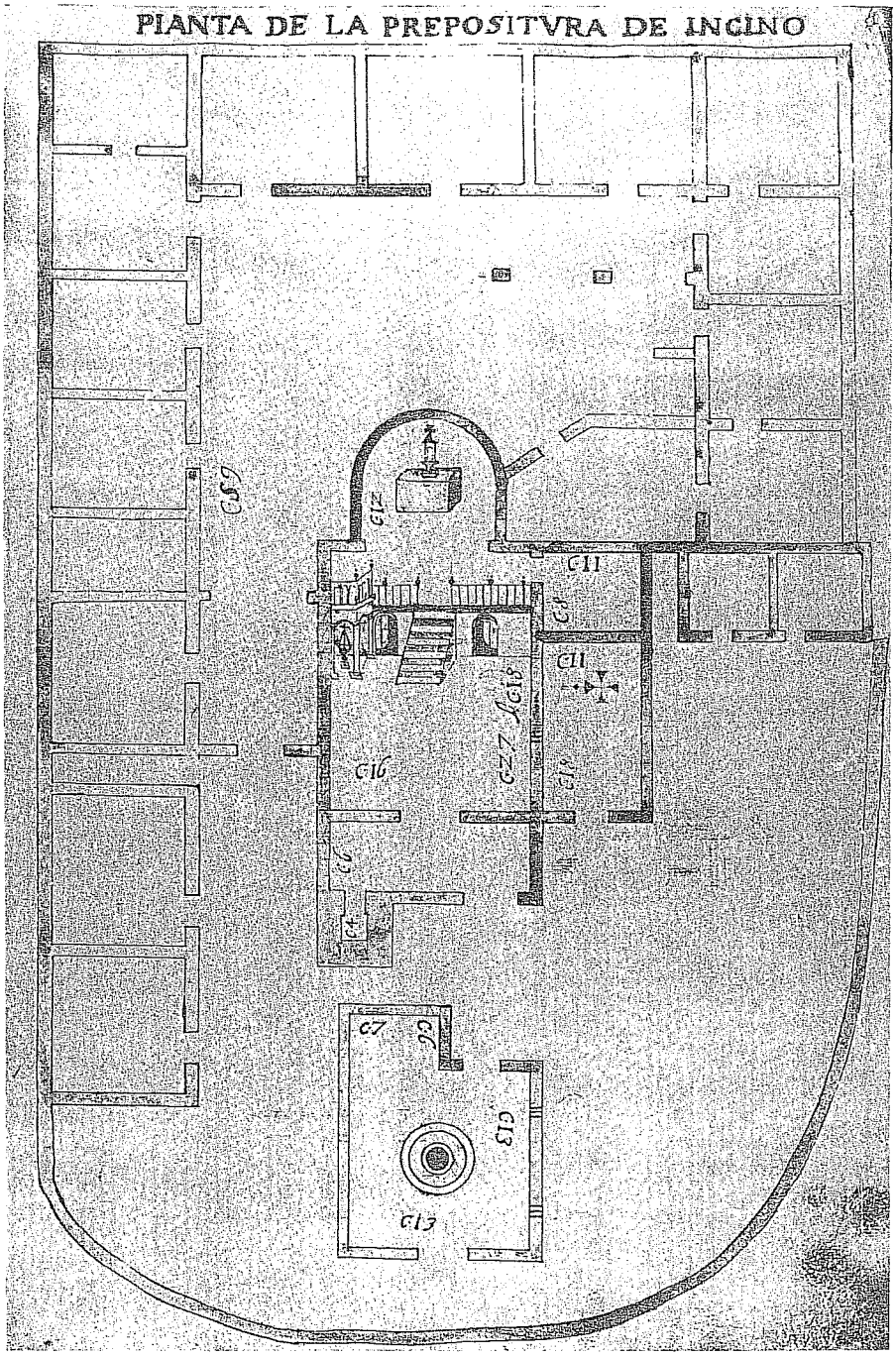


Fig. 16 - Pianta cinquecentesca del gruppo battesimale di Incino. Le misure in cubiti e le proporzioni sono poco attendibili. Intorno al complesso è indicato il muro di fortificazione. Gli atti della visita del 1574 (ACM, V. P., Incino 14, q. 1) descrivono i resti del recinto muniti di fossato. Qualche tratto di queste mura, dello spessore di m 1,15, è ancora conservato nelle costruzioni attuali. Al centro è la plebana con indicato il prospetto della cripta. Davanti al campanile è il battistero con absidiola certamente aggiunta posteriormente. Il locale addossato alla parete sud di S. Eufemia è contrassegnato dalla croce è l'oratorio di S. Biagio.

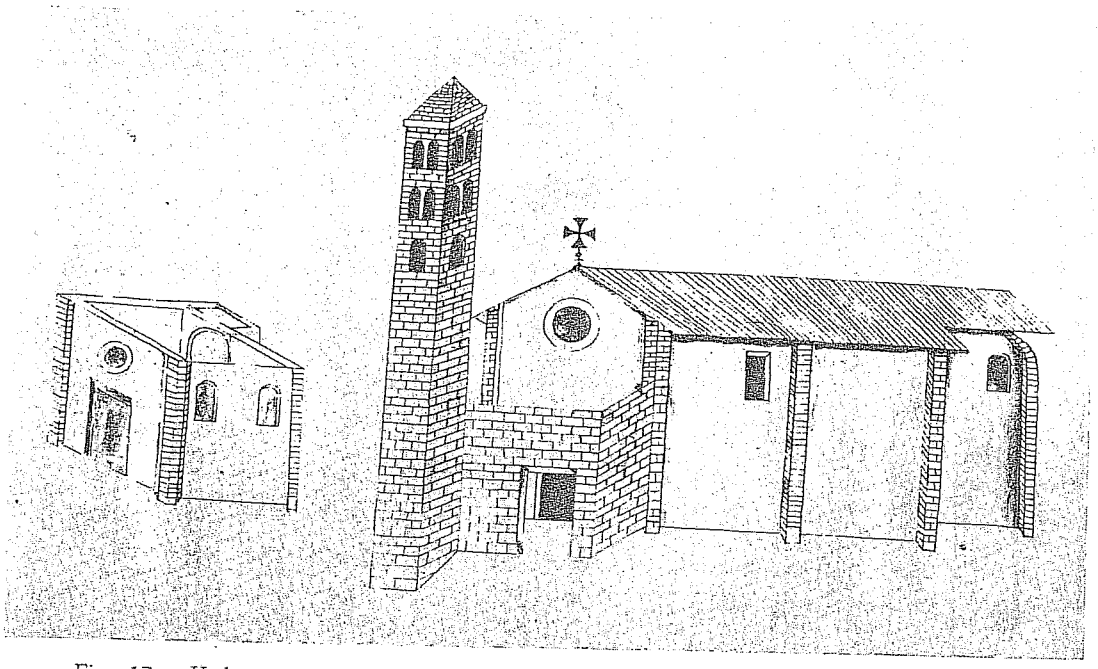


Fig. 17 - Veduta « assometrica ». E' visibile l'ampliamento, non ancora terminato, della plebana. Le lesene della facciata della chiesa (che dovettero essere smantellate man mano che si elevavano i muri dell'ampliamento) e quelle del battistero sembrano a libro, ma potrebbero essere state doppie come quelle del portico di S. Maria Foris Portas.

colonnette e due pilastri in pietra che sorreggevano delle volticciole ([26]). Alla cripta si accedeva da due ingressi, posti ai lati della scala. Altre due aperture, ricavate nei muri della porzione dell'aula compresa nella cripta, immettevano nella cappella meridionale (attuale sacristia) e nella strada esterna. Una finestrella a doppia strombatura, le cui tracce sono visibili all'esterno dell'abside (dimensioni esterne m 0,67 x 1,10), dava luce all'ambiente. Un piccolo altare dedicato a S. Materno ([27]) era addossato al muro absidale. L'ambone, sporgente dal presbiterio e sorretto da una colonna e da due semicolonne, era posto contro la parete settentrionale dell'aula.

La copertura della chiesa doveva essere ancora, come in origine, lignea con una probabile controsoffittatura.

Nel XII secolo fu innalzato il poderoso campanile che, salvo la cuspide, è tuttora conservato. Questo, distante dalla primitiva facciata m 2,60, ha dimensioni alla base di m 6.07 x 6,12, con muri dello spessore di m 1,55-1,75. Il vano della scala è ricavato all'interno delle murature.

In queste condizioni si trovava la plebana quando il Bussero, alla

fine del XIII secolo, la citava (col battistero e con gli altari di S. Vito e di S. Materno) nell'elenco delle chiese ambrosiane.

Quando, nella seconda metà del XVI secolo, i visitatori delegati e lo stesso arcivescovo si recarono ad Incino trovarono il battistero ridotto in pessime condizioni, con la volta della cappella crollata, ma ancora conservato quanto a muratura perimetrale. Il campanile aveva la cuspide pericolante ed era munito di una sola campana. La chiesa, alla quale si scendeva per due gradini ([28]), presentava una larga fessura nella facciata. Questa aveva una porta nel mezzo sormontata da una finestra; una seconda finestra era aperta nella parete meridionale ed una terza nell'abside ([29]).

L'altare di S. Vito era scomparso e, poco prima del 1566, era stato distrutto quello di S. Bartolomeo. Il fonte battesimale si trovava sotto l'ambone e nel pavimento dell'aula vi erano due sepolture. La sacristia comunicava solo con la cripta ed aveva una finestra nella parete meridionale. Il cimitero era posto davanti alla chiesa.

Alla parete meridionale di quest'ultima era addossato l'oratorio di S. Biagio in grave stato di fatiscenza (ACM, V. P., Incino 14, q. 4 e 18, q. 2). La cappella era già priva di copertura nel 1455, all'epoca della visita di Gabriele Sforza.

Fin dalla visita del 1566 era stata avanzata la proposta del trasporto della plebana a Erba ([30]) ed alcuni anni più tardi avvenne lo spostamento della prepositura dalla S. Eufemia di Incino alla S. Maria di Villincino.

Nel secolo successivo fu abbattuta l'originaria facciata e l'aula fu prolungata fin contro il campanile. L'abbattimento della cripta, la copertura con volte dell'aula, l'aggiunta della cappella a sud e degli altri vani portò l'edificio alle forme attuali.

La chiesa di S. Eufemia di Incino, emersa dalle indagini nelle sue strutture originarie, costituisce un nuovo documento per lo studio dell'architettura tardoantica in Piemonte e Lombardia e (in questo ambito di territorio e di tempo) rappresenta forse l'unica plebana rurale ancora conservata.

SANDRO MAZZA

NOTE

(1) V. Barelli, *Notizie archeologiche riferibili a Como ed alla sua provincia*, in « RAC », 7-8 (1876), pp. 14 ss. L'Autore basò il suo giudizio di antichità della navata sul tipo di muratura, sulle lesene e sulle ampie finestre (oggi non più visibili).

(2) A. Giussani, *La collegiata di S. Eufemia nel borgo d'Incino*, in « RAC », 99-101 (1930), pp. 157 ss. Lo studio è pregevole, se non per l'analisi del monumento, per le notizie circa la sua storia.

(3) G. P. Bognetti, G. Chierici, A. De Capitani d'A., *Santa Maria di Castelseprio*, Milano 1948, pp. 19, 149 ss., 425 s..

(4) E. Arslan, *L'architettura dal 568 al mille*, in « Storia di Milano », v. 2, p. 513. L'Autore ritiene antica solo una parte dell'abside ove ricorda un'unica grande finestra.

(5) La volta che copriva la navata fu abbattuta, perchè pericolante, nel 1929. Cfr. A. Giussani, op. cit., p. 163.

(6) Il Bognetti (op. cit., p. 425, n. 402) non escludeva che la pianta dell'abside potesse in origine presentare l'arco oltrepassato, ma l'esame delle pareti all'esterno e la difficoltà di smantellare l'eccedenza delle murature (per tutta l'altezza) all'interno, rende altamente improbabile l'ipotesi. L'abside profonda ma non ad arco oltrepassato si trova del resto già in edifici del quarto secolo (nicchie del battistero di S. Giovanni alle Fonti e abside del S. Simpliciano a Milano e chiesa di Petrus a Grado).

(7) La variazione di quota del pavimento absidale, determinato dalla costruzione della cripta, portò all'apertura di una nuova finestra ad un livello più alto.

(8) Tutte le quote sono riferite, per semplicità, a quella del pavimento attuale della navata.

(9) André Grabar, *L'età d'oro di Giustiniano*, Milano 1966, pp. 35-37.

(10) A. Giussani, op. cit., pp. 163, 164 e 168.

(11) Il dubbio trova giustificazione in quanto scrisse il Giussani stesso in merito ai lavori di « restauro »: « ... nulla, proprio nulla, nè di architettonico, nè di artistico venne mai in luce che possa servire di base per accertarne l'età:

nè porte, nè finestre, nè colonne, capitelli, archi, sculture... ». E' quindi sorprendente che il Giussani non abbia notato le lesene, nè l'allungamento della navata, nè le tracce di finestre e porta, ben visibili all'esterno della parete settentrionale.

(12) Nel 1596 il campanile era ancora isolato. ACM, V.P. Incino 23, q. 14. Nell'Archivio della Curia milanese sono conservati due disegni, eseguiti mentre era prevosto Paolo Pagano, rappresentanti la pianta della chiesa e del battistero ed una veduta « assonometrica » (ACM, V.P., Incino 41). Nell'« assonometria » sono visibili i lavori di ampliamento della navata non ancora portati a termine.

(13) Nel disegno « assonometrico » citato (vedasi nota 12) sono infatti visibili le lesene poste agli spigoli della facciata.

(14) M. Mirabella Roberti, *Monumenti paleocristiani d'Italia*, in « Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueologia Cristiana », Barcelona 1972, p. 137. L'autore riprende l'osservazione fatta dal Cagiano da Azavedo. Anche in S. Eufemia l'altezza dell'aula è circa pari alla larghezza.

(15) Cfr. S. Mazza, *Il battistero di Baveno ed alcune considerazioni su quello di Riva San Vitale*, in « Sibrium » XII, pp. 447 e 448 e *Il battistero di Arcisate*, in « RSSV », XIII, in corso di pubblicazione. Finestre così grandi, tenuto conto delle dimensioni dell'edificio, non dovrebbero essere posteriori agli inizi del VI secolo.

(16) Nei due edifici le spalle delle finestre absidali presentano un allargamento verso l'esterno.

(17) Il senso della freccia diverge qui dal centro dell'abside. Pure nel S. Simpliciano tale partito decorativo doveva apparire nella zona absidale; è infatti usato, anche in doppia fila, nel braccio settentrionale del « transetto ». Evidentemente, in un edificio della fine del quarto secolo, il materiale è scelto e l'esecuzione più precisa. Incertezze costruttive e deficienza di laterizi, denuncia invece la fascia decorativa che avvolgeva all'esterno l'abside del S. Vittore di Arsago Seprio. Questa, conservata solo per un breve tratto nella parte meridionale, è simile a quella di Incino. Uguali sono la malta usata (biancastra con sabbia fine) ed il senso della freccia. Minore è l'altezza della fascia (32 cm) ed in qualche punto i laterizi sono sostituiti da pietre. Mentre il bordo superiore è realizzato con un solo corso di frammenti di tegoloni, quello inferiore è eseguito con due (la maggior altezza del bordo inferiore è ottenuta, ad Incino, lasciando in superficie il bordo del tavellone).

L'abside del S. Vittore di Arsago presenta all'esterno un paramento in pietre squadrate (romanico) nella parte superiore, ma in quella inferiore (per un'altezza di circa m 1,60) rivela una muratura attribuibile al quinto-sesto secolo. Sono individuabili le tracce lasciate dallo smantellamento delle due lesene centrali. L'abside aveva una larghezza interna ed una profondità minore di quella di S. Eufemia. Le due plebane sembrerebbero sorte in un'epoca assai vicina e vari indizi parrebbero deporre per una maggior antichità di quella di Incino.

(18) L'ARSLAN (op. cit., p. 526) giudica l'edificio del VI-VII secolo. I motivi, accennati per S. Eufemia, sembrano indicare invece un'epoca anteriore.

Per quanto riguarda S. Maria Foris Portas, gli studi che sto conducendo con P. G. Sironi permettono sin d'ora di attribuirne la costruzione ad un'epoca anteriore agli inizi del VII secolo.

(19) G. P. BOGNETTI, op. cit., pp. 149, 150.

(20) G. P. BOGNETTI, op. cit., p. 448 n. 594.

(21) Nel territorio di Incino furono trovate 25 monete imperiali (da Augusto a Valentiniano) e ben dieci iscrizioni romane (otto riportate dal Mommsen: *CIL* 5646, 5647, 5648, 5649, 5651, 5652, 5653, 5662). Altri cippi inseriti nella torre campanaria, apparentemente privi di iscrizioni, potrebbero rilevare nelle parti murate nuove sorprese. Due delle tre lapidi cristiane, qui rinvenute, sono datate al 491 l'una e (secondo il Seletti) al 469 l'altra. Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Iscrizioni cristiane della provincia di Como...*, in « RAC », 65-66, (1912), pp. 141, 142 e A. GIUSSANI, op. cit., pp. 158-166.

(22) ACM, V.P., Incino 12, q. 12. Visita del 1586.

(23) *Ibidem*, q. 12. Il fonte doveva essere circondato da plutei.

(24) Del battistero e delle mura difensive poste attorno alla plebana, tratterò in un prossimo articolo.

(25) ACM, V.P., Incino 23, q. 14 (1596). La scala aveva otto gradini, un altro era posto davanti all'altare. In altre visite i gradini sono indicati nel numero di nove (Incino 12, q. 3, q. 12).

(26) ACM, V.P., Incino 12, q. 3 (1579), Incino 23, q. 14 (1596) e Incino 14, q. 1 (1574).

(27) Sorge il dubbio che questo altare trovasse sede, anteriormente alla costruzione della cripta, nella cappella posta a sud della chiesa.

(28) ACM, V.P., Incino 12, q. 3 (1579).

(29) *Ibidem*, q. 3 (1579).

(30) ACM, V.P., Incino 23, q. 4 (1566). I motivi addotti erano: le dimensioni ridotte della chiesa, lo stato di fatiscenza e gli straripamenti del Lambro che causavano sovente l'innondazione della cripta.

ABBREVIAZIONI:

ACM = Archivio della Curia arcivescovile di Milano, sez. X.
RAC = Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como.
RSSV = Rivista della Società Storica Varesina.

**** Il rilievo dell'edificio si è potuto eseguire grazie alla cortesia del parroco, don Aldo Pozzi, e della famiglia Tagliabue; ed inoltre alla collaborazione di Claudio Campoleoni e di Renato Giannini ai quali va il mio vivo ringraziamento. Ringrazio infine monsignor Ambrogio Palestra dell'Archivio arcivescovile di Milano ed i Suoi validi collaboratori, don Giulio Colombo e Piergiorgio Figini, per il prezioso aiuto prestatomi.*

CHIESA MATRICE DI S. EUFEMIA DI INCINO IN ERBA
Analisi Stratigrafica (1)

1. *L'edificio nella storiografia*

L'antichità della chiesa plebana di s. Eufemia di Incino fu segnalata, fin dal secolo scorso, dal canonico Barelli (1876, 14-segg.) che propose, per la navata, una cronologia anteriore all'VIII secolo. Cinquant'anni dopo, riprese l'argomento il Giussani (1930, pp. 157 segg.) con un contributo apprezzabile per l'informazione storica, ma poco perspicace nella lettura del monumento. Le sue conclusioni, che negavano antichità all'edificio, influenzarono i restauri, condotti in quegli anni in modo poco rispettoso delle evidenze architettoniche. Nel secondo dopoguerra, il Bognetti (1949, pp. 149-segg.) e l'Arslan (1954) rivalutarono le tesi del Barelli, proponendo, per la sola zona absidale, una datazione all'inizio del VII secolo. Giudizio ripreso, nella sostanza, dal Caramel (1976).

Soltanto con il pregevole lavoro del Mazza (1977, pp. 185-210), si ebbe un'analisi complessiva dell'edificio, del quale fu riconosciuta, con molta chiarezza, la struttura originaria, nonostante le difficoltà di lettura, dovute ai restauri precedenti. Per questo autore, non soltanto l'abside, ma anche gran parte dei perimetrali nord e sud sono originari; la chiesa primitiva era ad aula unica di m 12,40 (lato nord)-12.65 (lato sud) x una larghezza di m 7.90-8.03, con abside semicircolare ad asse maggiore del raggio. Esternamente, le murature erano scandite da lesene: due per l'abside, larghe 0,60 e sporgenti 0,30-0,37, due all'attacco delle pareti laterali, larghe m 1,00, quattro nei lati lunghi e due, a libro, negli spigoli della facciata. Nelle specchiature, vi erano ampie

---

(1) L'analisi stratigrafica è stata promossa dal comune di Erba, tramite il "Comitato quei del Masigott", nell'ambito dei restauri finanziati con il contributo della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde.

Fotopiani di Marzio Brogiolo; disegni di Luca Zigrino.

I paragrafi 1-6 sono di Gian Pietro BROGIOLO; i paragrafi 7-8 di Luca ZIGRINO.

finestre ad archivolto (mt. 1,40-1,46xmt. 2,50 sono le misure della sola integralmente conservata nella specchiatura nord dell'abside). Una fascia decorativa, larga m 0,36-0,38, realizzata in frammenti di laterizi di riutilizzo, segnava l'intero catino absidale. Davanti alla chiesa, sorgeva il battistero a pianta quadrata, con lesene d'angolo e coppie di finestre ad archivolto, particolari che si notano nell'assonometria cinquecentesca, conservata presso l'archivio della Curia di Milano e pubblicata dal Mazza (1977, fig. 17; cfr. nota n. 12, p. 208). In base a confronti formali per le finestre e le lesene, veniva proposta una cronologia tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. In questo studio, il Mazza dedicava anche alcune righe alla cripta, datata all'XI secolo, al sopralzo del semitamburo absidale, ritenuto romanico, e all'oratorio di S. Biagio, che ipotizzò essere altomedievale. Questo, addossato al fianco meridionale della chiesa, era già fatiscente nel 1455, al momento della visita di Gabriele Sforza.

Più recentemente, lo Zastrow (1987) ha contestato le conclusioni del Mazza per quanto riguarda la cronologia della cripta, del sopralzo dell'abside e dell'edificio addossato al fianco meridionale.

Relativamente ai primi due argomenti, che interessano entrambi la zona absidale, egli costruisce le proprie ipotesi su queste osservazioni:

— la sopraelevazione, in bozze rettangolari coronata da una fascia a dentelli in cotto e tufo (per il Mazza eseguita in epoca romanica per ridare al presbiterio l'altezza, perduta a seguito della costruzione della cripta), sarebbe dell'inizio del XVIII secolo, contemporanea alla finestra quadrata ad angoli smussati che è stata inopinatamente tamponata all'inizio degli anni '70;

— la finestrella ad archivolto, ora murata, che dava luce alla cripta e che ancora si legge nella specchiatura meridionale dell'abside, sarebbe in fase con il paramento antico: "*l'elaborato non palesa i caratteristici segni di un inserimento forzato (...) ma appare armonicamente ben inserito nel contesto murario circostante; anche l'antico fregio orizzontale (...) non risulta bruscamente sezionato* (p. 218);

— la finestra con ghiera in mattoni che, al centro dell'abside, sostituì l'originario finestrone, sarebbe "*appartenente ad una fase esecutiva di gusto goticheggiante postromanica e databile al secolo XV* (p. 222). Alla stessa fase edilizia, apparterrebbe la finestrella circolare che, più in basso, dava anch'essa luce alla cripta;

— i tre finestroni absidali non sarebbero stati troppo bassi per un pavimento del presbiterio, fin dall'origine sopraelevato per la presenza della cripta, in quanto la quota del piano di calpestio esterno doveva essere almeno un metro più bassa di quella attuale.

La struttura addossata al fianco meridionale, dal Mazza identificata nella cappella di S. Biagio della pianta cinquecentesca, sarebbe una navatella estesa quanto la chiesa e terminante con un'abside semicircolare di cui egli ha riconosciuto, con un sondaggio, l'andamento in pianta. Questa ipotesi si basa sulla convinzione che "*la parete meridionale dell'attuale cappella laterale, definita dal Mazza posteriore al 1586, è certamente anteriore e di molto a tale epoca e faceva probabilmente parte (...) della navatella*" *(p. 228)* "*l'attuale cappella, nata in origine come parte indivisa di navatella romanica, si formò nel secolo XIV, a seguito della trasformazione della navatella stessa*".

L'impiego nella muratura di materiali romani di spoglio, in particolare elementi di sarcofago "*riutilizzati come montanti di un maglio*" è ritenuto motivo sufficiente per proporre "*una datazione all'epoca genericamente definibile come romanica e probabilmente ambientabile in un momento prossimo alla costruzione del campanile, ossia tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII*" (p. 240).

2. *Da una lettura storico-artistica ad una lettura stratigrafica*

Gli argomenti addotti dallo Zastrow, sui quali ci siamo dilungati trattandosi questo del contributo più recente sull'argomento, sono in gran parte frutto di comparazione stilistica, un metodo utilizzato dagli storici dell'architettura cui vorremmo ricorrere soltanto a supporto di evidenze stratigrafiche.

Leggere stratigraficamente una muratura significa, concretamente, individuare le differenti azioni costruttive (o unità stratigrafiche murarie = USM), documentarle con rilievi in scala appropriata e descriverle sistematicamente in schede (BROGIOLO 1988). Un'attenzione tutta particolare deve essere posta nell'osservazione dei rapporti stratigrafici tra USM, la cui elaborazione in un diagramma consentirà di costruire una sequenza relativa delle azioni costruttive. Solo a questo punto, si farà ricorso ai dati archivistici e si potranno suggerire quelle comparazioni stilistiche che permettono di trasformare (i primi con informazioni certe, le seconde a livello semplicemente interpretativo), la nostra sequenza a cronologia relativa in sequenza a cronologia assoluta.

I tre momenti: lettura stratigrafica, ricognizione archivistica, comparazione stilistica, vanno infatti tenuti distinti per non confondere evidenze obiettive con interpretazioni del tutto ipotetiche.

Questo contributo intende proporre una lettura stratigrafica dei soli prospetti esterni est (abside e struttura addossata al fianco meridionale (fig. 1)

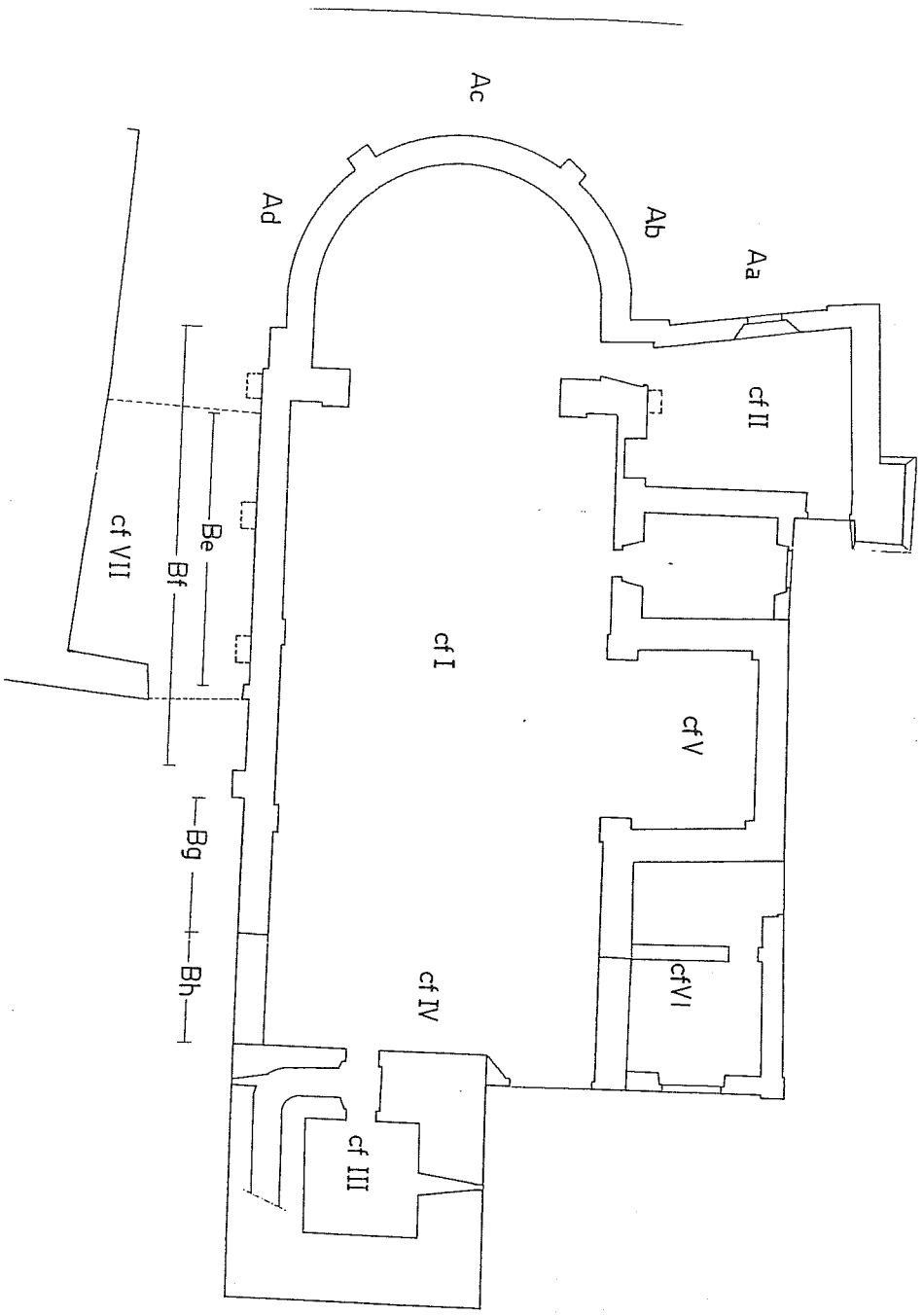


Figura 1 - Planimetria del complesso plebano con indicazione dei corpi di fabbrica (CF) e dei prospetti esterni.

della chiesa) e nord. Le condizioni attuali di lettura dei paramenti sono discrete per il primo prospetto, mentre in quello a nord le malte di restauro moderno non consentono di rilevare le diversità nelle USM e negli intonaci. A ciò si aggiunge la completa intonacatura degli interni, in parte rifatti negli interventi di restauro degli inizi degli anni '70, durante i quali non sarebbe stata eseguita alcuna documentazione, neppure fotografica (Zastrow 1987, p. 257, n. 10). Questa situazione impedisce sia una verifica di quanto osservato all'esterno, sia una lettura di evidenze fondamentali, quale il rapporto stratigrafico tra le murature superstiti della cripta e quelle della chiesa.

Lo scopo precipuo di questa analisi stratigrafica è peraltro di fornire le informazioni necessarie per un corretto restauro, che non tenda a cancellare, bensì a sottolineare le diversità costruttive. Ciò che non si è fatto né per questo monumento né per il restauro architettonico di altri importanti edifici, con il risultato che, dopo l'intervento, essi sono spogliati del loro spessore storico rappresentato appunto dalle stratificazioni visibili.

Non vi è perciò la pretesa di proporre uno studio esaustivo di un edificio così ricco di storia. La lettura stratigrafica dovrebbe continuare negli interni, anche soltanto con una campionatura essenziale, che si limiti alla verifica dei rapporti stratigrafici e a documentare i prevedibili elementi architettonici, ora nascosti dagli intonaci. La documentazione scritta, della quale sono state per ora soltanto spulciate alcune visite pastorali, dovrebbe essere completamente indagata. Lo studio dell'edificio dovrebbe essere collegato a quello dell'intero sito, in prima istanza allargando l'analisi stratigrafica agli edifici circostanti, nei quali si leggono ancora, nonostante recentissime decise ristrutturazioni, elementi architettonici romanici di notevole interesse: trifore sul lato orientale e portali con stipiti e piattabanda formati da grosse pietre sbozzate, sul lato ovest.. Elementi che dovrebbero essere appartenuti a quel grande edificio quadrangolare in cui la chiesa risulta chiaramente inserita nella pianta cinquecentesca.

Altre informazioni, non più leggibili in alzato, dovrebbero essere ricercate nelle stratificazioni sepolte. Si potrebbero in tal modo chiarire le vicende del sito, prima e dopo la costruzione della chiesa. Tra queste, la funzione e la cronologia di quell'anello difensivo che si rileva, al limite occidentale del sagrato, nella più volte ricordata pianta cinquecentesca. Si potrebbero riportare alla luce anche i resti del battistero e della necropoli che si trovava, come questo, davanti alla chiesa.

Non siamo quindi che ad un primo modesto passo in avanti, lungo un itinerario di ricerche serie e sistematiche che l'importanza del monumento meriterebbe, ma che non sappiamo se potrà essere interamente percorso

3. *La sequenza stratigrafica dell'abside* (figg. 2-3)

Nel diagramma stratigrafico i rapporti fisici certi sono indicati con linea continua, quelli ipotetici a tratteggio; la posizione in ordinata delle unità stratigrafiche, vale a dire il riferimento delle stesse a differenti fasi costruttive, è interpretativa, determinata da rapporti analogici e da deduzione logiche. Il diagramma è perciò uno strumento perfettibile in base alle nuove evidenze che i futuri restauri potranno mettere in luce.

FASE 1

Sono pertinenti alla fase costruttiva originaria:

— una muratura (1000) in ciottoli di piccole dimensioni e rari frammenti laterizi, disposti in opera incerta e legati da malta di media consistenza, di colore variabile dal bianco al giallastro. Inserita nella muratura è una fascia decorativa in frammenti di laterizi disposti a spinapesce con cornice di frammenti di laterizi messi di piatto. La distinzione in 1000a, 1000b corrisponde ad una pausa in corso d'opera;

— due paraste a sezione rettangolare (111-115) che ripartiscono l'abside in tre distinte specchiature;

— la parte inferiore (101) di due spalle di una finestra nella specchiatura meridionale;

— le spalle e la banchina (113) di una finestra nella specchiatura centrale;

— la spalla sinistra ed un tratto di archivolto di una finestra nella specchiatura settentrionale (116);

— una serie (108 a-e) di cinque buchi pontai. In 108d vi è ancora la testata di un travetto (1031) di fissaggio dell'impalcatura. È probabile che il buco pontaio sia stato riutilizzato per il sopralzo 1016 della fase 4: il travetto è infatti bloccato da zeppe e non fasciato dalla malta della muratura originaria.

FASE 2

Corrisponde all'apertura, nella parte inferiore della specchiatura meridionale, della finestra 102, ad archivolto con pareti strombate. Si ritiene che

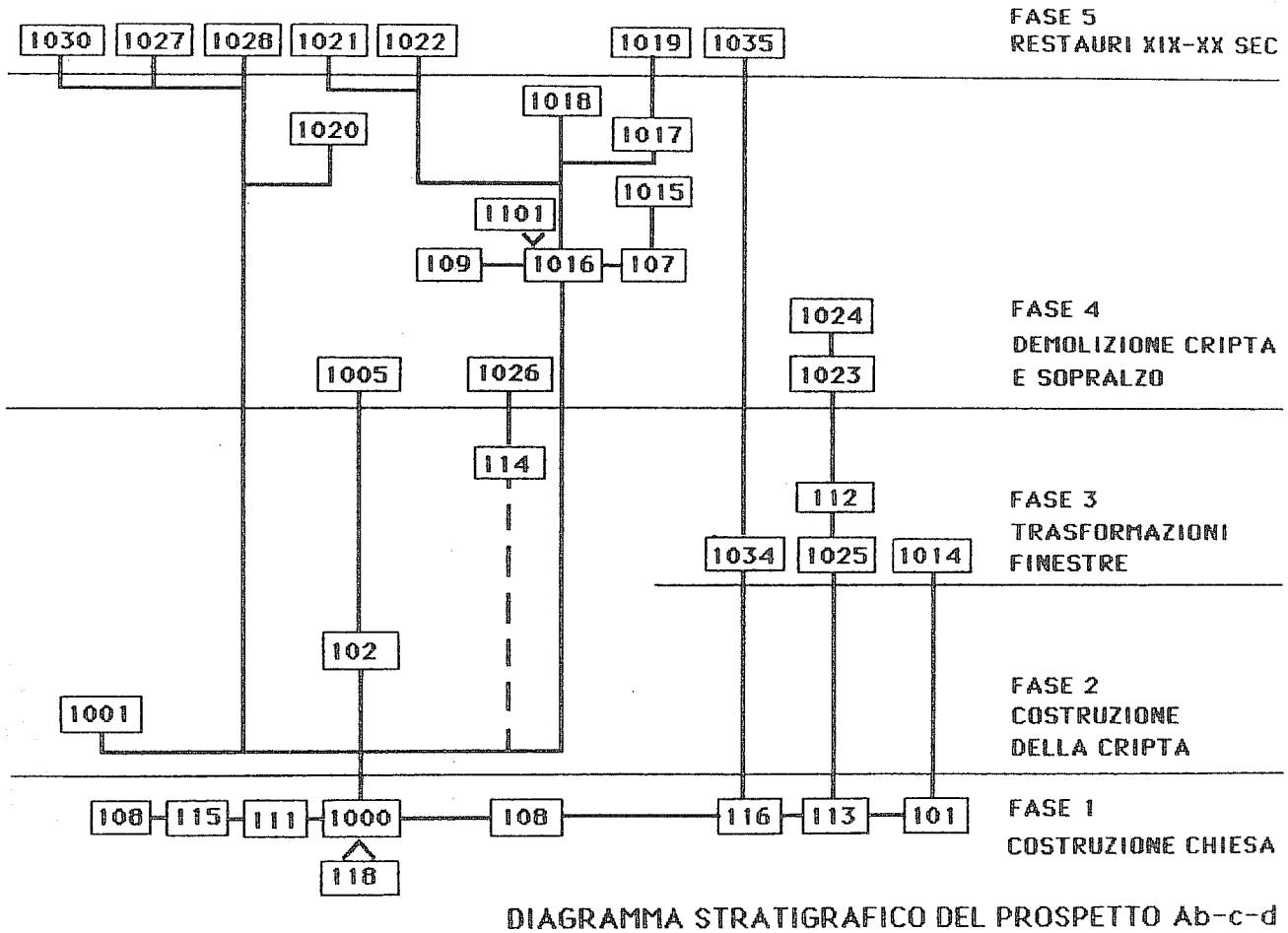


Figura 2 - Diagramma stratigrafico dell'abside.

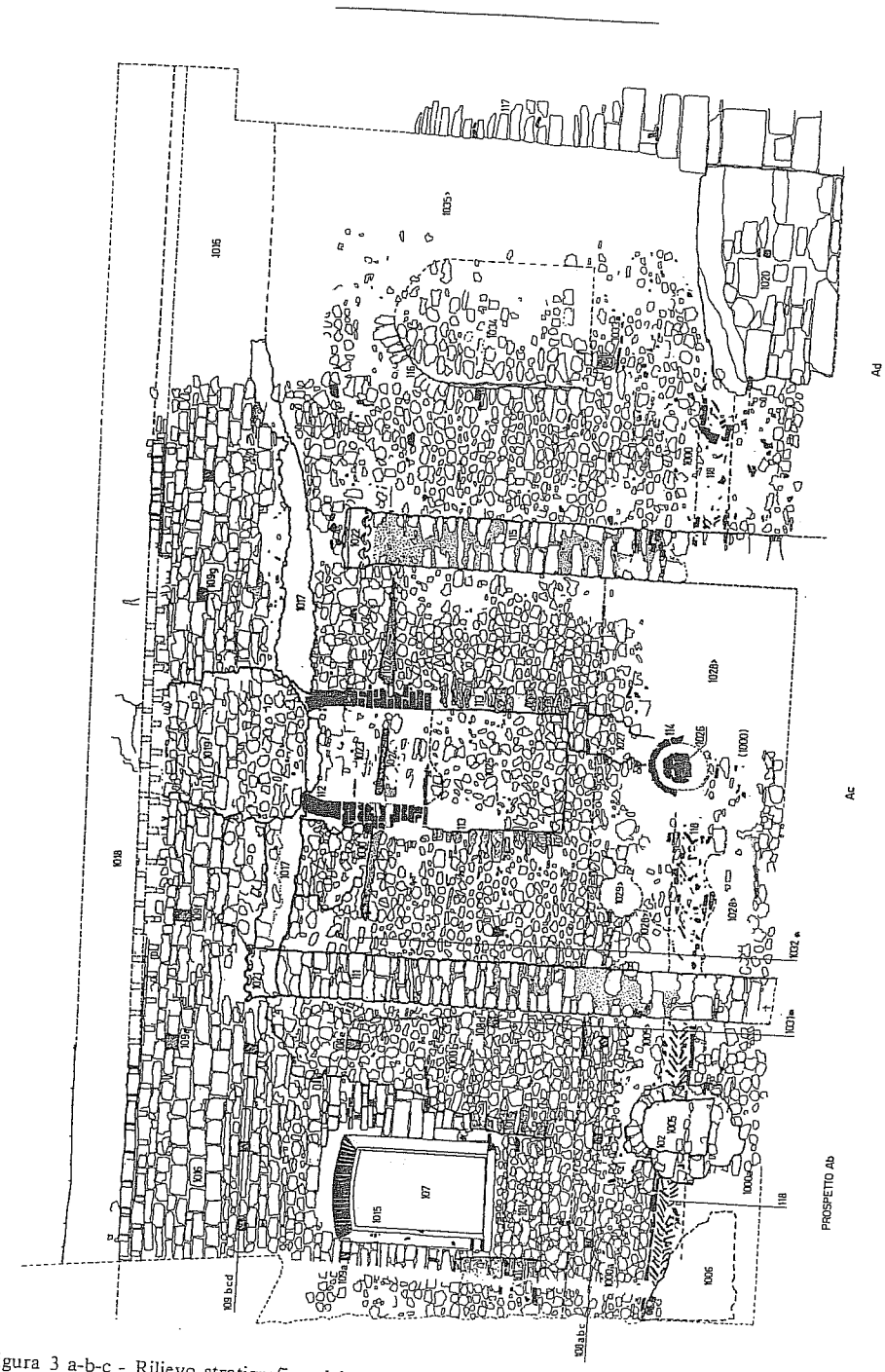


Figura 3 a-b-c - Rilievo stratigrafico del prospetto esterno dell'abside.

sopralzo in corrispondenza delle specchiature centrale e settentrionale: non era infatti possibile controllare la perpendicolarità del sopralzo rispetto alla muratura sottostante il tetto del corpo di fabbrica addossato;

d - dopo la costruzione del sopralzo, venne steso un manto di intonaco sulla superficie concava, di raccordo tra il tetto e la nuova muratura.

Il fatto che la finestra (107) venne aperta ad una quota inferiore, rispetto alla precedente con ghiera in cotto, autorizza l'ipotesi che la cripta fosse già stata demolita e che pertanto il tamponamento della finestra strombata 102 sia contestuale con questi eventi. In questa fase, sarebbe stato tamponato anche l'oculo della specchiatura centrale, realizzato nella fase precedente.

FASE 5

In questa fase sono collocabili alcune distinte azioni di restauro, realizzate tra il secolo scorso e l'attuale: **a** - un nuovo sopralzo del semitamburo absidale con una muratura in laterizi (1018), **b** - il risarcimento di limitati tratti di muratura (1027, 1021, 1022, 1020, 1030), la stesura di intonaci di restauro (1028, 1035), il tamponamento (1019) della finestra ad angoli smussati, di cui sarebbe stato interessante conoscere il rapporto con la muratura 1016.

4. *La sequenza del fianco nord della chiesa* (fig. 4)

L'intonaco di restauro (1037) ha reso pressoché uniforme l'apparecchiatura muraria, della quale si riconoscono bene soltanto questi elementi: quattro paraste a sezione rettangolare (133-122-123-124); lo spigolo (125) della primitiva chiesa e la muratura che ha congiunto questo al campanile.

Si leggono ancora, ma a fatica, le spalle di due finestre (127-128), ora murate, di cui non conosciamo la forma, ma che potrebbero appartenere alla fase originaria. All'interno del corpo di fabbrica VII addossato al fianco della chiesa, vi sono altre due finestre (129-130) di cui sono state messe in luce parte delle spalle. Sono in posizione asimmetrica rispetto alle specchiature formate dalle paraste, ciò che fa ipotizzare siano pertinenti ad una diversa fase costruttiva.

Posteriori alla fase originaria, ma non collocabili puntualmente nella sequenza, sono altri elementi architettonici (120-121-126-131) ancora rilevabili in questo prospetto.

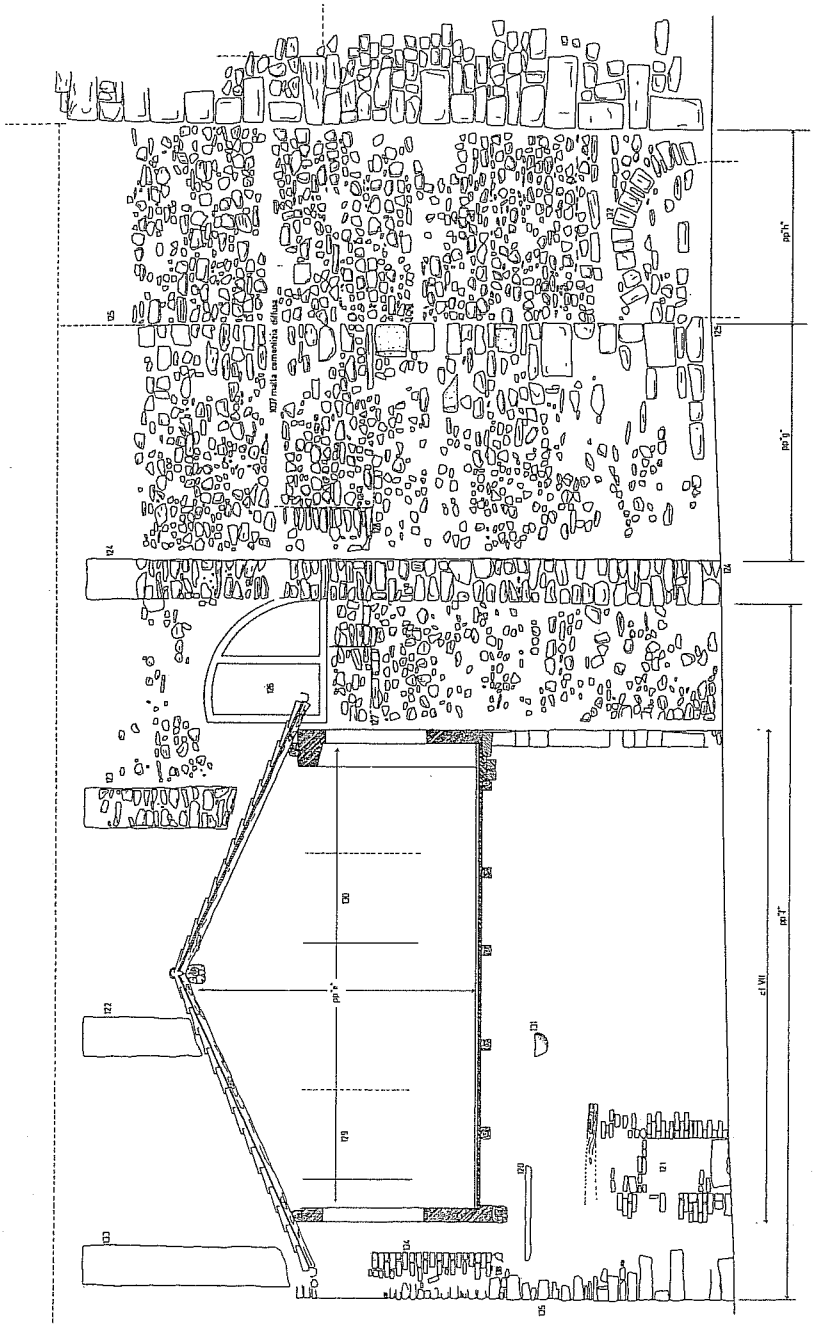


Figura 4 - Rilievo del prospetto esterno nord.

5. *La sequenza stratigrafica della struttura addossata al fianco meridionale* (figg. 5-6)

FASE 1

A questa fase sono riferibili un tratto (1001) di muratura in opera incerta, costruita in addosso alla chiesa di s. Eufemia, un frammento di volta absidale (103) rivestita da intonaco (1006) e, sull'altro lato, un frammento di muratura (1011) corrispondente allo spigolo sud-est della struttura e all'attacco dell'abside.

FASE 2

Si identifica con il tamponamento (1004) della specchiatura dopo la demolizione dell'abside. L'apparecchiatura muraria è in ciottoli e pietre di cava di varie dimensioni, ma disposti in corsi abbastanza regolari. In fase con questa muratura, sono alcuni buchi pontai (104, f, l, m).

FASE 3 e successive

Viene ricostruita in opera incerta la parte superiore (1002) della muratura; in fase sono due finestre rettangolari (105 e 106) con riquadro in laterizio (1010) e alcuni buchi pontai (104 a-h). Successivi sono il tamponamento (1003) della finestra 106 ed un nuovo riquadro (1009) della finestra 105. Verso sud, si sono conservati due tratti di malta aggettante (1007, 1008), che testimoniano l'addosso di tettoie.

FASE 4

Ad un restauro recente è riferibile un leggero sopralzo (1013) del prospetto.

6. *Alcune conclusioni dell'analisi stratigrafica*

L'analisi stratigrafica, condotta sui paramenti attualmente leggibili, consente di puntualizzare alcuni aspetti, di non secondaria importanza, oggetto di discussione nei più recenti contributi, le cui conclusioni sono state sintetizzate nel paragrafo introduttivo. Vengono confermate le intuizioni del Mazza sull'assetto della primitiva chiesa, della quale si conservano in alzato, oltre all'abside, anche gran parte dei perimetrali nord e sud. Sembra anche convin-

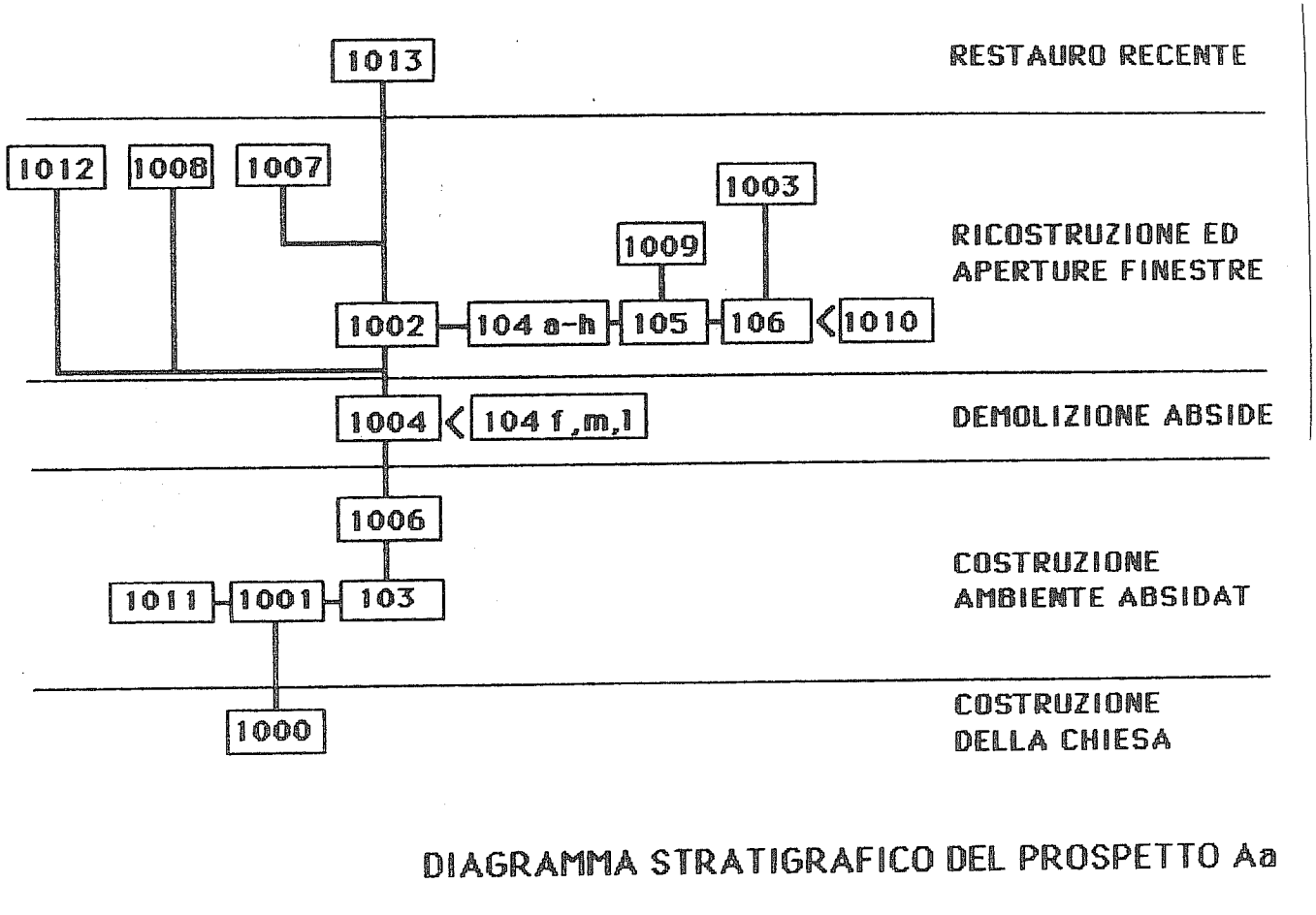
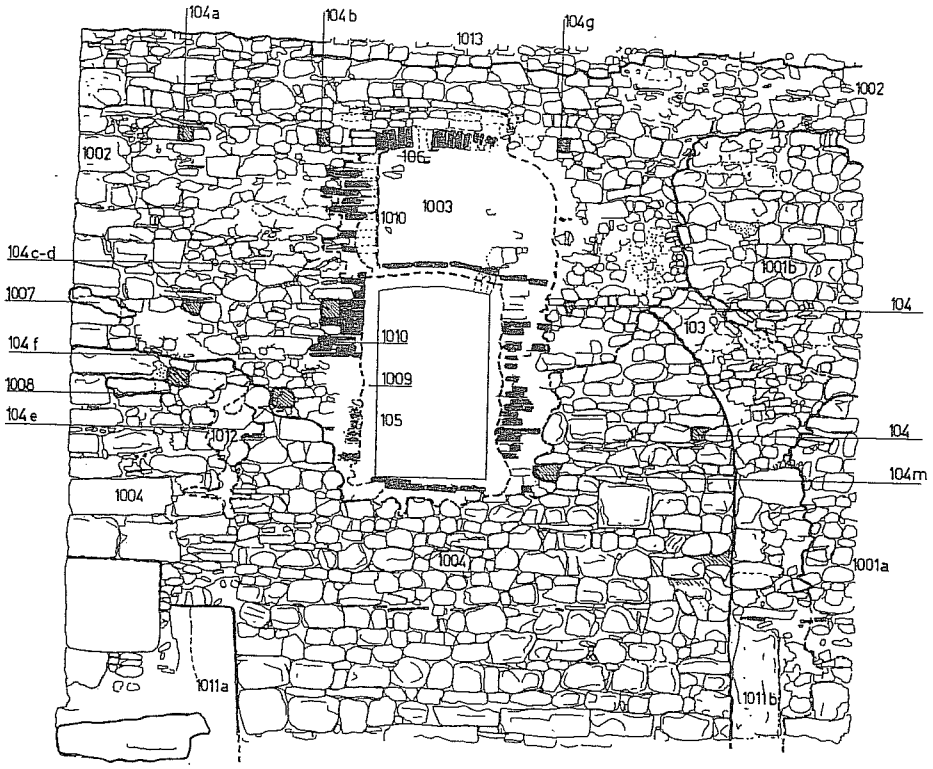


Figura 5 - Diagramma stratigrafico del prospetto esterno est della struttura addossata al fianco meridionale.



PROSPETTO Aa

Figura 6 - Rilievo stratigrafico del prospetto esterno est della struttura addossata al fianco meridionale.

cente la sua proposta di datazione tra metà V ed inizio VI secolo, dal momento che in quegli anni già esisteva un luogo di culto. Ad esso possono infatti essere riferite le tre lapidi cristiane qui rinvenute, due delle quali sono della seconda metà del V secolo (MONNERET DE VILLARD 1912, pp. 141-142 e MAZZA 1977, p. 209, n. 21). Sono invece da rigettare le conclusioni dello Zastrow sulla cripta, basate, come si è visto, sulla presunta contemporaneità con la muratura originaria della finestrella ad archivolto, ancora leggibile nella specchiatura meridionale dell'abside. Come si è dimostrato, questa monofora è stata realizzata in rottura ed è quindi sicuramente posteriore alla muratura dell'abside. La strombatura della monofora, non rilevata dallo Zastrow, ci porta poi ad un'età non anteriore al X secolo.

D'altra parte, ha ragione lo Zastrow nel rifiutare una datazione ad età romanica del sopralzo dell'abside, proposta dal Mazza.

Purtroppo lo sconsiderato restauro del 1970, che ha tamponato la finestra settecentesca, non consente di controllare la sua affermazione che finestra e muratura erano contemporanee. Vi sono tuttavia altri elementi che possono corroborare le conclusioni dello Zastrow. Anzitutto la contemporaneità costruttiva tra il sopralzo e la finestra rettangolare della specchiatura sud. Questa finestra è certamente posteriore al momento in cui viene disegnata la pianta cinquecentesca, in quanto vi si vede un corpo di fabbrica addossato alla specchiatura. Abbiamo inoltre verificato che il sopralzo è posteriore all'edificio che venne addossato alle specchiature centrale e settentrionale. Questo, a sua volta, è posteriore alla finestra con ghiera in cotto, dallo Zastrow datata, in base a considerazioni stilistiche, al XV secolo.

Per quanto riguarda invece la struttura addossata al fianco meridionale della chiesa, l'evidenza attuale non consente di risolvere la questione se si tratti di una cappella, come proposto dal Mazza, o di una navatella, come sostenuto dallo Zastrow. La pianta cinquecentesca, che mostra un ambiente rettangolare lungo quanto la chiesa, sembrerebbe dar ragione allo Zastrow; questa evidenza è in contrasto tuttavia con le sue successive asserzioni che "*l'attuale cappella, nata in origine come parte indivisa della navatella romanica, si formò nel secolo XIV, a seguito della trasformazione della navatella stessa.* Se accettiamo questa ipotesi, infatti, dobiamo spiegare perché le dimensioni di questa cappella siano diverse rispetto a quelle della pianta cinquecentesca, ciò che aveva fatto ipotizzare al Mazza una sua edificazione posteriore. Ipotesi rifiutata dallo Zastrow per la presenza, sulla parete di fondo della cappella, di un affresco che egli ritiene del XIV secolo. Non pare inoltre sostenibile la data-

zione ad epoca romanica della cappella, o navatella che dir si voglia, avanzata soltanto per il fatto che nella muratura sono riutilizzati materiali romani. Se si può convenire che ugual riuso abbiamo nel campanile romanico, vi è tuttavia da osservare che ben diversa è invece l'apparecchiatura muraria ancora osservabile alla destra dell'attacco del catino absidale (fig. 6).

La sola cosa che si può dire è che questa struttura è posteriore alla chiesa e anteriore alla cappella ora esistente; la sua trasformazione in sacristia, con la conseguente demolizione dell'abside è altresì anteriore al momento in cui fu redatta la pianta cinquecentesca. Ulteriori precisazioni potranno venire solo da scavi stratigrafici.

7. *Indicazioni preliminari per il restauro dei paramenti murari*

È evidente che l'importanza storica del manufatto nel suo complesso si manifesta oggi soprattutto nella stratificazione visibile sulle superfici murarie della parte absidale. Il restauro di queste ultime dovrebbe quindi essere condotto con metodo archeologico, trattandosi di manufatto la cui "bellezza" ed il cui contenuto stanno proprio nel "palinsensto" determinatosi per le continue trasformazioni.

— Non si tratterà quindi di privilegiare con il restauro una presunta unitarietà architettonica, ma al contrario si dovrà mantenere la "frammentazione" del manufatto nelle molte componenti diacroniche.

— Non sarà necessario "scarnificare" nessuna architettura, nell'intento di comprenderne la storia, perché questa operazione si è già potuta espletare essendo la stratificazione muraria in vista, per la maggior parte non celata da strati di intonaco.

— Si userà invece estrema cura in tutte le operazioni allo scopo di preservare e migliorare la leggibilità delle evidenze stratigrafiche con un minimo di perdita della consistenza materica delle stesse.

Ciò potrà essere condotto tramite:

— distacco selettivo degli intonaci cementizi recenti (indicati preliminarmente dal presente studio stratigrafico) che obliterano i componenti le apparecchiature murarie delle fasi costruttive individuate; tale operazione sarà da eseguirsi con estrema cura per non compromettere l'interpretazione stratigrafica degli intonaci antichi oggi non visibili e magari decisivi per la risoluzione dei problemi cronologici rimasti aperti;

Questa delicata fase dei lavori dovrà essere eseguita da maestranze adeguatamente preparate e sotto il diretto controllo di personale tecnico in grado di

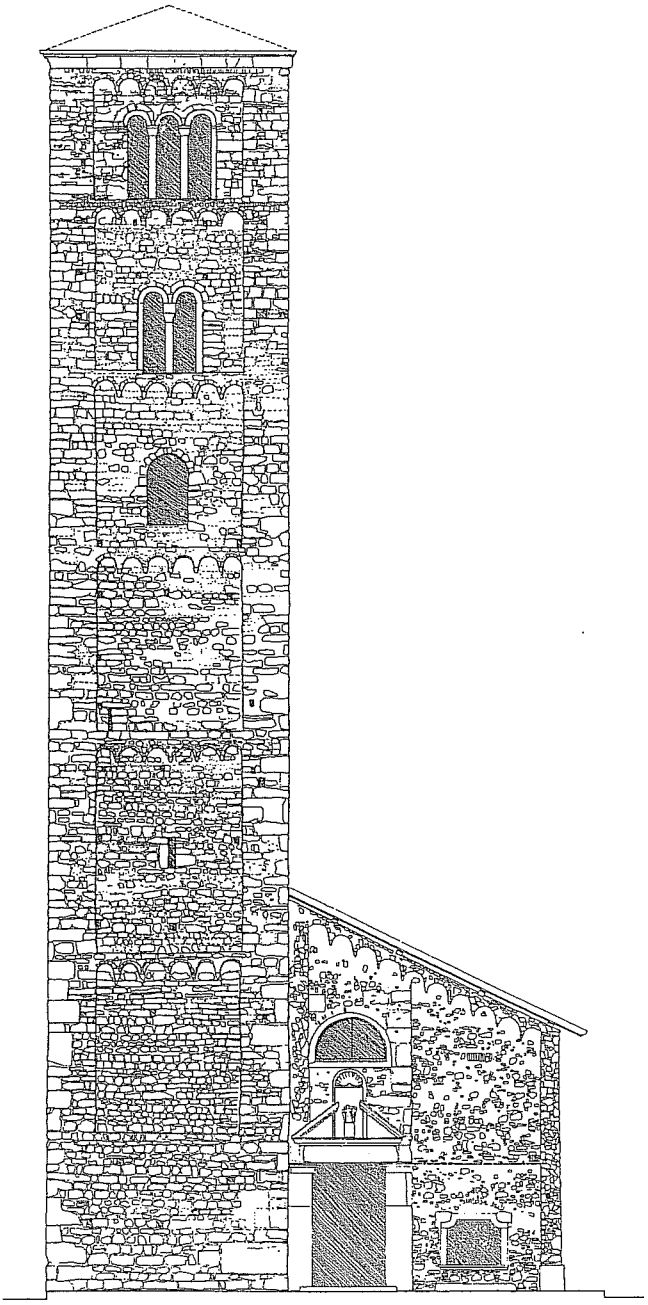


Figura 7 - Rilievo del prospetto esterno ovest del campanile e della facciata.

usare la presente documentazione ed a conoscenza del sistema di indagine stratigrafica;

— revisione degli sconsiderati interventi puntiformi di restauro (finestra alta centrale ed oculo) esaltando le discontinuità tra tali interventi e le murature originali.

Per quanto riguarda la programmazione delle successive operazioni:

— si auspica fin d'ora la messa al bando, per queste murature, della diffusa pratica della stilatura tra concio e concio (con malte per lo più cementizie) nella convinzione che tale operazione sia la causa diretta della perdita di "percezione" delle trasformazioni avvenute e quindi dello spessore storico proprio del monumento;

— le sigillature che si rendessero necessarie per impedire infiltrazioni di acque meteoriche dovranno essere eseguite con materiali pressoché "invisibili", che non alterino gli attuali contrasti esistenti nelle tessiture murarie;

— per la difesa delle parti più soggette a degrado per effetto degli agenti inquinanti atmosferici e non, è auspicato l'uso di resine, evitando possibilmente l'effetto "bagnato" che consegue all'applicazione di alcuni tipi dei suindicati prodotti.

8. *Note sulla tecnica di rilevamento*

La documentazione grafica redatta è stata ottenuta integrando il rilievo dei prospetti (condotto in modo classico) con una sequenza di riprese ortofotografiche stampate in scala 1:20.

Il problema di più difficile soluzione è stato quello di documentare la superficie muraria relativa all'abside in modo funzionale all'analisi stratigrafica, cioè con un elevato grado di dettaglio. La consueta restituzione in proiezione ortogonale del fronte orientale comprendente l'abside non avrebbe consentito un apprezzamento di tutti i dettagli delle specchiature absidali, quelle laterali risultando deformate.

Si è quindi fatta la scelta di rappresentare la superficie muraria dell'abside in sviluppo lineare: l'arco di circonferenza su cui insiste è stato cioè idealmente rettificato sul piano verticale di rappresentazione. Si è eseguito ciò riducendo l'arco di cerchio (che è risultato avente raggio di mt. 4,19) ad una spezzata con 20 lati di cm 65 (corrispondenti ad un grado centesimale) stimata sufficiente per rappresentare in modo adeguato l'oggetto reale senza troppe distorsioni.

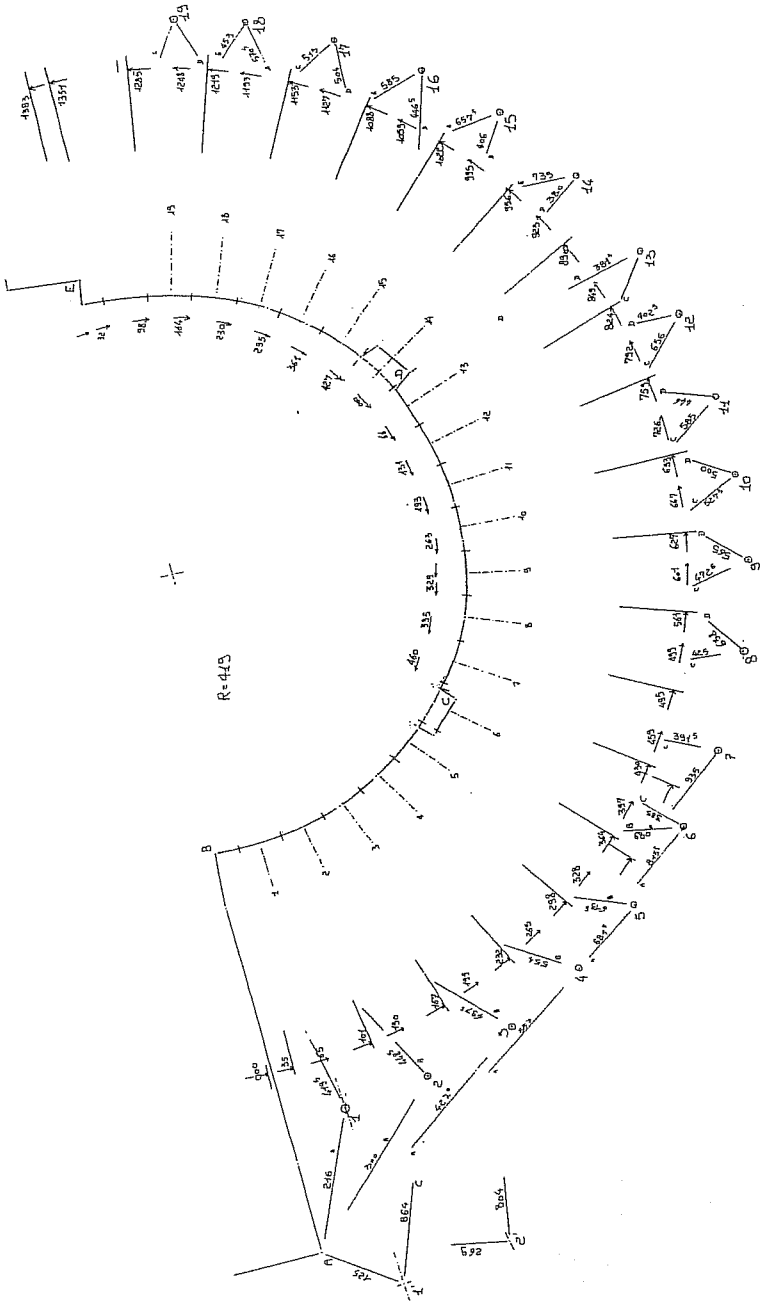


Figura 8 - Piano di ripresa ortofotografica dell'abside.

A questi 20 tratti sono stati aggiunti due tratti rettilinei (iniziale e terminale). Lo sviluppo totale è risultato di mt. 13.83. Per 19 di questi tratti è stata eseguita una ripresa ortofotografica (fotografia eseguita con fotocamera a lastre 9x13 collocata sull'asse ortogonale al soggetto).

Per la collocazione ed il puntamento della fotocamera, non potendo disporre di sistemi più sofisticati, si è proceduto al posizionamento di appositi punti con trilaterazioni, le cui distanze sono state stimate graficamente da un rilievo planimetrico in scala 1:50 precedentemente eseguito . Tali punti sono stati individuati sul terreno con l'ausilio contemporaneo di due rotelle metriche tese per ogni punto da coppie di punti-base (A-B, B-C, C-D, D-E). Si sono individuati così sul terreno i punti che, con l'asse verticale di ogni singola "fettina" di abside (mt. 0,62x8,08 di altezza) definiscono gli assi di puntamento della fotocamera. Successivamente le 19 strisce verticali ottenute sono state opportunamente montate ed integrate dal rilievo architettonico diretto, ottenendo un soddisfacente modello su cui rappresentare le evidenze della lettura stratigrafica.

GIAN PIETRO BROGIOLO
LUCA ZIGRINO

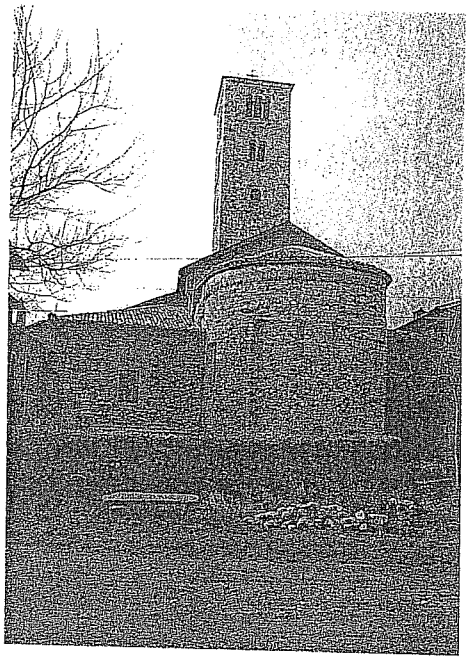
Figura 9 - Scheda di archiviazione delle unità stratigrafiche.

UNITA' DI RIFERIMENTO								RAPPORTO ANALOGICO RAPPORTI CRONOLOGICI				Comune di ERBA Provincia di COMO oggetto: S. EUFEMIA DI INCINO data: 1988 SCHEDA DI ARCHIVIAZIONE VELOCE N° 1
CA	CF	PG	PP	UF	SO	EA	US	ante	post	coeva	anl.go	descrizione
	I	A										PROSPETTO ORIENTALE
	I	B										FIANCO NORD
	I	A	a									FIANCO EST DELLA SAGRESTIA
	I	A	b									SPECCHIATURA MERIDIONALE ABSIDE
	I	A	c									SPECCHIATURACENTRALE ABSIDE
	I	A	d									SPECCHIATURA SETTENTRIONALE ABSIDE
	I	B	e									PARETE NORD VISIBILE NELL'AMBIENTE ADDOSSATO
	I	B	f									SETTORE ORIENTALE FIANCO NORD DELLA CHIESA
	I	B	g									SETTORE CENTRALE FIANCO NORD DELLA CHIESA
	I	B	h									PARETE PERT. ADDIZIONE MODERNA TRA CHIESA E CAMPANILE
	I	B	i									LATO NORD CAMPANILE
	I	A	b-c-d				1000	1001				MURATURA oiriginaria ABSIDE EST a-b= giornate di lavoro
	I	A	a				1001		1000			MURATURA NAVATA SUD ROMANICA
	I	A	a				1002		1004			RIFACIMENTO NAVATA SUD
	I	A	a				1003		106			TAMPONAMENTO DI 106
	I	A	a				1004		1006			TAMPONAMENTO DI 103
	I	A	b				1005		102			TAMPONAMENTO DELLA FINESTRELLA STROMBATA 102
	I	A	a			101a				1000		SPALLA SINISTRA DI FINESTRA RETTANGOLARE
	I	A	a			101b				1000		SPALLA DESTRA DI FINESTRA RETTANGOLARE
	I					102			1000			FINESTRELLA AD ARCHIVOLTO STROMBATA
	I	A	a			103		1006		1001		ARCO ABSIDE IN CONCI TUFACEI
	I	A	a				1006		103			INTONACO INTERNO SU 103
	I	A	a				1007		1002			INTONACO IN FRAMMENTO TRACCIA DI TETTO IN ADDOSSO
	I	A	a				1008		1004			INTONACO IN FRAMMENTO TRACCIA DI TETTO IN ADDOSSO
	I	A	a			104a				1002		a-b-c-d-e-g-h SERIE DI BUCHI PONTAI
	I	A	a			104f				1004		SERIE DI BUCHI PONTAI
	I	A	a			104m				1004		SERIE DI BUCHI PONTAI
	I	A	a			104L				1004		SERIE DI BUCHI PONTAI
	I	A	a				1009		1003	105	1015	INTONACO DEL RIQUADRO 105
	I	A	a			105				1002		FINESTRA RETTANGOLARE
	I	A	a			106		1003		1002		FINESTRA SUPERIORE
	I	A	a				1010	1003	1004	106		RIQUADRO FINESTRE 105/106

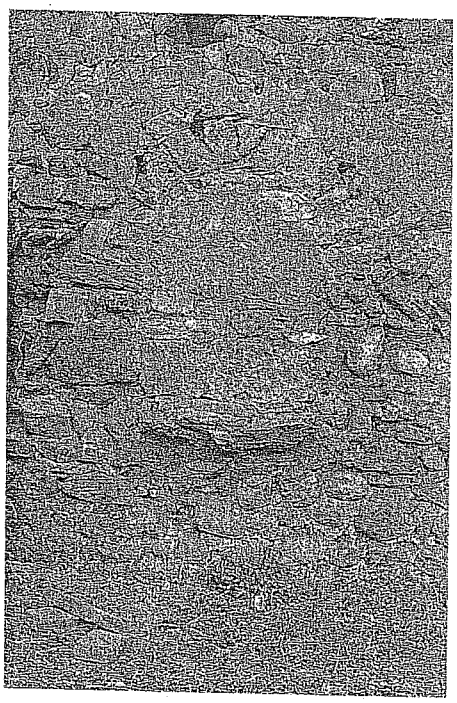
UNITA' DI RIFERIMENTO								RAPPORTO ANALOGICO				Comune di ERBA	Provincia di COMO
								RAPPORTI CRONOLOGICI				oggetto: S. EUFEMIA DI INCINO	data: 1988
												SCHEDA DI ARCHIVIAZIONE VELOCE	N° 2
CA	CF	PG	PP	UF	SO	EA	US	ante	post	coeva	ant.go	descrizione	
	I	A	a				1011	1004		103		MURATURA DELL'ABSIDE ROMANICA (a-b)	
	I	A	a				1012		1004			INTONACO POSTERIORE A 1004	
	I	A	a				1013		1002			SOTTOGRONDA= RESTAURO RECENTE	
	I	A	b			107				1016		FINESTRA RETTANGOLARE CON FIANCHI STROMBATI CON ARCHIVOLTO RIB.	
	I	A	b				1014					MURATURA DI TAMPONAMENTO DI 101	
	I						1015		107		1009	CORNICE DI 107	
	I					108				1000		a-b-c-d-e BUCHI PONTAI	
	I	A	b-c-d				1016	1018	1000	107		MURATURA IN PIETRE SQUADRATE	
	I	A	b-c-d			109				1016		SERIE BUCHI PONTAI (a-g)	
	I	A	b-c-d			110		1018		1016		CORNICE DI 1016 IN EMBRICI E PEDUCCI DI TUFO GIALLO	
	I	A	c d				1017		1023			FASCIA DI INTONACO INCLINATA DA NORD A SUD	
	I	A	c d				1017		1016?			FASCIA DI INTONACO INCLINATA DA NORD A SUD	
	I						1018		1016			SOPRAELEVAZIONE IN LATERIZI INTONACATI	
	I					111						PARASTA	
	I	A	c				1019		1017			TAMPONAMENTO DEGLI ANNI '70 DI FINESTRA SETTECENTESCA	
	I		c			112		1023	1000			FINESTRA ARCHIVOLTATA IN LATERIZI	
	I					113		1025		1000	116	SPALLE E BANCHINA DI FINESTRA ARCHIVOLTATA	
	I					113		1025		1000	101	SPALLE E BANCHINA DI FINESTRA ARCHIVOLTATA	
	I		c			114		1026				OCULO CIRCOLARE STROMBATO IN LATERIZI RESTAURATO .	
	I					115		1022		1000	111	PARASTA SEZIONE RETTANGOLARE	
	I		d			116		1034		1000	113	FINESTRA ARCHIVOLTATA	
	I		d			116		1034		1000	101	FINESTRA ARCHIVOLTATA	
	I	A	d			117		1020				SPIGOLO TRA ABSIDE E FIANCO NORD NON A PIOMBO	
	I	B	f			117		1020				SPIGOLO TRA ABSIDE E FIANCO NORD NON A PIOMBO	
	I		b			118				1000		FASCIA IN FRAMMENTI LATERIZI A SPINA PESCE	
	I		c			118				1000		FASCIA IN FRAMMENTI LATERIZI A SPINA PESCE	
	I		d			118				1000		FASCIA IN FRAMMENTI LATERIZI A SPINA PESCE	
	I		d				1020		1000			BARBACANE DI RESTAURO	
	I		c				1021		111			SOPRALZO DI RESTAURO ANNI '70 DELLA PARASTA 111	
	I		c				1022		115			COPPI DI RESTAURO ANNI '70 DELLA PARASTA 115	
	I	A	c				1023	1017	112			TAMPONAMENTO DI 112	
	I	A	c				1024		1023			STRISCIA DI INTONACO CORRISPONDENTE TETTO ADDOSSATO	
	I	A	c				1025	112	113			MURATURA DI TAMPONAMENTO DELLA FINESTRA 113	
	I	A	c				1026		114			TAMPONAMENTO DELL'OCULO 114	
	I	A	c				1027		1025			RISARCIMENTO DI RESTAURO DEL PARAMENTO 1000	
	I	A	c				1028		114			FASCIA DI INTONACO MODERNO GRIGIO COPRENTE	
	I	A	c				1029	1028	1000			TRACCIA DI INTONACO CIRCOSCRITTO	

UNITA' DI RIFERIMENTO								RAPPORTO ANALOGICO				Comune di ERBA	Provincia di COMO
								RAPPORTI CRONOLOGICI				oggetto: S. EUFEMIA DI INCINO	data: 1988
												SCHEDA DI ARCHIVIAZIONE VELOCE	N° 3
CA	CF	PG	PP	UF	SO	EA	US	ante	post	coeva	ant.go	descrizione	
	I	A	c				1030		1000			RISARCIMENTO DI RESTAURO DELLA MURATURA 1000	
	I	A	b				1031		1000			TESTATA DI TRAVI IN LEGNO	
	I	A	b				1032		1000			TESTATA DI TRAVI IN LEGNO	
	I	A	d				1033		1000			TESTATA DI TRAVI IN LEGNO	
	I	A	d				1034	1035	116			TAMPONAMENTO DELLA FINESTRA 116	
	I	A	d				1035		1034			INTONACO COPRENTE DI RESTAURO	
	I	B	d			119		1036		1000		BUCO PONTAIO	
	I	B	f			120						MENSOLA AGGETTANTE IN UNICO PEZZO LAPIDEO= SOGLIA DI PORTA	
	I	B	f			121						PORTA CON SPALLE IN LATERIZI ARCHITRAVE LIGNEO	
	I	B	f			122						PARASTA A SEZIONE RETTANGOLARE	
	I	B	f			123						PARASTA A SEZIONE RETTANGOLARE	
	I	B	f-g			124						PARASTA A SEZIONE RETTANGOLARE	
	I-IV	B	g-h			125						SPIGOLO MURATURA FIANCO NORD	
	I	B	f			126						FINESTRA A SPICCHIO CIRCOLARE BIPARTITA	
	I	B	f			127						SPALLA DI FINESTRA DI FORMA NON RICONOSCIBILE	
	I	B	g			128						SPALLA DI FINESTRA DI FORMA NON RICONOSCIBILE	
	I	B	e			129						SPALLA IN MURATURA DI FINESTRA RETTANGOLARE	
	I	B	e			130						SPALLA IN MURATURA DI FINESTRA RETTANGOLARE	
	I	B	f			131						CONCIO IN PIETRA IN AGGETTO PER APPOGGIO TRAVI?	
	IV	B	h			132						ARCO IN CONCI LAPIDEI	
	I	B	f			133						PARASTA A SEZIONE RETTANGOLARE	
	I	B	f			134						SPALLA IN LATERIZI PERTINENTE A PORTA	
	I						1037					MALTA CEMENTIZIA DI RESTAURO CHE OBLITERA LE MURATURE PREESISTENTI	
	I												
	I												
	I												
	I												
	III											CAMPANILE	

Figura 10 e 11 - Schede di archiviazione delle unità stratigrafiche.



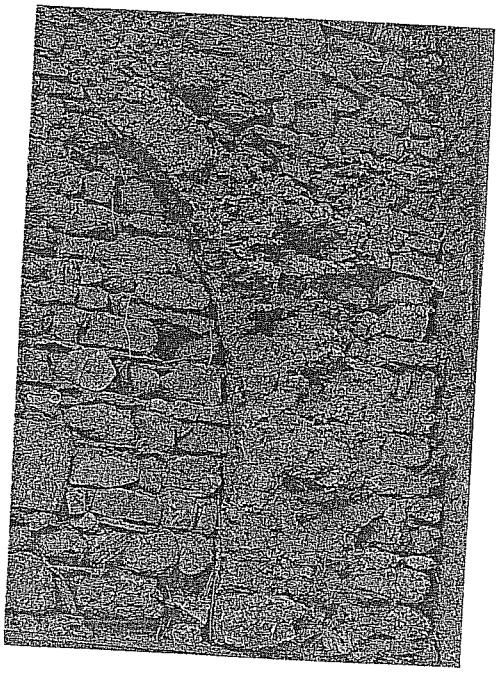
Fot. 12 - Veduta generale della zona absidale.



Fot. 13 - Finestra 102 nell'abside.



Fot. 14 - Particolare che mostra il taglio per la finestra 102 nella muratura dell'abside.



Fot. 15 - Arco dell'abside 103 nella struttura addossata al fianco meridionale.

BIBLIOGRAFIA

ARSLAN E. 1954, *L'architettura dal 568 al Mille*, in "Storia di Milano", II, pp. 499-608.

BARELLI V. 1876, *Notizie archeologiche riferibili a Como ed alla sua provincia*, RAComo, nn. 7-8, pp. 14-segg.

BOGNETTI G.P. 1949, in G.P. BOGNETTI, G. CHIERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *S. Maria foris portas a Castelseprio,* Milano.

BROGIOLO G.P. 1988 (con contributi di L. ZIGRINO e di A. ZONCA), *Archeologia dell'edilizia storica*, Como.

CARAMEL L. 1976, *L'arte dall'età romana al Rinascimento*, in "Storia di Monza e della Brianza, Milano, I, pp. 86-90.

GIUSSANI A. 1930, *La collegiata di S. Eufemia nel borgo di Incino*, RAComo nn. 99-101, pp. 157-segg.

MAZZA S. 1977, *S. Eufemia di Incino*, RAComo, n. 159, pp. 185-210.

MONNERET DE VILLARD 1912, *Iscrizioni cristiane della provincia di Como*, RAComo nn. 65-66.

ZASTROW O. 1987, *Nuove considerazioni e proposte sull'antica Chiesa Matrice a Incino d'Erba*, Archivi di Lecco, n. 2, aprile-giugno, pp. 203-260.

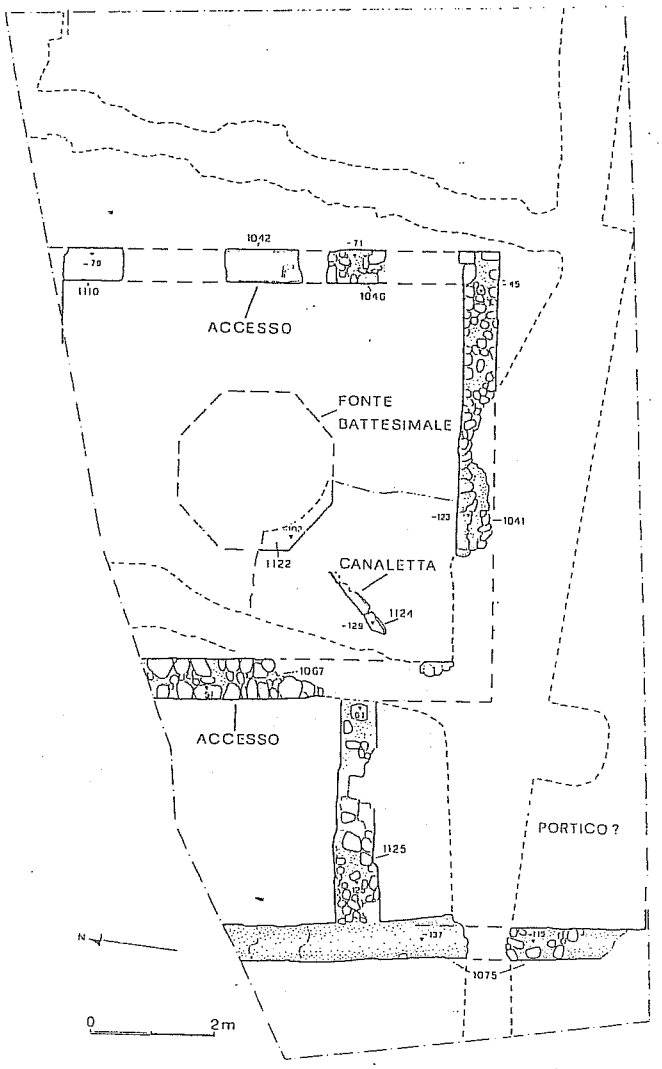
ERBA (CO)
Località Incino

Battistero di S. Giovanni Battista

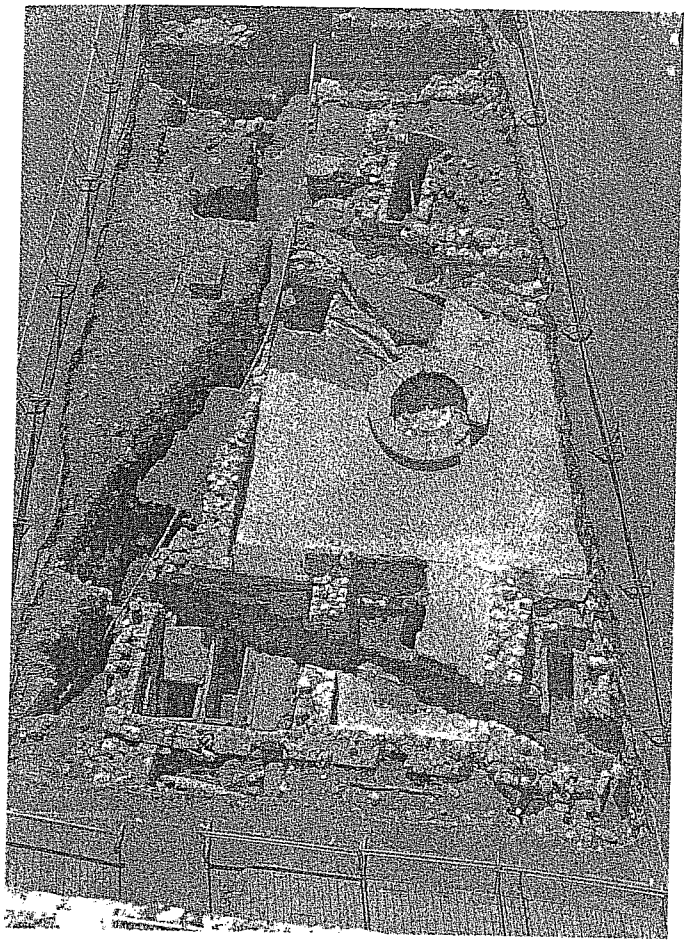
Il complesso plebano di Incino si componeva di una chiesa dedicata a S. Eufemia, tuttora esistente, e di un battistero intitolato a S. Giovanni, abbandonato nel XVI secolo.

Diversi studiosi si sono occupati della chiesa: la maggior parte di essi concorda nell'attribuire all'edificio, sede titolare di pieve fino al XVI secolo, un'origine paleocristiana. Un recente studio, effettuato sulla struttura tuttora visibile, ha evidenziato almeno quattro fasi di interventi edilizi che vanno dalla seconda metà del V secolo ai giorni nostri (G.P. BROGIOLO, L. ZIGRINO, *Chiesa matrice di S. Eufemia di Incino in Erba. Analisi stratigrafica*, in *R.A.C.*, 170, 1988, pp. 291-317), confermando così almeno in parte le ipotesi già avanzate da altri sulla base di elementi stilistici (S. MAZZA, *S. Eufemia di Incino*, in *R.A.Como,* 159, 1977, pp. 185-210; O. ZASTROW, *L'antica plebana di Santa Eufemia a Incino di Erba*, Lecco 1992). Inoltre la presenza di materiali d'età romana reimpiegati nella muratura della chiesa e del campanile, unitamente al ritrovamento di tombe di prima età imperiale nei dintorni, ha fatto supporre a qualche studioso che un insediamento romano sorgesse nelle vicinanze. Infine alcuni documenti medievali e postmedievali attestano l'esistenza di un battistero antistante la chiesa: la prima menzione risale al XIII secolo (M. MAGISTRETTI, U. MONNERET DE VILLARD (a cura di), *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano 1917, col 164 D), ma già da una Visita Pastorale del 1569 il battistero risulta scoperchiato e privo dell'altare, benché ancora provvisto del fonte; pochi anni dopo, tra il 1575 e il 1584, vengono redatti due disegni riproducenti la pianta e l'alzato; viene ricordato per l'ultima volta in un manoscritto del 1609, che lo definisce come "Capella antica dirupata".

Per questi motivi principalmente, allorché si dovette procedere alla risistemazione del piazzale della chiesa, fu ritenuto opportuno effettuare un'indagine esplorativa



172 - Erba. Battistero di S. Giovanni Battista.
Planimetria.



173 - Erba. Battistero di S. Giovanni Battista.
Veduta dall'alto degli scavi.

preliminare mediante l'utilizzo del georadar. Questa operazione mise in evidenza alcune anomalie, strutture e cavità che potevano essere interpretate come una costruzione posta pressappoco al centro della piazza, in coincidenza praticamente con l'ubicazione del battistero, secondo i documenti già citati, e alcune tombe. Si ritenne pertanto opportuno procedere all'esplorazione archeologica.

La campagna di scavi effettuata dal 18 luglio al 12 agosto 1994 ha avuto come obiettivo principale la verifica di quanto conosciuto dalle fonti medievali circa il battistero. Ma anche altre questioni erano in gioco: l'esatta struttura architettonica e l'eventuale esistenza di più fasi costruttive dell'edificio, il suo rapporto con gli altri interventi effettuati nella piazza e l'organizzazione spaziale di quest'ultima. E infine un ultimo interrogativo: la pieve e il battistero vennero edificati all'interno, presso o sopra un insediamento romano preesistente?

L'indagine archeologica ha interessato un quadrilatero di mq 150 circa, comprendente l'interno del battistero (almeno relativamente al periodo III/IV), un piccolo settore ad E di questo verso il campanile e, ad W, un settore esterno al battistero.

Sarebbe opportuno effettuare un secondo, più limitato, intervento per raccogliere qualche altro dato sulle murature e per prelevare campioni da sottoporre ad ulteriori analisi al C14 e mediante termoluminescenza, in quanto quelle già effettuate non hanno apportato contributi decisivi.

I risultati ottenuti fino a questo momento ci permettono comunque di ricostruire la storia del battistero di S. Giovanni di Incino in cinque fasi.

Periodo I

L'individuazione in due punti del terreno sterile immediatamente al di sotto delle fondazioni dell'edificio e l'assenza di materiali mobili anteriori al V-VI secolo inducono a dare, con sufficiente sicurezza, una risposta negativa alla domanda sulla preesistenza di un insediamento romano in questo luogo.

Il primitivo battistero si presenta come una costruzione quadrangolare di m 6,40 all'interno e m 7,50 all'esterno, con muri di pietra dello spessore di m 0,60 circa e avente il medesimo orientamento della chiesa di S. Eufemia, dalla cui facciata originale dista circa m 15, con un accesso da E, verso la chiesa (la cui soglia venne asportata nel periodo II, quando fu aggiunta una piccola abside) e un altro, da W, non documentato archeologicamente forse perché i muri non si sono conservati per un'altezza sufficiente ma ipotizzabile sia per motivi di carattere liturgico, sia perché nella pianta del XVI secolo compare una porta sul lato occidentale. Il pavimento era in calce; al centro sorgeva un fonte battesimale ottagonale ad immersione, corredato di scarico costituito da una canaletta in coppi (US 1124) inserita nel pavimento e orientata verso l'angolo SW. È possibile che il complesso plebano fosse arricchito, all'incirca lungo l'attuale perimetro della piazza, da un porticato, se così si possono interpretare le fondazioni di un muro (USM 1075) che corre in direzione N-S a m 3,70 dal perimetrale W del battistero, e che piega ad angolo retto verso E proprio in corrispondenza del limite meridionale dello scavo. Di questo muro, in fase con il battistero al quale è strutturalmente legato mediante il muro 1125, sono state individuate solo le fondazioni in quanto venne spoliato dopo il periodo II.

La collocazione cronologica di questa prima fase è problematica: se, come è ragionevole pensare, il battistero e la chiesa sono stati edificati contemporaneamente, e se sono nel giusto gli studiosi citati sopra, dovremmo far risalire al V secolo anche la costruzione del S. Giovanni. Tuttavia l'analisi alla termoluminescenza di un coppo della canaletta indica come datazione 769±133, ma trattandosi di un dato isolato non è da solo sufficiente a dirimere la questione, e si prevedono pertanto nuove analisi di datazione assoluta.

Periodo II

Viene eretta un'absidiola quadrangolare di m 2,70 x 3 ca. sul lato E, presumibilmente per contenere un altare, documentato però solo dalle fonti postmedievali e dai dati archeologici relativi al periodo III; infatti non è stato possibile trovare traccia di esso sul pavimento, in quanto la pavimentazione del battistero relativa a questa fase venne interamente distrutta quando fu posata quella della fase successiva. A causa della costruzione dell'absidiola si dovette spostare l'accesso più a S, riutilizzando probabilmente la stessa soglia. Nel periodo II vengono anche affiancati all'absidiola due ambienti quadrangolari interpretabili come cappelle funerarie: nel vano S, l'unico scavato integralmente (m 2,80 x 2,80), sono state trovate tre tombe a cassa di lastre di pietra, pavimentate in laterizio, contenenti ciascuna più scheletri e sicuramente riutilizzate più volte; nel vano N c'era una sola tomba, non riutilizzata, a cassa di pietre con alveolo cefalico, coperta da lastre in pietra e protet-

ta da uno strato di ciottoli legati da malta. Un'altra tomba a cassa di pietra rivestita però alle pareti e sul fondo di intonaco dipinto di rosso, è stata scoperta sul lato opposto del battistero, appena fuori del supposto accesso W. Conteneva diverse inumazioni, solo l'ultima in completa connessione anatomica. Vengono anche ristrutturati almeno parzialmente il fonte e l'impianto di deflusso delle acque dallo stesso.

In mancanza di corredo tombale, questo periodo può essere datato all'Alto Medioevo grazie al confronto delle tombe con altre simili scoperte nella basilica di Galliano a Cantù (G.P. BROGIOLO, *S. Vincenzo di Galliano: lo scavo della navata centrale*, in AA.VV., *Archeologia a Cantù dalla Preistoria al Medioevo*, Como 1991, pp. 137-139), e soprattutto sulla base del *terminus ante quem* costituito da un intervento nel pavimento probabilmente riferibile alla ristrutturazione del periodo III e datato da un'analisi al C14 al 1000 ca.

Periodo III

Contemporaneamente ad importanti modifiche strutturali della chiesa di S. Eufemia, si provvede alla definitiva sistemazione del battistero: viene risistemato l'altare nell'abside, come testimoniano le tracce sul pavimento, e vengono rinnovati l'intera pavimentazione e il fonte battesimale: quest'ultimo ora è di forma circolare, con un rivestimento esterno in pietra, circondato da un gradino anulare in blocchi di serizzo. Inoltre vengono probabilmente abbattuti il portico e, parzialmente, la cappella funeraria S. Le sepolture, ora a fossa terragna e in prevalenza con orientamento E-W, si estendono anche all'esterno di essa, tra il battistero e la chiesa, andando a formare probabilmente quello che sarà noto, almeno a partire dal XV secolo, come cimitero di San Giovanni.

All'interno di una delle tombe è stata rinvenuta una fibbia di cintura in bronzo databile all'XI-XII secolo. Peraltro l'analisi al C14 di carboni rinvenuti in una buca sottostante il pavimento di questo periodo indica come *terminus post quem* gli anni compresi fra il 970 e il 1020.

Periodo IV

Il battistero viene prima lasciato in parte crollare, poi abbandonato e infine abbattuto; fonti storiche e dati archeologici concordano sulla datazione dell'ultimo evento: l'inizio del XVII secolo.

Intanto la sede della pieve passa da S. Eufemia (dove peraltro già da tempo era stato installato un fonte battesimale) a S. Maria.

Periodo V

Il battistero non esiste più, ma continua, per un certo tempo, ad essere usato il piccolo cimitero per povere sepolture in nuda terra.

Sauro Gelichi, Isabella Nobile

D. LGS N. 42 DEL 2 GENNAIO 2004
CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO
INDIVIDUAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI

	N 15
LOCALITA'	Fraz. Parravicino, c/o Torre
RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO	Tombe a inumazione di epoca incerta e masso avello
VINCOLI CULTURALI	Vincolo ritrovamento archeologico ex D. Lgs. 42/2004. Decreto Ministero della Pubblica Istruzione del 03/08/1914.
BIBLIOGRAFIA	Not. Scavi 1909, pp. 69-70 RAComo 1910(f. 59)p. 66 RAComo 1922(f. 82)pp. 37-38

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA - MILANO	**UFFICIO TECNICO URBANISTICA COMUNE DI ERBA**

Protocollo Comunale n. 1914

Mod. K. K.

370

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
ALLA
SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

10 AGO 1914

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Parravicino (Como)

Ho notificato al Signor Parravicini D.mo Alfredo

in Parravicino

che il masso-avello nell'abitato, vicino alla torre medioevale pendente

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del presente Parravicini D.mo Alfredo

Parravicino, li 3/8 1914

IL MESSO COMUNALE

Fusi Pietro

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

13. *Parravicino.* — Nel marzo del 1908 il defunto Battista Reina di Erba, l'amico delle antichità storiche del suo paese, ci telegrafava come nell'abitato di Parravicino, ai piedi dell'antica torre, fosse stata scoperta una speciale tomba. Accorremmo tosto sul luogo, ma non in tempo per evitare che frattanto l'agente dei conti Parravicini, in onta alle raccomandazioni del Reina, non la avesse fatta scoperchiare e spazzare.

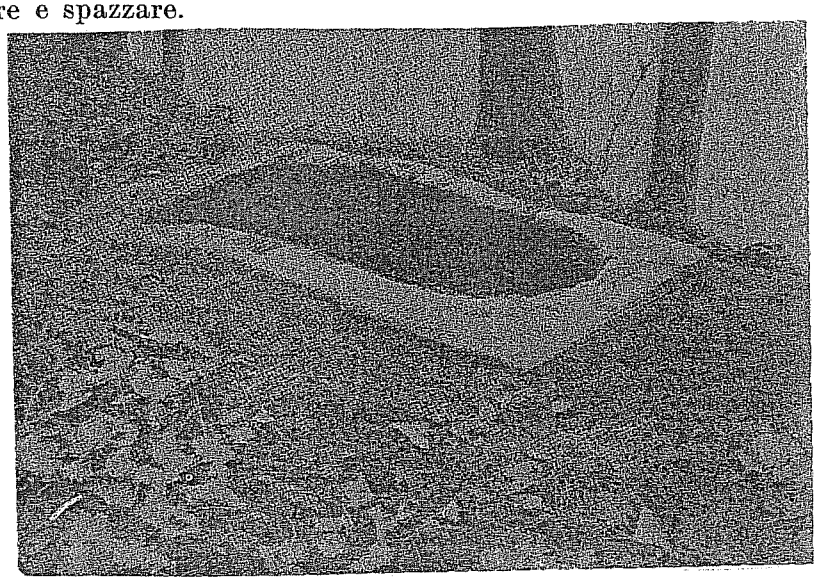


Fig. 27 — Penzano.

È una magnifica tomba scavata in un grosso trovante di gneiss granitoide, venuta in luce ad un metro di profondità al disotto di una vecchia casetta in demolizione. Due altre tombe, ma costituite queste da rozze lastre di pietra calcare locale, erano pure state scoperte assai vicine all'avello, e scoperchiate e vuotate (fig. 26).

La sepoltura in roccia era coperta per la massima parte da un rozzo lastrone lavorato a colpi di martello, e nel resto da un altro frammento di pietra; non era però la copertura originaria. Ossa umane in quantità, mescolate a terriccio, erano state levate dalle tre tombe.

Facendo vagliare la terra uscita dal masso avello trovai un vasetto di pietra ollare frammentato, due fusaiole, una in pietra ollare e l'altra di calcare giurese, ed i residui di un piccolo arnese in ferro assai ossidato e non identificabile.

L'avello è lungo nell'interno cm. 190, largo 108 e profondo 41. Non ha capezzale sul fondo, ma bensì l'orlo rialzato rettangolare attorno alla bocca per ricevere o portare un coperchio di un solo pezzo. Un canaletto è scolpito nella roccia lungo un lato dell'orlo esterno della tomba, destinato a scaricare le acque pluviali.

Il macigno che porta l'avello è inclinato come la vicinissima torre medioevale che si riteneva intenzionalmente eretta pendente; Il fatto è dovuto invece alla poca coerenza del sottosuolo alluvionale, rimaneggiato per di più nella posa delle fondamenta dei fabbricati circostanti, che permise il cedimento che ora sembra arrestato.

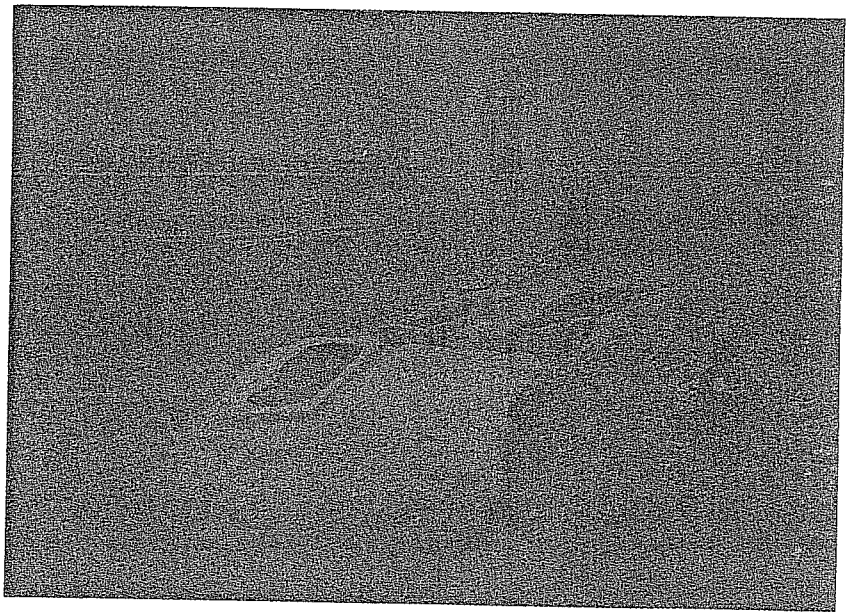
Più innanzi riparleremo di queste tre tombe di Parravicino, per dedurne la loro diversa età; il masso è su proprietà del conte Giuseppe Belgioioso.

Nell'anno 1884 in Parravicino il cantante Barbacini, nel costruire le scuderie della sua villa, trovò tombe romane con oggetti in bronzo, ferro e terra cotta, nonchè una moneta di Vespasiano (69-79 d. C.). Sono illustrate nella *Rivista Archeologica Comense,* fascicolo 36.

Il 13 marzo 1908, mentre si demoliva una casupola posta nell'interno dell'abitato di Parravicino, al piede dell'antica torre pendente, a circa un metro sotto il livello del suolo apparve un trovante di gneiss, nel quale era scavata una tomba. Questa era coperta in gran parte da un lastrone di gneiss appena sbozzato, e nel resto da un frammento; copertura evidentemente di età posteriore a quella della deposizione originaria, come vedremo in appresso.

L'avello ha internamente le dimensioni di m. 1,90 × 1,08 × 0,41, con un canaletto da un lato dell'orlo, per lo scarico delle acque, e senza cuscino sul fondo.

Esso conteneva del terriccio, con ossa umane di varî scheletri, gettate alla rinfusa, a nostro avviso in età assai posteriore e contemporanea a quella di due tombe ad umazione, fatte con rozze lastre calcari, che vi si scopersero intorno, che contenevano pure scheletri umani, con piastrella di sasso sotto il capo, e presentavano traccie di malta fatta con sabbia, calce e mattone pesto, traccie che apparvero anche sulle coperture del masso.



All'interno di una delle due tombe si trovò una fusaiola in terracotta grigiastra, ma nessun altro oggetto che potesse giovare a stabilirne l'età.

All'esterno delle tre sepolture venne in luce un fondo di vasetto in pietra ollare, fatto al tornio, ed una fusaiola identica a quella sopraccennata, nonchè un pezzo di ferro ossidato — forse un pugnale — che pur troppo gli sterratori mandarono tosto in frantumi.

L'avello del masso venne evidentemente profanato sin dal medioevo, ed adibito ad ossario o sepoltura multipla, nella stessa epoca delle due tombe vicine, a cui la